

RIVISTA MILITARE



ESERCITO

Periodico fondato nel 1856

Periodico bimestrale 2/2023 - € 4 (r. Italia) - www.esercito.difesa.it - Data prima immissione 30/03/2023



PERICOLO FAKE NEWS

INTERVISTA A
VITTORIO EMANUELE PARSI





ESERCITO

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2023

RIVISTA MILITARE

Periodico fondato nel 1856

18 EURO ANNUALE
(6 USCITE)

33 EURO BIENNALE
(12 USCITE)

46 EURO TRIENNALE
(18 USCITE)

Per abbonarti scansiona il QR Code
o invia una mail a: rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it



L'editoriale



Colonnello
Giuseppe Cacciaguerra

Care lettrici, cari lettori, è trascorso più di un anno dall'inizio della guerra in Ucraina. Molti pensavano che la proverbiale *"continuazione della politica con altri mezzi"* fosse stata eliminata, finalmente, dal nostro orizzonte. Queste speranze traevano fondamento da quasi ottant'anni di pace, dopo che due conflitti – iniziati proprio nel Vecchio Continente e propagatisi al resto del mondo – avevano raggiunto un abisso di violenze e distruzioni mai sperimentate prima. La scellerata aggressione del 24 febbraio 2022 continua, dunque, a scuotere le nostre coscienze. Fortunatamente, direi. In Europa, questo tipo di guerra – manifesta e deliberata aggressione ad uno Stato sovrano – è apparentemente incasellata in paradigmi propri di epoche passate. Appunto, apparentemente. Potrebbe, infatti, esserci molto di più dietro l'immediata derubricazione, ad esempio, a conflitto per l'ampliamento territoriale. Per provare a fare chiarezza e per proporre un autorevole punto di vista, ne abbiamo parlato con il prof. Vittorio Emanuele Parsi. Lo ringrazio, anzitutto, per la pronta disponibilità che si è concretizzata in un'intervista di ampio respiro. Parsi ha preso le mosse proprio nel ricordare il posto della guerra, che ritorna a essere l'Europa. Ne ha spiegato la vera natura, *"clamorosamente ideologica"* e ha ampliato l'analisi introducendo il concetto del costo che deve avere la libertà. D'altronde, siamo abituati a dare un prezzo a tutto. Pertanto: *"dovremmo essere in grado di apprezzare anche la salvaguardia dell'ambiente politico nel quale le democrazie si muovono e possono vivere"*. Non vi anticipo altro. Sul terreno, sul campo di battaglia si fronteggiano – quantomeno per il momento – uomini che si avvalgono, tra molto altro, di strumenti. Uno dei sistemi d'arma più performanti è proprio il carro armato. A testimonianza della sua importanza, a fronte dei molti funerali che gli furono anzitempo celebrati, è l'articolato dibattito politico che ha accompagnato la decisione di rifornire l'Ucraina di tali mezzi. Sulle nostre pagine abbiamo l'opportunità di presentarvi, in primo piano, un approfondimento curato dal Generale C.A. Gaetano Zauner, Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito. Nell'articolo, prendendo spunto dalle prime lezioni apprese sulla guerra in corso, si evidenzia proprio l'importanza delle forze corazzate nella manovra a contatto, della quale rappresentano l'elemento risolutore. Esse, infatti, combinano al meglio la famosa *"formula tattica"*: protezione, fuoco e movimento. Oggi il carro armato – tank o panzer, se si preferisce – è sempre più una piattaforma tecnologicamente avanzata e, soprattutto, *"interoperabile e prontamente schierabile"* affiancata da droni e molte altre capacità. Da non perdere, poi, l'articolo del prof. Andrea Castiello d'Antonio sul tema *cognitive warfare*, quanto mai attuale. Disinformazione e propaganda mirano a destabilizzare l'esistente: bisogna essere sempre pronti. La mente umana, del resto, non si limita mai a fotografare la realtà bensì la costruisce attivamente colmando i vuoti di informazione. D'Antonio suggerisce di lavorare in ottica sociale e previsionale sviluppando, tra l'altro, *"il senso di realtà e la coscienza critica nella cittadinanza"*. Allegato a questo numero troverete il fascicolo speciale dedicato al Gen. Luigi Capello. L'obiettivo che ci siamo posti – nei limiti di un'opera divulgativa – è stato quello di presentare i tratti salienti di uno dei più importanti protagonisti della I Guerra Mondiale. Quantunque figura di primo piano, sul suo nome è calata una vera e propria *damnatio memoriae*: sono pochissime le opere a lui dedicate. Lo speciale è stato curato dal dott. Niccolò Lucarelli, nostro giovane ed attivo collaboratore. Scrivere sul Gen. Capello, devo riconoscere, non è stata impresa agevole. Uomo difficile da decifrare, di modesti natali, fece carriera in un ambiente conservatore, ove le sue indubbie qualità intellettuali ed interessi culturali lo resero Ufficiale più unico che raro. Un comandante brillante, insomma, pure per il Gen. Cadorna che lo stimava. Il suo nome – nonostante le vittorie di Gorizia e della Bainsizza – restò principalmente legato a Caporetto e alla Commissione d'Inchiesta, nonché ad una sinistra fama di uomo insensibile alle perdite umane. Il peggio, però, venne anni dopo: radiazione dall'Esercito e galera. L'accusa? Aver preso parte ad un complotto per uccidere Mussolini. Buona lettura!

Nel prossimo numero

Intervista al Ministro della Difesa





1 L'EDITORIALE

...

NOTIZIE E CURIOSITÀ

...

- 20 Tutti a casa
di Fabrizio Luperto
- 24 Chi fermerà la pioggia?
di Pierfrancesco Sampaolo
- 28 La pistola del regista
di Andrea Cionci
- 33 I più cliccati

...

RUBRICHE

- 4 SOMMARIO DEI PERSONAGGI
- 7 IL PUNTO
- 8 L'INTERVISTA
- 12 LE BATTAGLIE DIMENTICATE
- 14 LE STORIE DELLA STORIA
- 18 DONNE
- 34 PERCHÉ SI DICE COSÌ
- 35 FOTO D'AUTORE
- 76 GENITORI CON LE STELLETTE
- 78 FORTI E RESISTENTI
- 86 SOLDATO DEL GIORNO
- 88 ARMI
- 92 MILITARIA
- 100 ENGLISH SUMMARY
- 102 PROPOSTE DI LETTURA

IN PRIMO PIANO

- 38 Ritorno al futuro
di Gaetano Zauner
- 42 Informazione tossica
di Massimo Chiaia
- 46 La guerra delle app
di Andrea Spada
- 52 War movies
di Vincenzo D'Anna
- 58 Vediamo le cose per quello
che siamo
di Andrea Castiello d'Antonio
- 62 L'8 marzo e le donne
di Anna Maria Isastia

- 66 Affrontare i disastri del futuro
di Silvia De Angeli
Stefano Terzi
- 72 Brevity e comunicazione
efficace
di Maria Perillo
- 82 Atleti Militari
orgoglio dell'Esercito
di Erika Ferraioli





58



62



66



"Il terreno che non guadagna la scienza è inesorabilmente conquistato dall'ignoranza"
(Luigi Mezzacapo).

Rivista Militare rappresenta una palestra di pensiero rivolta alla divulgazione e all'informazione di ciò che riguarda la cultura militare e tutte le tematiche e gli aspetti che a essa possono riferirsi, con particolare attenzione all'Esercito, attraverso il dibattito e la libera e diretta partecipazione.

Le idee espresse negli articoli sono personali degli autori e non hanno riferimento con orientamenti ufficiali.

Tutti i dati personali forniti sono trattati secondo le vigenti norme sulla tutela della privacy.

L'editore si dichiara disponibile a regolarizzare eventuali spettanze dovute a diritti d'autore per le immagini riprodotte di cui non sia stato possibile reperire la fonte o la legittima proprietà.

IN COPERTINA
Foto di Nijwam Swarglary



72

Proprietario



MINISTERO
DELLA DIFESA

Editore

Difesa Servizi S.p.A. – C.F. 11345641002

STATO MAGGIORE ESERCITO

V Reparto Affari Generali

Direttore responsabile

Colonnello Giuseppe Cacciaguerra

Redattore Capo

Tenente Colonnello Pierfrancesco Sampaolo

Coordinamento attività editoriali
e Redazione pubblicazioni

Rossella Borino Esposito, Marcello Ciriminna,
Raimondo Fierro, Vincenzo Gebbia, Andrea
Maria Gradante, Mariangela La Licata, Annarita
Laurenzi, Maria Perillo, Igor Piani, Paola Pucci,
Michele Ravano, Ignazio Russo, Pasquale Scafetta

Segreteria e diffusione

Claudio Angelini, Gaetano Chianese, Christian
Faraone, Alessandro Serafini, Ciro Visconti

Sede

Via di San Marco, 8 – 00186 Roma

Tel. 06. 6796861

Amministrazione

Difesa Servizi S.p.A.

Via Flaminia, 335 – 00196 Roma

Direzione di Intendenza

dello Stato Maggiore dell'Esercito

Via Napoli, 42 – 00187 Roma

Stampa

AGE s.r.l.

Via di Donna Olimpia, 20 00152 Roma

Tel. 06/9162981

Distribuzione

Distribuzione SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.

Via Bettola 18 – 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tel. 02. 660301 Telefax 02. 66030320

Abbonamento Annuale

Italia: Euro 18,00

Estero: Euro 18,00 (più spese di spedizione)

Un fascicolo arretrato Euro 4,00 (più spese di
spedizione a carico del richiedente)
L'importo deve essere versato sul c/c postale
000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A.
oppure tramite bonifico intestato a
Difesa Servizi S.p.A. – codice IBAN
IT 37 X 07601 03200 000029599008
– codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX.

Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale
Civile di Roma n. 944 del 7 giugno 1949

ISSN 0035-6980

Periodicità bimestrale

Copyright © 2023 Riproduzione riservata

INDIRIZZI WEB

Internet: www.esercito.difesa.it

Intranet: www.intranet.esercito.difesa.it

INDIRIZZI E-MAIL

presentazione proposte editoriali

statesercito@esercito.difesa.it

invio materiale e comunicazioni:

rivistamilitare@esercito.difesa.it

abbonamenti:

rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it

Edizione digitale: Marcello Ciriminna

SOMMARIO



O DEI *personaggi*



di Martina Da San Biagio



STRONGER TOGETHER

Progettiamo e costruiamo veicoli per garantire i massimi livelli di protezione e mobilità in qualsiasi teatro operativo. Questa è la nostra missione. Per diventare ogni giorno più forti, insieme.

Iveco Defence Vehicles S.p.a.
idvgroup.com

IDV



di
Andrea Margelletti
Presidente CeSI
Centro Studi Internazionali

GUERRA IN UCRAINA E FORZE CORAZZATE

Nel contesto del conflitto russo-ucraino – in corso da un anno e senza prospettive di risoluzione nel breve termine – si è discusso ampiamente del ruolo svolto dalle forze corazzate, delle tattiche con cui sono state, e sono tutt'ora, impiegate, e delle prospettive future per sistemi d'arma quali i carri armati e i veicoli da combattimento per la fanteria. Se da un lato le continue e incessanti richieste ucraine per la fornitura di MBT (*Main Battle Tank*) e IFV (*Infantry Fighting Vehicles*) di nuova generazione confermano la centralità di queste piattaforme negli scenari operativi contemporanei, dall'altro le ingenti perdite subite da entrambi gli schieramenti pongono il dovere di avviare una riflessione generale circa il futuro di tali sistemi d'arma.

Innanzitutto, una lezione giunge chiara e limpida dall'Ucraina: le capacità esprimibili dai MBT negli scenari operativi contemporanei sono ancora fondamentali, dal momento che nessuna piattaforma offre la medesima combinazione di protezione, potenza di fuoco, letalità e manovra sul campo di battaglia fra tutti i mezzi terrestri come il carro armato. L'attenzione si dovrebbe focalizzare, dunque, su come sviluppare ulteriormente tali capacità, cercando di comprendere quali potrebbero essere i percorsi di sviluppo futuri per gli MBT e, più in generale, per le forze corazzate. In tale ottica, la linea di azione potrebbe essere

duplice: da un lato, un adeguamento e un'evoluzione tattico-dottrinale, dall'altro uno sviluppo capacitivo dei singoli sistemi d'arma alla luce dell'avanzamento tecnologico. A tale scopo è fondamentale promuovere e favorire la strutturazione di forti sinergie tra le Forze Armate e l'industria, poiché solo attraverso un continuo confronto tra questi interlocutori sarà possibile sviluppare la prossima generazione di sistemi da combattimento corazzati per le forze terrestri, rendendo pienamente complementare il processo di evoluzione tattico-dottrinale con quello di sviluppo tecnologico-capacitivo.

Per quanto concerne l'aspetto tecnologico, un fattore importante riguarda la necessità di assicurare maggiori prestazioni in termini di sopravvivenza, alla luce dell'evolversi e del moltiplicarsi della minaccia – si pensi al vasto impiego di sistemi *unmanned* e di *loitering munitions* – nonostante la maggior parte delle perdite delle forze corazzate in Ucraina sia comunque dovuta al fuoco di artiglieria. In tale ottica si potrebbe pensare alla realizzazione di suite di protezione integrate, modulari e scalabili, che comprendano blindature passive, protezioni attive, reattive, sistemi *soft-kill* e di difesa per attacchi provenienti dall'alto, al fine di disporre di un pacchetto difensivo a 360 gradi. Parallelamente, bisognerebbe sviluppare soluzioni per dotare i futuri MBT e IFV

di capacità lancia-droni o lancia-*loitering munitions*, che fungerebbero da moltiplicatore di forza aumentando la letalità della piattaforma, anche a medio-lungo raggio, oltre a studiare l'impiego di calibri maggiori e più performanti. Inoltre, le nuove piattaforme dovranno essere completamente digitali, *cyber secure*, dotate di elevate doti di connettività, anche nell'ambito di architetture aperte e modulari, nonché in grado di garantire un maggiore output elettrico per poter alimentare la sensoristica del mezzo.

Da un punto di vista tattico-dottrinale, invece, è interessante valutare lo sviluppo di tattiche di *swarming warfare*, disperdendo le forze, per poi concentrarle e generare massa critica e volumi di fuoco laddove necessario, e quindi disperderle nuovamente per massimizzarne la sopravvivenza. Infine, un aspetto di fondamentale importanza sarà la capacità di scambiare dati e informazioni, in un ambiente multi-dominio, con le altre piattaforme presenti sul campo di battaglia, nonché la capacità, ad esempio, di poter controllare a distanza uno sciame di UGV (*unmanned ground vehicles*), da impiegare sia come sensori per compiti di ricognizione avanzata, incrementando la *situational awareness* degli equipaggi, sia come effettori per ingaggiare eventuali obiettivi, mantenendo la piattaforma madre a maggiore distanza dalla linea di contatto.



SI VIS PACEM...

LA DEMOCRAZIA È LA VIA CHE PORTA ALLA PACE

Il Prof. Vittorio Emanuele Parsi parla con noi

Professore, da esperto di relazioni internazionali, e con specifico riferimento al suo ultimo libro "Il posto della guerra e il costo della libertà", questa scellerata guerra scatenata dal Cremlino e riportata in Europa, deve considerarsi semplicemente come un attacco all'indipendenza di un Paese sovrano oppure vi è di più?

Ci sono tre aspetti da analizzare. In primis, l'Europa da posto della pace ritorna a essere il posto della guerra che per secoli è sempre stata. Oltretutto, con particolare riferimento alle guerre di confine che in passato sono state circa la metà di tutte le guerre conosciute. L'attacco russo all'Ucraina per ampliare i suoi confini ha fatto fare un salto indietro di ottant'anni alla stessa Unione Europea. La seconda questione:

questa guerra mira a destabilizzare un Paese vicino e a sostituirla la leadership con la violenza per riaffermare le pretese ragioni di un impero russo che ormai esiste solo nella mente di Putin, vanificando le legittime posizioni delle popolazioni vicine. Ci si dimentica, infatti, che i Pa-

si vicini alla Russia, dopo la sconfitta e il crollo dell'Unione Sovietica, al momento di scegliere non hanno deciso di rimanere nell'orbita del Cremlino. Quindi, non si tratta di nessuna aggressione o minaccia della NATO ai confini della Russia – come è stato erroneamente detto da qualcuno – bensì dell'incapacità di attrazione del regime di Putin, che non riesce ad essere attrattivo dal punto di vista politico, economico, etico. La terza ragione è che si tratta di un attacco all'ordine internazionale. Putin non ne ha mai fatto mistero e, dal 2005, ha iniziato a rappresentare il crollo dell'Unione sovietica e la nascita della Federazione russa come una delle peggiori sciagure del '900, piuttosto che un'opportunità per la Russia di rinascere libera e democratica dalle ceneri di un regime totalitario. Ed è per questo che risulta ancor più stringente tenere il punto e difendere le democrazie occidentali: ricordiamo che dal '45 in poi l'ordine internazionale è costruito attraverso una fittissima rete di organismi internazionali, basati sui principi democratici, funzionanti con le medesime regole dei singoli Stati, e proprio queste istituzioni rafforzano le democrazie,

**"Le democrazie non si fanno
la guerra tra loro"**

Vittorio Emanuele Parsi è professore ordinario (2004) di Relazioni Internazionali nella facoltà di Scienze Politiche e Sociali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Dal 2002 è professore a contratto nella Facoltà di Economia dell'Università della Svizzera Italiana di Lugano (USI).

È direttore di ASERI (2012) e *program director* del Master in Economia e Politiche Internazionali (MEPIN), una joint venture tra l'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali (ASERI) e l'USI (2004).

Ha tenuto conferenze e seminari in numerose università in Italia e all'estero. Fa parte del Gruppo di Riflessione e Indirizzo Strategico del Ministero degli Affari Esteri e della Commissione di Studio sul Fenomeno della Radicalizzazione ed Estremismo Jihadista presso il Governo Italiano.

È membro dell'*Advisory Board* di LSE IDEAS (Center for Diplomacy and Strategy at the London School of Economics).

È socio fondatore della Società per lo Studio della Diffusione della Democrazia (SSDD) <http://www.cires.eu>

È stato membro del Comitato Direttivo della Società Italiana di Scienza Politica (SISP) (2018-2022) ed è stato Chair dello *Standing Group* in Relazioni Internazionali (SGRI) (2013-2020).

Insegna presso la Scuola di Formazione della Presidenza del Consiglio. È editorialista de "Il Messaggero". È Consigliere Scientifico della Marina Militare.

I suoi campi di ricerca sono: le relazioni transatlantiche, la sicurezza in Medio Oriente, i cambiamenti strutturali del sistema politico internazionale, il rapporto tra democrazia e mercato.

Il suo ultimo libro è "Il posto della guerra e il costo della libertà", Bompiani, 2022.

rendendo l'Europa un posto libero e sicuro dove vivere. Dobbiamo essere consapevoli che se vincerà la Russia, il mondo si trasformerà in un posto altrettanto sicuro, ma solo per i dispotismi.

La definizione di "terza guerra mondiale a pezzi", è attagliata alla situazione internazionale che stiamo vivendo?

No, perché crea confusione e ne spiego il motivo. Evocando come rischio lo scenario apocalittico, che potrebbe essere una guerra termo-nucleare, si fa leva sull'emotività – focalizzando tutto sulla paura e il terrore – piuttosto che concentrarsi sulla necessità che l'aggressione non prevalga, che il crimine non paghi, la sola via che può impedire che la condotta criminale venga ripetuta e imitata. Il prevalere dell'aspetto emotivo porterebbe a ritenere che il punto sia fermare il conflitto a qualsiasi costo, mentre, invece occorre bloccare chi sta scatenando l'aggressione per poter ricostruire una pace su basi solide e giuste. Questo aspetto è ancor più inquietante in quanto rivelatore della strategia di Putin, la cui azione non ha nulla di irrazionale, ma ha solo uno scopo – scatenare una guerra di aggressione per modificare uno status quo internazionale ritenuto insoddisfacente – che non è accettabile dal punto di vista etico.

Nella nostra società post-eroica, è indubbio come la libertà abbia un costo, lei dove ritiene sia giusto fissarlo?

Il costo della libertà è sempre elevato, lo abbiamo imparato dai nostri antenati che hanno contribuito a riportare la libertà nel nostro Paese, dopo la parentesi del fascismo in cui l'Italia era alleata con il regime nazista di Hitler. Noi, più di altri, dovremmo sapere quanto è elevato il costo della libertà, ma anche quanto molto più salato sia

il prezzo della servitù. E sappiamo quale alto prezzo sia stato pagato tra il 1943 e il 1945 per scrollarci di dosso un regime che aveva distrutto il Paese, ci aveva collocati nella categoria degli Stati aggressori (e per fortuna perenti) e tra i sostenitori di idee inqualificabili dal punto di vista etico. Così come siamo in grado di dare un valore in termini di prezzo alla salvaguardia dell'ambiente naturale, dovremmo essere in grado di prezzare anche la salvaguardia dell'ambiente politico nel quale le democrazie si muovono e possono vivere. La democrazia non è gratis. Il valore di libertà ci impone, conseguentemente, di valutare il "rischio Paese" in modo più efficace, con riferimento anche agli scambi internazionali. Non possiamo pensare, infatti, di poter continuare a dipendere in maniera così clamorosa – per l'approvvigionamento energetico – da sistemi minacciosi oltre che molto diversi dai nostri. Anche se ciò significherebbe sopportare costi più alti di produzione e anche concentrarci di più sulla domanda interna, non a livello di ogni singolo Paese, ma a livello di aggregato europeo e occidentale. Giappone, Australia, Taiwan, Stati Uniti, Corea del Sud, Canada e i Paesi membri dell'Unione Europea, sono grandi democrazie con un'elevata capacità tecnologica e industriale, ma con una domanda depressa, tanto che hanno inseguito l'illusione di poter comprimere i prezzi riducendo i costi, con livelli salariali sempre più insignificanti; ora è il momento di invertire questo trend e ritornare alla crescita europea del dopoguerra.

Perché la via della pace passa per le democrazie e non viceversa?

Perché noi abbiamo sperimentato che la diffusione della pace in Europa, a partire dal dopoguerra, passa attraverso la trasformazione dei nostri Paesi da regimi illiberali a regimi democratici. Gli Stati europei, che erano espressione di nazionalismo, colonialismo, imperialismo, sono diventati Stati democratici e in tal senso



hanno ridefinito il concetto stesso di Occidente, oggi caratterizzato da tre elementi fondamentali: la democrazia rappresentativa, un'economia di mercato competitiva e una società aperta. Sono stati questi tre aspetti che hanno trasformato Francia e Germania, due Paesi minacciosi l'uno per l'altro, in due società che non si possono più concepire come potenzialmente aggressive tra loro. Lo stesso è accaduto tra Italia e Austria. La democratizzazione è, dunque, la via che porta alla pacificazione, lo abbiamo visto in Europa; un posto sostanzialmente e culturalmente omogeneo dove, in passato, si verificavano ripetutamente conflitti cruenti. Ci siamo illusi negli ultimi trent'anni che la via del mercato, ovvero instaurare rapporti economici molto fitti, senza prestare attenzione alla natura dei regimi politici di questi Paesi, potesse garantire la pace altrettanto bene della diffusione della democrazia. Abbiamo pensato che potesse arrivare la pace attraverso il mercato, ma così non è stato. Il mercato è un ottimo propagatore di attività pacifiche se associato alle democrazie politiche, altrimenti non riesce a garantire la pace. Lo abbiamo visto proprio con la Russia: eravamo convinti che l'interdipendenza energetica potesse scoraggiare i russi dall'entrare in conflitto e, invece, proprio questa energia è stata usata come un'arma. Questo convalida la teoria della pace democratica ovvero che le democrazie non si fanno la guerra tra loro e questo è stato avvalorato, ancor più, dall'esperienza tragica della guerra in Ucraina. Ma questa aggressione ci dice anche che con gli intolleranti non si può praticare la tolleranza, come sosteneva Popper.

Quasi un secolo fa Leonardo Gatto Roissard pubblicava il libro "Disarmo e difesa" ove un capitolo era intitolato *si vis pacem para pacem*. Questo

auspicio – preparare la pace – rischia di rimanere lettera morta di fronte a un aggressore che non si fa scrupoli a usare la forza. L'alternativa potrebbe essere il ricorso, mi passi l'espressione, al più classico *para bellum*, ma così non si rischia di alimentare la spirale della corsa agli armamenti?

Le democrazie politiche alimentano una cultura della pace. Nella nostra Costituzione, così come in quelle delle altre democrazie occidentali, e in sintonia con la Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo dell'ONU, viene sancito il ripudio della guerra come mezzo per la soluzione dei conflitti internazionali. In questo senso "para pacem", ovvero pensa alla pace e rifletti sul fatto che la guerra è ammessa come difesa in caso di attacco o minaccia esterna, ma mai come strumento di ordinaria politica estera per risolvere i contenziosi. Questo è un passaggio di fondamentale importanza. Ad esempio, a suo tempo l'Italia liberale di Giolitti partecipò alla guerra in Libia, attaccando la Turchia. L'Italia di oggi non lo potrebbe mai fare, proprio grazie alla sua trasformazione. E questo porta alla conseguente questione nodale: l'Italia liberale e democratica che non aggredisce, che cosa deve fare con gli aggressori e gli intolleranti? Di fronte a chi non pratica la politica liberale è necessario essere sempre pronti a difendere la democrazia, anche militarmente se necessario. A partire dalla dissuasione, ovvero dal dotarsi di credibili strumenti di difesa e sostenendo una democrazia aggredita come l'Ucraina anche con l'invio di armi adeguate. Questo perché le democrazie o si difendono da sole, o non saranno difese da nessun altro. L'Occidente democratico, mercatista, libero e con una società aperta, deve difendersi da solo. Non ci potrà mai essere un'espansione dei valori del mercato a scapito dell'Occidente, ma per contro ci può essere un

mondo in cui l'Occidente espande i suoi valori, non in maniera imperialista, ma lasciando che ognuno li declini nella sua realtà come ad esempio Giappone, Corea del Sud e Taiwan che hanno una tradizione culturale diversa da quella europea o atlantica, ma che fanno parte a tutti gli effetti dell'Occidente democratico.

Professore, per concludere le chiederei una sua riflessione sulle fake news: siamo costantemente inondati da informazioni provenienti da svariate fonti. Come possiamo difenderci?

La propaganda è sempre stata un effetto della guerra, la cosiddetta guerra ibrida c'è sempre stata. Conquistare cuore e mente dell'avversario per indebolirlo dal punto di vista psicologico, minandone la convinzione di battersi per un giusto motivo, è sempre stata una componente strategica cruciale per spingere l'avversario a smettere di combattere, per costringerlo più facilmente alla resa. Ai giorni nostri il fenomeno si è molto ampliato, ma disponiamo anche di strumenti di verifica sempre più capillari. È indubbio che l'avvento dei social consente oggi uno spazio di attacco per la propaganda nemica molto maggiore di quanto fosse possibile in tempi diversi. L'apparente natura non ideologica di questo conflitto consente all'avversario l'uso di maggiori argomentazioni, ma questo non deve trarci in inganno. Perché questo conflitto ha, invece, una natura clamorosamente ideologica, che si esprime nella competizione tra diverse idee di mondo, in quanto si mira a sostituire le democrazie

e le libertà con un nuovo dispotismo e oppressione. Si scontrano due visioni alternative e inconciliabili. E poi c'è il ruolo dell'opinione pubblica dei vari Paesi. In Italia, l'opinione pubblica è tiepidamente filo-occidentale, ed è sicuramente la più antiamericana tra tutte quelle europee. Si tratta di debolezze di una società che ha sempre fatto fatica a raggiungere e mantenere un punto di consapevolezza politica, cosciente e forte. Una società che, una volta uscita dall'epoca in cui c'era l'adesione non critica ai principali posizionamenti politico-ideologici del periodo, non ha poi visto alcun avanzamento di riflessione critica, ma solo il passaggio alla credulità verso proposte politiche "leggere", fatte di promesse incredibili e incoerenti di maggiore ricchezza, uguaglianze e benessere per tutti, mentre di fatto diventavamo tutti più poveri, meno ricchi, meno protetti e mentre privilegi e disuguaglianze tornavano a crescere. Una politica fatta di semplificazioni e fughe dalle responsabilità. Ritengo invece che l'argomentazione delle posizioni, lo sforzo di provare sempre a spiegare i nessi plausibili e non plausibili tra le proposte che vengono formulate, distinguendo le tesi razionalmente sostenibili dalle tesi infondate, sia un impegno consistente, ma proficuo, al quale gli intellettuali non dovrebbero sottrarsi, e che nel tempo possa produrre un risultato effettivo, alimentando un dibattito pubblico informato e la coscienza critica dei cittadini e delle cittadine. È un lavoro aggiuntivo che però dobbiamo fare per non lasciare spazio ai vari improvvisatori e apprendisti stregoni mediatici. Solo così potremo sconfiggere le fake news e rafforzare la cultura democratica di tutti noi.



Le Battaglie
dimenticate



COREA, LEZIONI DI UNA GUERRA DIMENTICATA

di
Gastone Breccia

“Non c’è che l’imbarazzo della scelta: la storia delle guerre è un libro aperto, ricchissimo, terribile, da cui non si smette di imparare”

Una guerra senza vincitori. *“In tutta franchezza: un disastro militare. La guerra sbagliata, nel posto sbagliato, nel momento sbagliato e contro il nemico sbagliato”.* Sono parole pronunciate nell’aprile del 1951 dal Generale Omar Bradley, all’epoca *Chairman of the Joint Chiefs of Staff* degli Stati Uniti (1), che così sintetizzava il proprio giudizio sulla guerra di Corea, iniziata il 25 giugno precedente. Gli americani erano intervenuti in base alla risoluzione 83 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, e quindi sotto

la loro bandiera, per respingere l’invasione nordcoreana ed evitare il tracollo del regime nazionalista filooccidentale di Seoul; dopo due mesi e mezzo di combattimenti sanguinosi, grazie al capolavoro strategico del Generale Douglas MacArthur – lo sbarco a Inchon, nelle retrovie nemiche, il 15 settembre 1950 – le forze ai suoi ordini erano riuscite a ricacciare l’avversario ben oltre il 38° parallelo, il confine tra le due parti del Paese, concordato dai rappresentanti di Stati Uniti e Unione Sovietica nell’agosto del 1945.



La guerra era vinta, perché gli obiettivi della risoluzione dell'ONU erano stati raggiunti: secondo MacArthur, però, «non lo era abbastanza». Così, nonostante gli avvertimenti di Pechino, l'offensiva delle Nazioni Unite proseguì verso settentrione fino al fiume Yalu, la frontiera con la Repubblica Popolare, provocando l'intervento di centinaia di migliaia di «volontari» cinesi incaricati di impedire il completo tracollo del regime nordcoreano. La controffensiva comunista – scattata il 25 ottobre 1950 agli ordini del Generale Peng Dehuai – colse completamente di sorpresa le Divisioni di MacArthur, ricacciandole ben oltre il 38° parallelo; solo dopo un durissimo inverno e una serie di battaglie difensive disperate, Seoul venne liberata una seconda volta (14 marzo 1951) e le linee si stabilizzarono non lontano dalle posizioni iniziali. Gli eserciti si trincerarono in attesa che la diplomazia facesse il suo mestiere: era chiaro, a quel punto, che nessuna delle parti aveva l'intenzione o la possibilità di impegnare nel conflitto le risorse indispensabili per ottenere una vittoria schiacciante. La parola d'ordine di Douglas MacArthur, *no substitute for victory* («non c'è alternativa alla vittoria»), venne quindi clamorosamente smentita dalla prima guerra dell'era nucleare: l'uso diretto della forza poteva non essere sufficiente a risolvere un conflitto. Sarebbe stato necessario, ma certamente non facile, trovare una via d'uscita attraverso il negoziato.

Pork Chop Hill. Gli avamposti dei due eserciti, dopo il consolidamento del fronte, furono teatro di alcuni tra gli scontri più duri dell'intera guerra. Gli esempi sono numerosi, ed hanno in comune l'irrelevanza strategica e l'ossessiva ripetitività tattica delle operazioni: fuoco violentissimo di artiglieria su un settore limitato, seguito da attacchi frontali di fanteria; successo iniziale, ma a caro prezzo, e difficoltà estrema per mantenere il territorio conquistato quando il nemico passava al contrattacco con truppe fresche. Sembrava di essere tornati alla guerra di trincea del 1914-18, anche se su scala ridotta: i sacrifici chiesti a migliaia di soldati per conquistare o difendere posizioni prive di rilevanza strategica erano un insulto alla logica, oltre che all'arte militare, eppure battaglie feroci si accendevano improvvisamente in luoghi impervi, trasformati dal fuoco d'artiglieria in un deserto di polvere e roccia frantumata. Una modesta altura nel settore centro-occidentale del fronte, quota 234 – soprannominata dagli americani *Pork Chop Hill* per la sua forma che ricordava una costoletta di maiale – divenne il simbolo dell'inutile eroismo dei combattenti nell'ultima fase della guerra. La collina era difesa da una sola compagnia del 31° fanteria statunitense, ed era destinata a proteggere la MLR (*Main Line of Resistance* – «linea principale di resistenza») della 7ª Divisione a cui apparteneva il reggimento: venne attaccata, conquistata e subito persa dai cinesi tra il 23 e il 24 marzo 1953; venne di nuovo attaccata con successo il 16 aprile, ma i fanti del 31° la riconquistarono testardamente il giorno successivo a prezzo di perdite severe. Dopo una serie di schermaglie minori, il 6 luglio i cinesi lanciarono il terzo e decisivo attacco in forze, con l'armistizio ormai vicinissimo: *Pork Chop Hill* fu abbandonata nelle loro mani mentre i delegati delle due parti concludevano gli accordi di tregua a Panmunjom (2). Centinaia e centinaia di uomini erano caduti soltanto per dimostrare al nemico la

Gastone Breccia, nato a Livorno il 19 novembre 1962, laureato in lettere classiche a Pisa, dottore di ricerca in Scienze Storiche, dal 1997 è ricercatore di Civiltà bizantina – prima presso l'Università degli Studi della Basilicata, dall'anno accademico 2001/02 presso l'Università degli Studi di Pavia. Come professore aggregato del Dipartimento di Musicologia e Beni Culturali di Cremona tiene i corsi di Civiltà bizantina, Letteratura bizantina e (dall'a.a. 2016/17) Storia militare antica. Negli ultimi anni si è dedicato alla ricerca in campo storico-militare anche al di fuori dell'ambito della bizantinistica. Esperto di teoria militare, di guerriglia e controguerriglia, ha condotto ricerche sul campo in Afghanistan (2011) e Kurdistan (Iraq e Siria, 2015). È membro del direttivo della Società Italiana di Storia Militare (SISM).

volontà del loro esercito di continuare a combattere.

Lezioni apprese? La Guerra di Corea è un episodio poco conosciuto, in Occidente, perché non si è conclusa con una vittoria. I cinesi ne parlano invece con orgoglio, visto che riuscirono a tener testa alla coalizione guidata dagli Stati Uniti, mentre i coreani non possono certo dimenticare la tragedia che pesa ancora sul loro destino. Dovremmo ricordarla più spesso anche noi, o almeno renderci conto che presenta come minimo due insegnamenti utili per il presente. Primo, le guerre contemporanee possono essere impossibili da vincere: ci sono potenze *too big to fail*, ovvero «troppo grandi per fallire», come si disse per alcune banche e istituzioni coinvolte nel disastro finanziario del 2008. Secondo, non bisognerebbe mai perdere di vista il significato strategico delle azioni locali: se conquistare *Pork Chop Hill* poteva avere un senso per i cinesi e i nordcoreani – che consideravano politicamente essenziale, infatti, giungere al cessate il fuoco mentre stavano ancora attaccando – difenderla non aveva altrettanta importanza per le forze dell'ONU. La sua difesa ostinata ne snaturò anche il valore tattico, che era quello di «protezione avanzata» della MLR, da abbandonare non appena si fosse riusciti a infliggere perdite rilevanti al nemico, non certo da mantenere a qualsiasi costo. Ma una battaglia, una volta iniziata, può seguire una logica autonoma, dettata dall'orgoglio, dalla tenacia e dalla furia dei combattenti che vi sono coinvolti, incapaci di valutare lo scenario più ampio del conflitto. Anche questo, oggi, sta accadendo sotto i nostri occhi.

NOTE

- (1) Letteralmente «Presidente dei Capi di Stato Maggiore Congiunti».
- (2) *Pork Chop Hill* ha dato il titolo ad uno dei migliori film sulla guerra di Corea, diretto nel 1959 da Lewis Milestone, con Gregory Peck nella parte del Tenente Joe Clemons, incaricato di riconquistare la collina nell'aprile del 1953. La pellicola è basata sul celebre saggio di S.L.A. Marshall, «*Pork Chop Hill. The American Fighting Man in Action, Korea, Spring 1953*», New York, Morris, 1956.

Le storie della
Storia



di
Umberto Broccoli

FONDAZIONE DI ROMA

21 aprile del 753 a.C. Tradizionalmente è la data della fondazione di Roma. Ricordate? Romolo e Remo vedono avvoltoi volare sul cielo del Lazio dell'VIII secolo a.C. Sei ne vede Remo sull'Aventino, mentre a Romolo se ne presentano dodici sul Palatino. Qui sorgerà Roma. È il volere degli dei.





Romolo e Remo raccolti da Faustolo, di Pietro da Cortona.
A fianco: *Romolo e Remo, di Pieter Paul Rubens, Roma, Musei Capitolini.*

LEGGENDE

Tutto questo si immaginava fosse frutto di leggenda e fantasia e come tale confluito anche nell'arte dei secoli successivi. Nei Musei Capitolini di Roma è un quadro famosissimo e particolarmente apprezzato dai visitatori. Siamo tra il 1615 e 1616 e Pieter Paul Rubens, artista fiammingo, è in Italia, tappa obbligata per ogni uomo di cultura dell'epoca. E, in particolare, Rubens è a Roma dove è circondato dalla storia. I ruderi raccontano le vicende di Roma antica e – parallelamente – quel mondo rivive anche nella riscoperta degli autori antichi. Così, rileggendo riti e miti, l'arte prova a ricostruire paesaggi e situazioni, nell'illusione di rivivere quell'età dell'oro perduta definitivamente. L'architettura recupera le forme, pittura e scultura raccontano fatti e leggende di Roma Antica. Rubens dipinge il mito della fondazione, con tutte le leggende annesse e connesse: Romolo e Remo, gemelli e figli della colpa e della trasgressione di Rea Silvia, vestale. Lei, Rea Silvia avrebbe dovuto evitare ogni rapporto sessuale con chicchessia, proprio perché vestale e consacrata alla divinità. Una sorta di suora *ante litteram*, perché il voto di

castità è presente da sempre e in quasi tutte le religioni di sempre. Rea Silvia, probabilmente, non vorrebbe trasgredire, ma di lei si invaghisce il dio Marte in persona e al dio non si può resistere. Rea (*nomen omen*: significa colpevole) resta incinta e partorisce i due gemelli: Romolo e Remo. La favola prosegue. Amulio, zio di Rea, la fa seppellire viva poiché questa era la pena per le vestali sorprese a togliersi di dosso le vesti a favore di qualche amante. Il suo corpo è gettato nell'Aniene, ma il fiume impietosito la resuscita: potenza. Mentre alla corrente del Tevere, sono abbandonati Romolo e Remo. In quel mondo di leggenda anche i fiumi sono divini. Per cui il Tevere straripa all'altezza del Velabro, tra Palatino e Campidoglio, in un luogo chiamato *Cermalus*, lasciando i gemelli sotto un fico e là trovati prima da una lupa e poi ritrovati da Faustolo, un pastore in giro da quelle parti. Un mondo fantastico e affascinante, inevitabilmente finito sulle tele dei quadri nonché nei tentativi di ricostruire quel paesaggio nelle architetture e nelle ville dei nobili del Rinascimento e del Barocco. Pietro da Cortona sogna la scena e ne riproduce i contenuti: Faustolo, sua moglie Acca Larentia e i gemelli salvati dalla lupa e adottati dalla famiglia



Romolo traccia con l'aratro i confini di Roma, Annibale, Agostino e Ludovico Carracci, Bologna, Palazzo Magnani.

nuova. Il resto è storia nota. Romolo e Remo crescono e a loro sarà affidato il compito di creare una città nuova, discendente indiretta di Enea, il profugo troiano. Siamo tornati così agli avvoltoi visti dai gemelli qualche tempo prima del 753 a.C.. La spunta Romolo: con un aratro tratterà il solco primigenio, per definire il perimetro della città nuova. E guai a superarlo, pena la morte. Remo troverà qui la sua fine: non rispetta l'ordine del fratello e sarà fraticidio. A Bologna, in Palazzo Magnani, Annibale, Agostino e Ludovico Carracci raccontano tutto questo. Paradossi della storia: Roma, città della fratellanza, nasce da una guerra fraticida.

LEGGENDE?

Leggende ben raccontate, si è detto per secoli: Romolo, Remo, il Palatino del 753 a.C. Poi, alla fine degli anni Quaranta del secolo scorso, gli archeologi hanno trovato i resti di alcune capanne, proprio là sul Palatino, accanto al Tempio della *Magna Mater*.

In realtà si tratta di fori scavati nel tufo, probabilmente destinati a sostenere i pali di almeno tre capanne, perfettamente ricostruibili: pianta ovale con uno o due pali al centro per sostenere il tetto. Le pareti semplici: paglia e fango e all'interno, al centro, il focolare. Siamo attorno alla metà dell'VIII secolo a.C., conferma indiretta della tradizione leggendaria: Roma è stata fondata il 21 aprile del 753 a.C. durante la festa delle *Palilie*. Allora, anche noi ricostruiamo non sapendo dipingere.

Et focus, et porci, et fumosa palilia foeno. Parola di Aulo Persio Flacco, poeta e scrittore dell'età di Nerone. Così ricordava il 21 aprile: con poche parole, ma sufficientemente chiare per immaginare cosa accadesse a Roma in quel 21 aprile di qualche millennio fa: animali in libertà, fieno bruciato, una festa. Una festa della natura e della campagna. Una festa consacrata a *Pales*, divinità della fecondazione delle greggi e degli armenti. Già, *Pales*. Noi siamo abituati alla religione romana costruita su Giove, Giunone, Minerva. Vediamo Marte in armi, Mercurio alato, Venere seduttrice, secondo i racconti della mitologia

ufficiale. *Pales*, legata alla campagna, sembra figlia di un dio minore. Ma siamo proprio sicuri? *Pales*, la divinità del 21 aprile, è garante della vita quotidiana della Roma delle origini. Roma nasce città di pastori e *Pales* sorvegliava sull'andamento buono delle giornate. Il 21 aprile i pastori uscivano all'alba e ornavano di alloro l'ingresso dell'ovile. Le bestie stavano là dentro, quasi stupefatte di quanto vedevano. Alloro sulla porta, gesti strani e antichissimi. Gli uomini, con ramoscelli in mano, schizzavano di acqua gli animali: per i pastori era una purificazione, sperando nella benevolenza di *Pales* per la quotidianità. Intorno, nella campagna, covoni di fieno a bruciare, assieme allo zolfo, al rosmarino, alle altre erbe. E tutto risapeva di fumo: *et fumosa palilia foeno*, le *palilia* fumose di fieno. Nascosta dal fumo, si immaginava la presenza di *Pales*. Il pastore guardava ad oriente, là dove il sole nasce e si rivolgeva a *Pales*: non si vedeva, ma c'era. Allora le offrivano doni, come ogni 21 aprile: focacce, sorgo, latte nel secchio usato tutti i giorni per la mungitura.

"Pales, Pales, Pales!". Per tre volte si evocava il nome. Non rispondeva nessuno, se non qualche belato. E, fra i pastori, qualcuno immaginava la voce di *Pales* riconosciuta proprio nel belato di una pecora: *"Sì è lei! E si ci parla così"*, dicevano i vecchi, superando l'incredulità dei più giovani.

Il sole è alto sui colli di Roma. La primavera è iniziata, le greggi sono nelle vallate: bisogna festeggiare ancora. Come? Mangiando. Il popolo della campagna festeggia così, perché il problema è la fame e spesso si mangia bene solo durante le feste. Un vento leggero porta in giro i belati delle pecore. 21 aprile, fa quasi caldo, il pane è stato sfornato da poco. Arrivano le donne con la *burranica*, latte e mosto. *"Ma quanto è bella la figlia di Lucio!...è passato un anno e non è ancora promessa a nessuno!"*. Fra i belati delle pecore, questi i pensieri sussurrati dei pastori, eccitati dall'arrivo del cibo e delle donne. I pensieri corrono: oltre al mangiare, si può sperare di ottenere anche qualche altra soddisfazione per il corpo. Ora si canta, ora ci si accompagna con strumenti improvvisati, ora si preparano fuochi di paglia per la sera (... *et fumosa palilia foeno*...), perché, verso sera, i pastori faranno a gara per saltare attraverso il fuoco. Una esibizione di coraggio, rivolta soprattutto alle donne. Sembra di sentirle parlare piano: *"Un anno fa Marco era riuscito a saltare tre covoni infuocati... tutte noi lo guardavamo e ognuna di noi lo avrebbe voluto per sé. Poi è andato a combattere e non è più tornato"*. Davanti al fuoco i racconti sfilano via veloci e confusi: come il fumo, come le parole tenute insieme dal vino. Come la voglia sempre più forte di vedere chiudere bene questa giornata, tra corpo e spirito. Un ragazzo chiede: *"Perché saltare la paglia infuocata?"*. *"Perché così si ricorda il solco di Romolo, la fondazione di Roma!"*, risponde un vecchio presente a oltre settanta feste di *Pales*. È stanco e ricorda. Ricorda quando Roma era più piccola e le

case erano tutte di fango e paglia. Ora le case sono di legno e mattoni, ma i ragazzi non sanno perché si salta la paglia infuocata. Ricorda la bellezza della mamma di Lucio, bella anche quando portava il cesto del latte: sulla testa, con un cerchione e un velo a proteggere i capelli. Era sinuosa e si era promessa a Lars, pastore discendente dagli etruschi, perduto in guerra, la solita guerra. Da allora, si asteneva dal sesso come una vestale, senza esserlo. Lars le aveva lasciato Lucio, concepito la sera del 21 aprile, dopo i salti nella paglia infuocata, dopo i canti, i balli, il vino, la *burranica*.

Il vecchio continuava a guardare le greggi e a sentire la voce di *Pales* nei belati: sempre simili e sempre differenti da quelli dell'anno precedente. E, stanco, non distingueva tanti altri 21 aprile davanti ai suoi occhi.

21 aprile 2023, duemilasettecentosettantasei anni dopo. Niente più greggi, niente più alloro, niente più fieno e *burranica*. Niente sogni sinuosi nel segno di *Pales*, niente pastori a saltare la paglia infuocata.

Resta la festa, restano le storie, resta la Storia.

Umberto Broccoli, archeologo, scrittore, conduttore radiotelevisivo, già sovrintendente ai Beni Culturali di Roma Capitale, docente universitario. Libri, articoli su riviste, quotidiani e settimanali. Da sempre legato alle Forze Armate. Vive tra accademia e palcoscenico, senza dimenticare lo sport: pallavolista nel secolo scorso. Preferisce definirsi dilettante.



di
Alessandra Startari

“Ogni donna di tutti i giorni è una donna che non ti aspetti”

Se fosse uno slogan, diremmo che esistono donne di tutti i giorni e donne che non ti aspetti. In entrambi i casi conosceremo donne che hanno dimostrato carattere, spirito di gruppo e coraggio, e le potremo incontrare al supermercato, in una corsia d'ospedale, oppure sul campo di battaglia. Arrivano da ogni tempo, e da ogni luogo del mondo. E hanno in comune una storia da raccontare, perché ogni donna di tutti i giorni è una donna che non ti aspetti.



DONNE DI TUTTI I GIORNI

Sei una donna divisa, irrisolta, questo lo sai. Dalle tue braccia la piccola Maria, appena nata, passa in quelle della suora, di fronte all'istituto, e sai che non la vedrai più. Una parte di te immagina che questo dolore ti sarà utile, ti servirà nelle prossime opere che scriverai, sul prossimo viso che userai davanti alla cinepresa, perché tu scegli le persone in base al loro dolore, soppesi la loro anima e poi costringi ognuna di loro a guardarsi dentro, e le lacrime che pretendi di vedere quando giri un film, sono vere. Ti chiami Elvira e sei stata la prima regista donna d'Italia.

Elvira Coda Notari nasce a Salerno nel 1875. Ben presto con la famiglia si trasferisce a Napoli e i suoi studi la indirizzano verso il lavoro di modista. Ma è col matrimonio che la sua vita cambia. Sarà col marito Nicola Notari che dalla coloreria delle fotografie passerà al cortometraggio. Feste, balli, Capri e i suoi paesaggi, terrazze allestite per regalare emozioni, fanno dei primi corti il trampolino per osare di più. Mentre Nicola si dedica alla parte amministrativa della loro nuova produzione – la *“Dora Film”* – Elvira inizia a scrivere, dirigere e montare lungometraggi muti. Vuole raccontare il suo tempo: un tempo in un luogo in cui la disuguaglianza sociale tra intellettuali e popolo è netta.

Elvira ha tre figli: Eduardo, Dora e Maria. Il primogenito – col nome d'arte Gennariello – sarà presente in ogni sua pellicola; alla seconda figlia dedica il nome della sua produzione cinematografica; l'ultima la lascia in un istituto di suore, andando incontro allo sdegno dell'opinione pubblica e all'odio dei parenti. Ma le scelte di Elvira, che in famiglia viene chiamata la Marescialla, hanno sempre un senso, e non sono mai casuali. Lei ha bisogno di quella sofferenza, perché nel suo lavoro di autrice e regista, alla mercé del pregiudizio e di una mentalità maschilista sta perdendo terreno. Deve osare di più, rinunciare lei stessa a qualcosa di prezioso per sperimentare su di sé la sofferenza: nelle sue storie c'è sempre stata una vera e propria catarsi con madri che soffrono per i propri figli, e quale modo migliore di avvicinarsi alla realtà senza finzioni, se non infliggendola in prima persona a sé stessa? Non tutti apprezzano questo suo velato autolesionismo, ma lei è troppo appassionata per fermarsi ad ascoltare le chiacchiere: sta immortalando un'epoca, il popolo napoletano degli inizi del Novecento, con i suoi scorci di malinconia, la sua povertà, i triangoli amorosi chiamati da un lato all'altro della stretta via che conduce – in un febbricitante campo lungo – alla piazza in cui i corpi martoriati dalla povertà e dall'ignoranza girano stanchi e con i palmi offerti al vuoto alla ricerca di un tozzo di pane o di una moneta. Scugnizzi, donne di dubbia reputazione, zie salde nei loro ritratti e mamme alla deriva che hanno perso tutto in una Napoli abbandonata alla miseria, dove solo nella strada di rimpianto uomini distinti viaggiano in carrozza con cavalli infiocchettati alla ricerca di un locale per giocare d'azzardo. Un mondo spaccato come lo è lei nell'anima.

La sua resistenza personale e professionale al regime fascista e al linguaggio tutto maschile dell'epoca la porterà presto alla deriva: caparbia ma inascoltata; autodeterminata ma incompresa, la sua opera finirà nell'oblio e lei verrà dimenticata dai più, per essere ricordata oggi come la prima donna italiana che ha saputo raccontare la miseria senza farla recitare, ma facendole piangere verità. Alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale, Elvira si ritira in solitudine, ma la sua vita rivoluzionaria e il suo modo di opporsi alla cultura dominante rompendo gli schemi, è quanto di più attuale e moderno ci abbia lasciato dal suo oblio fatto ancora oggi di volti veri che ci osservano imbronciati e col vento che scompiglia i capelli, attraverso una pellicola in bianco e nero che scoppietta e poi si ferma.

DONNE CHE NON TI ASPETTI

Tu sei qui, che cammini per le strade di Berlino, nel pieno sole di un agosto del '43, a passo di marcia. Dietro di te echeggia simbolica un'altra marcia, nell'arrangiamento di *"Non, je ne regrette rien"*, che ti accompagna mentre scorti via dal paese decine di prigionieri ebrei ai quali hai procurato documenti falsi: *"Sono miei musicisti"* hai dichiarato, per salvarli. Non sei un'eroina, anche se hai preso il tuo nome e lo stesso coraggio dall'infermiera britannica che, durante la Prima Guerra Mondiale, aiutò duecento soldati inglesi e francesi a fuggire dalla prigionia tedesca. Sei così piccola che sembri un passerotto, ma la tua voce aggredisce il tempo e squarcia ogni convenzione per raccontare l'amore in ogni sua forma. Ti chiami Édith e sei la più famosa interprete musicale francese al mondo.

Édith Giovanna Gassion, in arte Édith Piaf – che in francese significa proprio passerotto – nasce a Parigi nel 1915 e la sua vita, da subito, sembra un romanzo: la sua famiglia, affatto ordinaria, fa di lei una giovane artista minuta e caparbia, e la sua quotidianità fin dall'inizio è un circo itinerante. Un padre contorsionista che gira di teatro in teatro e una madre cantante che si esibisce nei caffè; una nonna paterna che gestisce un bordello e un nonno materno acrobata di strada. Fin da piccolissima viene sballottata da un luogo all'altro e si ritrova a soli otto anni a cantare per strada.

Cerca subito di costruire affetti stabili, non potendo contare sull'equilibrio della sua eccentrica famiglia, e a soli diciassette anni vive il suo primo amore con Louis Dupont col quale ha una bambina. Ma quando la piccola, a soli due anni, muore di meningite e la sua relazione finisce nel dolore di un senso di colpa impossibile da superare, Édith torna a cantare per la strada e ogni sua certezza crolla. Ma grazie alla sua voce straordinaria viene notata da grandi compositori e produttori dell'epoca che in breve tempo ne fanno l'artista che tutti conosciamo.

Eppure, di lei non raccontiamo i teatri che l'hanno applaudita o i palchi che ha calcato, gli innumerevoli filmati che l'hanno immortalata mentre si esibiva fiera e rigorosamente fasciata nel suo storico tubino nero; di lei raccontiamo la ricerca dell'amore che ne ha fatto un'amazzone instancabile persino nei momenti più difficili: una salute precaria, due incidenti, persino lo scandalo di finire invischiata in un caso di omicidio da cui viene assolta ma che rischia di offuscarne la carriera. Édith è in continuo movimento, amata e acclamata canta il suo inno all'amore senza mai fermarsi. Poi arriva il grande amore della sua vita: Marcel Cerdan, campione del mondo di pugilato di pesi medi. Con lui ha una relazione instabile, fatta di segreti, missive piene di parole appassionate e fughe in aereo da Parigi a New York. Marcel ha già una famiglia e non può prometterle la stabilità che lei desidera, ma la ama, e il loro addio è straziante: nella sera in cui Édith si esibisce al Carnegie Hall di New York le viene comunicato che l'aereo su cui Marcel viaggiava è precipitato. Édith dichiara al suo pubblico che si esibirà solo per lui, e canta fiera e devastata dal dolore la sua intramontabile *"L'Hymne à l'amour"*, e sulle ultime note cade a terra svenuta. La sua vita, costellata di dolore, morfina e convalescenze lunghe e sofferte, non finirà mai di sfidarla senza darle la pace che ha sempre cercato. Édith Piaf è stata una eterna *Vie en Rose*, ma la sua essenza è nelle parole cantate in *"Je ne regrette rien"*: "Non rimpiango niente". O in quelle più amare di Jean Cocteau, che di lei scrisse: *"... è una stella che brucia nella solitudine notturna del cielo di Francia"*.

ALESSANDRA STARTARI

Scrittrice romana: giornalista dal 2004, da oltre vent'anni si occupa di attualità e società, cercando di indagare attraverso mirati programmi televisivi e radiofonici nazionali, documentari ed eventi benefici di cui è stata autrice, conduttrice e curatrice, il sistema di vita e le reazioni umane nei diversi strati sociali, e i cambiamenti che subiscono di generazione in generazione. Autrice di diversi articoli di successo e di documentari, con lo pseudonimo Alessandra Star ha pubblicato *"Come due spine"* (2022) per De Agostini, romanzo vincitore degli Watly Award, premio internazionale dedicato alla miglior narrativa d'autore, *"Amoreverso"* (2021) per Amazon, *"Legal romance"*, *"Vapore Rosso"* (2020) per Amazon, *"Paranormal contemporaneo"*.



di
Fabrizio Luperto

TUTTI A CASA

Un film imperdibile

Squadra che vince non si cambia. Questo deve aver pensato Dino De Laurentiis mentre nelle sale "La Grande Guerra", sua ultima produzione, faceva il pieno di incassi. Per "Tutti a casa" stessi sceneggiatori (Age e Scarpelli) stesso protagonista (Alberto Sordi) e i soliti denari francesi che in cambio di un ruolo di rilievo ad un attore transalpino garantiscono la distribuzione in Francia (in questo caso Serge Reggiani dai natali italianissimi). La macchina da presa passa di mano tra due maestri, da Monicelli a Comencini. Il risultato è quasi

scontato, "Tutti a casa" è uno dei più alti esempi di commedia all'italiana e *ça va sans dire* un grande classico dell'intera cinematografia di casa nostra. De Laurentiis e i suoi autori, dopo le critiche preventive subite per aver portato sullo schermo "La Grande Guerra", affrontano l'8 settembre a ferita ancora aperta e con la loro arma migliore: la feroce miscela tra comicità e sequenze drammatiche, riuscendo a sintetizzare, con dialoghi brillantissimi, la complessità degli avvenimenti.

8 settembre 1943: dopo l'armistizio,

con l'Esercito in riorganizzazione, il Sottotenente Alberto Innocenzi (Alberto Sordi) si mette in marcia insieme ai pochi soldati rimasti al suo comando per riunirsi ad un altro reparto. Durante il viaggio, tutti i militari si daranno alla fuga. Innocenzi, restato con il solo soldato Assunto Ceccarelli (Serge Reggiani), si incamminerà verso casa.

Una sceneggiatura di ferro e un cast di altissimo livello con un immenso Alberto Sordi coadiuvato da un grande Serge Reggiani che qualche anno dopo ci regalerà la straordinaria inter-



Alberto Sordi e Serge Reggiani.

Dino De Laurentiis presenta



Alberto
SORDI

in

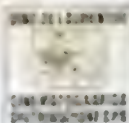
TUTTI A CASA

SERIE REGGIANI CARLA GRAVINA MARTIN BALSAM DINI PEREGO
CLAUDIO GORA • ALEX NICOL • NINO CASTELNUOVO • MARIO FELICIANI • JOLE MAURO

di EDUARDO DE FILIPPO

REGIA DI LUIGI COMENCINI

INTERPRETI E PERSONAGGI AGE, SCARPELLI REGIA ASSISTENTE AGE, SCARPELLI, COMENCINI, FONDATA



pretazione di Parrinieddu ne "Il giorno della civetta" (Damiano Damiani, 1968) e la maschera inossidabile del maestro Eduardo De Filippo permettono a Comencini di girare un film che oscilla vertiginosamente tra farsa e dramma con le sequenze drammatiche pronte a stroncare violentemente le risate provocate dalla sequenza precedente e che, con raffinata eleganza, tramuta il sorriso in lacrima. Altro punto di forza, i dialoghi. Folgoranti, capaci di far sorridere o di colpire a tradimento. *"Signor Colonnello, accade una cosa incredibile, i tedeschi si sono alleati con gli americani"* è una battuta che da sola vale interi volumi di storia e che spiega chiaramente la confusione che regnava, non solo nell'Esercito, ma in tutto il Paese.

"Colonnello, quali sono gli ordini?" non è come potrebbe sembrare una richiesta d'aiuto, ma un urlo d'amore: Innocenzi non è un codardo, anzi, anche se abituato ad obbedire ciecamente e a non prendere decisioni, è orgoglioso dell'uniforme che indossa, un figlio del popolo che, sebbene non Ufficiale di carriera (praticamente chiamato alle armi come qualsiasi cittadino il cui grado è dovuto al titolo di studio), vuole onorare la propria uniforme, vuole compiere fino in fondo quello che ritiene il proprio dovere. Innocenzi, con quella battuta,

incarna la grande maggioranza degli italiani smarriti davanti al susseguirsi degli eventi, *"Quali sono gli ordini?"* Cosa dobbiamo fare, cosa è giusto fare per il nostro Paese?

L'allora Ministro della Difesa Andreotti non fu indulgente come lo era stato per "La Grande Guerra" e sul film di Comencini calò la feroce scure della censura. Siamo nel 1960 e il clima politico non è proprio dei più favorevoli per il film prodotto da De Laurentiis e, di conseguenza, saranno numerosi i tagli che la pellicola dovette subire. Tra le scene censurate più importanti troviamo quelle dove viene ripetuta la frase *"Badoglio-Imbroglione"*. Anche il finale ha subito un taglio che fece infuriare Comencini. Quando il protagonista decide da che parte stare, iniziando a sparare contro i nazisti, compariva sullo schermo la scritta "Napoli, 28 settembre 1943" che fu rimossa. Togliendo quella scritta si è voluto spostare l'epicentro ben preciso della vicenda, vale a dire le quattro giornate di Napoli, e lasciare un contesto confuso, opaco. Comencini, con *"Tutti a casa"*, ha contribuito in maniera fondamentale a spezzare il silenzio calato in quel periodo sui tragici eventi dell'8 settembre 1943 e sulla Guerra di Liberazione, affrontando con coraggio ed efficacia uno dei momenti cruciali della storia del nostro Paese. Film imperdibile.

A destra: Luigi Comencini, 1971.

In basso: Alberto Sordi in una scena del film.



D-ORBIT

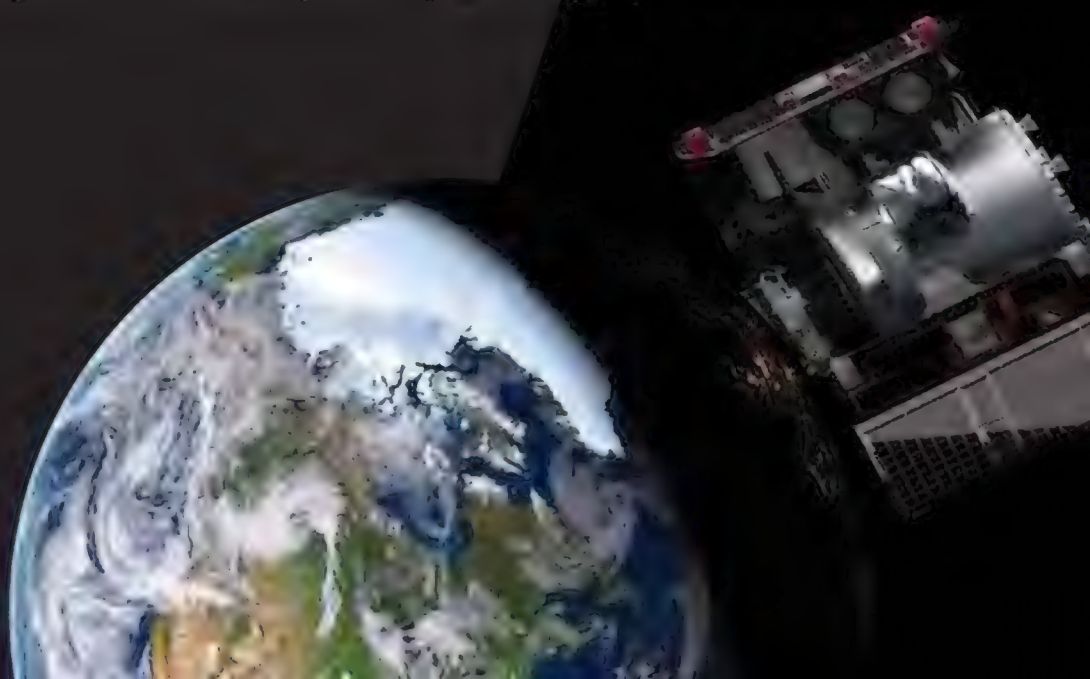
D-Orbit è un'azienda leader nel settore della logistica orbitale e del trasporto, con oltre 100 payload trasportati in orbita nel corso di 8 missioni. Fondata nel 2011, l'azienda ha sedi in Italia, Portogallo, Regno Unito e Stati Uniti.

D-Orbit offre molteplici servizi attraverso ION Satellite Carrier (ION), il veicolo proprietario di trasporto orbitale multiuso capace di fornire, nel corso di una stessa missione, servizi di trasporto e rilascio di satelliti, operazioni su payload di terze parti, e servizi avanzati di edge computing in orbita.

ION è in grado di ospitare satelliti, trasportarli nell'orbita operativa richiesta, e rilasciarli individualmente in precisi slot orbitali. L'abilità di muoversi tra un'orbita e l'altra rende possibile l'applicazione di strategie di dispiegamento di satelliti che ermettono di ridurre fino all'85% i tempi di attesa tra lancio e operazioni, e di abbattere i costi di schieramento di una costellazione satellitare fino al 40%.

Grazie ad una pratica interfaccia elettromeccanica plug-and-play, ION può inoltre integrare al proprio interno diversi payload commerciali di terze parti, consentendo un accesso allo spazio rapido e conveniente anche ad aziende spaziali emergenti, università, centri di ricerca che vogliano testare in orbita tecnologie e strumenti innovativi, riducendo del 90% costi e tempi oggi necessari per raggiungere la dimostrazione completa del sistema in ambiente operativo reale (TRL9). La crescente flotta orbitale di D-Orbit fornisce anche servizi avanzati come archiviazione dati ed esecuzione di algoritmi di intelligenza artificiale e machine learning direttamente in orbita. Questi servizi, resi possibili da avanzati nodi di calcolo integrati a bordo di ogni ION, permettono a operatori satellitari di eseguire complessi algoritmi di classificazione capaci di processare dati grezzi direttamente in orbita, riducendo fino al 90% il volume di informazioni da trasmettere a terra.

Infine, ION può essere usato come base per la creazione di piattaforme satellitari avanzate, come satelliti di osservazione remota, caratterizzate da prestazioni elevate e un costo accessibile a governi locali, aziende private, e paesi emergenti.



Notizie e
curiosità

di
Pierfrancesco
Sampaolo

CHI FERMERÀ LA PIOGGIA?

John Fogerty e la sua
esperienza militare





Se c'è una band che nel secolo scorso ha meglio rappresentato la colonna sonora della guerra in Vietnam e, più in generale, le contraddizioni e i tumulti che i conflitti del secondo dopoguerra hanno portato nelle società, beh, questa band sono i *Creedence Clearwater Revival*.

Californiani e capitanati dal polistrumentista, cantante, compositore e chitarrista John Fogerty, il gruppo è stato in attività dal 1967 al 1972 sfornando ben 7 album in studio e 2 dal vivo. Hanno partecipato al concerto di Woodstock nel 1969 (peraltro come prima band convocata) e sono inseriti fra le 100 migliori band di tutti i tempi nella *Rock'n'Roll Hall of Fame*. Il periodo della loro attività era quello della fine degli anni '60, della guerra in Vietnam e delle contestazioni che si allargavano a macchia d'olio in moltissime parti del mondo. Ma il motore principale del loro successo è stato sicuramente il loro frontman, John Fogerty e la sua esperienza militare ha avuto un impatto molto importante. Californiano anche lui, classe 1945, nel 1966, già musicista di un certo successo, si presentò in un centro di reclutamento e si arruolò come volontario nella *National Reserve* dell'Esercito degli Stati Uniti. Fu trasferito prima a Fort Bragg, in North Carolina, e poi a Fort Lee, in Virginia, rispettivamente per l'addestramento di base e quello specialistico, per essere destinato poi a Fort Knox, nel Kentucky.

In una recente intervista a Eric Pilgrim di Fort Knox News, John Fogerty ha raccontato la sua esperienza militare in quel periodo, fatta di sensazioni, esperienze, incontri che hanno condizionato profondamente la sua vita di uomo e di artista. Durante quei giorni di servizio, la guerra in Vietnam era appena cominciata e dalla Base passavano moltissimi giovani, pronti a partire per il fronte. Fogerty racconta l'atmosfera di quei momenti, dove per ogni ragazzo *"l'orologio della vita sembrava aver cominciato a correre più veloce"*. Le lunghe ore di addestramento sotto il sole rovente del Kentucky, racconta, lo portarono, in certi momenti, ad accedere a una dimensione quasi mistica della sua persona, dimen-

sione che poi lo aiuterà a scrivere molte canzoni. Anche la disciplina e il senso del dovere ebbero un ruolo importantissimo, facendolo maturare e rendendolo più consapevole delle sue capacità e dei suoi limiti, rafforzando in lui anche doti come il rispetto per gli altri e "lo stare insieme", caratteristiche fondamentali per un musicista e per un artista.

Peraltro, qualche anno prima, nelle campate di Fort Knox erano già passate due "stelle" della musica, Elvis Presley e Buddy Knox. Fogerty racconta di aver visto nel 1957 esibirsi al "Ed Sullivan Show" Buddy Knox, in uniforme. Per lui fu come una folgorazione, considerato anche il grande successo che ebbe e che pareva fare "il paio" con le sue aspirazioni da Rock Star.

E difatti Fogerty divenne una Rock Star. Durante il servizio militare vennero alla luce alcune fra le sue più famose canzoni, dove il sapore di quei tempi, dei soldati in partenza per il fronte, fanno capolino in ogni pezzo. È il caso di "Wrote a song for everyone" che racconta la

storia di un ragazzo che si arruola e si prepara per partire per il fronte, di "Fortunate Son" dove John sfoga la sua rabbia nei confronti delle classi più "fortunate" che non mandano i figli in battaglia a discapito di quelle meno abbienti, o "Who'll stop the rain", brano che dipinge la guerra come una pioggia incessante che nessuno riesce a far smettere.

Queste e molte altre canzoni faranno da colonna sonora ai soldati al fronte, diffuse attraverso le radio militari, con grandissimo successo. Anche numerose pellicole sulla guerra in Vietnam, come "Apocalypse Now", "Nato il 4 Luglio", "Forrest Gump", "Good Morning Vietnam", e non solo, ospiteranno come *soundtrack* i brani di Fogerty e compagni, identificando il loro sound come leitmotiv delle rappresentazioni dei conflitti di era moderna. Ma questo sound è stato e sarà anche il sound di molti reduci e di tutti quelli che hanno vissuto quei periodi, direttamente o indirettamente, oltre che di coloro che ne sentiranno il racconto o ne studieranno gli eventi.

Il talento di un artista (o di un poeta, come direbbe Boris Pasternak) è quello di vedere al tempo stesso e da un punto solo ciò che è visibile da due, separatamente. La visione personale che diventa universale è una prerogativa dell'arte, passando attraverso le esperienze umane raccontate da punti di vista inaspettati, diversi. Il mondo militare, i conflitti, i grandi avvenimenti della storia da sempre ispirano artisti, come Fogerty, che ci restituiscono, attraverso il loro vissuto, un tesoro di memoria, di coscienza e, quindi, di cultura, che continuerà a rendere l'umanità grande, anche quando non ci saremo più. John Fogerty è oggi considerato come uno dei più grandi cantautori e chitarristi mai esistiti.

SITOGRAFIA

https://www.army.mil/article/227291/52_years_later_rock_legend_fogerty_remembers_time_in_army

<https://www.grunge.com/342084/what-you-didnt-know-about-john-fogertys-time-in-the-army/>





L'ARTE ENTRA IN UN TEMPO NUOVO

12 TALENTI ITALIANI PER 12 OPERE D'ARTE.
CON I NOSTRI 4 POLI, L'ARTE SI PRENDE
I SUOI SPAZI E I SUOI TEMPI
PER RAPPRESENTARE UNA NUOVA
IDEA DI MOVIMENTO.



PER MAGGIORI
INFO INQUADRA
IL QR CODE



Gruppo FS
UN TEMPO NUOVO

LA PISTOLA DEL REGICIDA

Il cimelio dell'anarchico Bresci

Monza, 29 luglio 1900. Il tranquillo passaggio della carrozza reale fu improvvisamente sconvolto dal rumore di alcuni spari e dal conseguente completo trambusto: i popolani stratonavano un giovane e gli gridavano contro mentre i Carabinieri tentavano di risparmiargli il linciaggio. Gaetano Bresci, (Prato, 1869 – Isola di Santo Stefano, 1901) con una calma sconcertante, si giustificò: *"Io non ho ucciso Umberto. Ho ucciso il Re. Ho ucciso un principio"*. Subito dopo, i Carabinieri

requisivano a un passante una carrozza e portavano il regicida al sicuro, nella caserma di Monza.

Nel frattempo, Umberto I di Savoia, all'età di 56 anni, esalava l'ultimo respiro tra le braccia del suo Aiutante di campo, il Generale Felice Avogadro di Quinto.

Questi aveva appena fatto in tempo a chiedergli: *"Maestà, siete ferito?"*, *"Non credo sia niente"* aveva risposto il Re, prima di accasciarsi.

I tre colpi che, al processo, l'attentatore dichiarò di aver sparato, lo

avevano raggiunto in pieno torace, dalla parte sinistra, tra la clavicola e la sesta costola.

Una pallottola aveva rotto un ventricolo del cuore e fu l'unica che si poté estrarre dal corpo poiché era quasi fuoriuscita dalla regione soprascapolare sinistra. Raccolta dalla Regina Margherita, verrà conservata in uno scrigno; le altre pallottole si trovano ancor oggi nel corpo di Umberto I, nel sepolcro del Pantheon, a Roma.

Un quarto proiettile fu rinvenuto



nella carrozza reale, confermando quanto dichiararono molti testimoni che sentirono quattro spari. Anche dentro il tamburo della rivoltella si trovarono quattro bossoli esplosi.

Era morto il "Re buono", così soprannominato per essersi speso in prima persona soccorrendo la popolazione civile, durante l'epidemia di colera che colpì Napoli nel 1884. Per quanto fosse inizialmente riuscito a incarnare un ruolo di monarca benevolo e paterno, Umberto I non riuscì, in seguito, a evitare feroci attacchi per il suo rigido conservatorismo.

Aveva già subito due attentati anarchici con arma bianca, schivando i colpi con prontezza di riflessi: il primo ad opera del cuoco anarchico Giovanni Passanante, nel 1878, e il secondo, venti anni più tardi, per mano del fabbro Pietro Acciarito.

Ricomponendosi dopo la seconda aggressione, il Re profetizzò:

"Quando dal pugnale passeranno alla pistola..."

Quella pistola è oggi conservata al Museo Criminologico di Roma, in via del Gonfalone. Ospitato in un antico riformatorio, si tratta di un museo romano poco conosciuto, attualmente in fase di ristrutturazione, stracolmo di pezzi carichi di storia, testimoni di eventi drammatici e di clamorosi casi giudiziari.

L'arma di Brescia è un revolver modello "Massachusetts" a cinque colpi, fabbricato dalla Harrington & Richardson, camerato per la cartuccia cal. .38 S&W, dalle prestazioni balistiche intermedie fra quelle del cal. 9 mm "Corto" e quelle del 9 Parabellum.

Una pistola relativamente moderna per l'epoca: nichelata, con il complesso canna-tamburo incernierato sul davanti del castello e le guancie dell'impugnatura in bachelite; è conservata insieme a diverse car-



Re Umberto I di Savoia (1844-1900).

tucce inertizzate e ad alcuni oggetti da toletta ed effetti personali sequestrati al regicida.

Fu comprata dal Bresci per sette dollari, il 27 febbraio 1900, nel negozio di H.M. Hash che si trovava a

A sinistra: *Re in carrozza: Umberto I pochi istanti prima dell'attentato, in una stampa dell'epoca.*
Sotto: *Effetti personali sequestrati al Bresci (per gentile concessione del Museo Criminologico di Roma).*





Paterson (USA).

Questa cittadina del New Jersey ebbe un ruolo di primo piano durante la Rivoluzione industriale americana ed era la meta preferita di tutti quei sovversivi italiani che erano stati costretti a lasciare l'Italia dopo l'ondata di repressione provocata dalle "leggi crispine".

Bresci, operaio tessile di Prato e intransigente anarchico (già amnistiato nel '95) vi era emigrato nel 1898, pare, anche, per sfuggire alle responsabilità verso una ragazza che aveva messo incinta.

Era di bell'aspetto e aveva successo con le donne. Vestiva con ricercatezza, come testimoniano i suoi effetti personali: bretelle a fiori, scarpe damascate, vasetti di pomata per i baffi: oggetti di un altro secolo, da damerino, che producono una certa impressione se confrontati con la sua vicenda.

A Paterson, seppe dei moti di Milano che furono duramente repressi dal Generale Fiorenzo Bava Beccaris. Ne fu sconvolto e si scandalizzò quando Umberto I insignì Beccaris della Croce dell'Ordine Militare di Savoia "per i preziosi servigi resi alle istituzioni e alla civiltà".

Bresci impreccò contro il Re per alcuni giorni, ma, a poco a poco, sembrò riacquistare l'equilibrio.

Fu nel febbraio del 1900 che annunciò alla moglie Sophie – dalla quale aveva avuto una bambina – che si sarebbe dovuto presto recare in Italia, per una questione di eredità da risolvere con il fratello. Proprio in quei giorni, acquistò la rivoltella dedicandosi da subito – e intensamente – al tiro a segno.

Divenne in breve un abile tiratore, vantandosi pubblicamente di poter infilare un proiettile nel collo di una bottiglia a dieci metri.

Il 17 maggio, Bresci partì da New York col piroscafo per tornare ai primi di giugno nella sua Coiano (Prato), e quando seppe che, il 29 luglio, il Re si sarebbe recato a Monza per presenziare ad un sag-

A sinistra: *La Cappella espiatoria, edificata a Monza nel luogo dell'attentato a Umberto I, progettata dal conte Giuseppe Sacconi.*

gio ginnico, si dedicò a praticare sull'ogiva dei proiettili di piombo nudo degli intagli a croce: aveva orecchiato dagli amici americani come fosse il sistema usato dal bandito Jesse James per rendere ancor più micidiali i suoi proiettili. Il tentativo era forse – come ipotizzò il perito balistico – quello di sfruttare il principio delle pallottole espansive comunemente chiamate *dum dum*, (bandite appena l'anno prima dall'uso militare, con la dichiarazione III della Convenzione dell'Aja) le quali, intaccate nella loro incamiciatura, si dilatavano frammentandosi nel corpo della vittima provocando una ferita ben più devastante di quella di un proiettile normale.

Bresci, al processo, fornì una spiegazione diversa, ma ispirata da intenzioni ugualmente diaboliche: temeva che il Re indossasse una corazza e pertanto *“quel po' di sudiciume che si sarebbe raccolto nelle incisioni del piombo, avrebbe potuto far infettare la ferita e condurre alla morte il Re, anche se fosse stato colpito superficialmente”*.

La premeditazione fu sfruttata dal Procuratore Generale Francesco Ricciuti, nella sua requisitoria, che sottolineò la possibile complicità di coloro che avrebbero potuto insegnare a Bresci le conseguenze setliche di un proiettile inquinato.

Nonostante l'imputato avesse rivendicato di aver deciso in piena autonomia di uccidere il Re, la tesi del complotto anarchico internazionale fu perseguita dalle autorità con arresti e interrogatori a carico di suoi amici e parenti, nel tentativo di estorcere qualche confessione. Anche la polizia di Paterson fu mobilitata, ma non si trovò alcuna prova. Al processo, i testimoni avevano descritto unanimemente la dinamica dell'attentato: alle 22.30 circa, il Re, dopo aver premiato i vincitori del concorso ginnico *“Forti e liberi”*, lasciava la tribuna e saliva sulla sua carrozza per tornare alla Villa Reale. Stava ancora salutando la folla quando Bresci gli si avvicinò, con la pistola avvolta da un fazzoletto, per sparargli quattro colpi in rapida successione, a circa tre metri di distanza.

“Le motivazioni psicologiche pro-



Revolver di Gaetano Bresci.

fonde di questi attentatori anarchici sono – secondo lo psichiatra e scrittore Giuseppe Magnarapa – un connubio tra individualismo esasperato e collettivismo ideologico. In sostanza, sebbene agiscano in nome dei loro compagni, l'intento è quello di consegnare alla Storia la propria identità, legando il proprio nome a quello della vittima e provocando, come spesso è avvenuto, delle svolte epocali. Gli attentatori anarchici hanno in comune con gli omicidi seriali – i serial killer – alcuni gravi problemi con l'idea del Potere, che da un lato desiderano fortemente, ma che, allo stesso tempo, sentono sfuggire. L'assassinio del detentore del Potere, sarebbe un modo per controllare questo totem, per essere conosciuto e quindi per poter esistere. Fondamentale è il successo dell'attentato, non il successivo disimpegno”.

In effetti, Bresci tenne un atteggiamento del tutto controproducente per la propria situazione giudiziaria, ma che lo circondò di un alone epico-romantico oggi ancor vivo in alcuni ambienti estremisti.

L'appassionata difesa dell'avvocato Saverio Merlino, noto intellettuale socialista, tentò di attribuire una parte di responsabilità morale allo stesso Governo italiano e alla sua politica di repressione dei movimenti popolari, ma, alla fine, giudicato colpevole di regicidio, Bresci fu condannato all'ergastolo. Venne trasferito nel carcere di Portolongo-

ne, nella stessa cella sotto il livello del mare dove, vent'anni prima, era stato incarcerato Passanante, primo attentatore a Umberto I.

Per evitare possibili reazioni da parte dell'opinione pubblica, dopo pochi mesi, Bresci fu inviato nel carcere dell'isola di Santo Stefano, in una più vivibile cella di sicurezza.

Ingrassato di qualche chilo, fiducioso nella Rivoluzione che presto sarebbe venuta a liberarlo, il regicida si comportava come un detenuto modello. Oltretutto, il suo avvocato aveva appena fatto ricorso per la revisione del processo.

Teoricamente, non avrebbe avuto alcun motivo per desiderare la morte, eppure, appena quattro mesi dopo il suo arrivo a S. Stefano, fu trovato impiccato alle sbarre della cella con una corda ricavata da un asciugamano.

Sembra che nessun autentico anarchico sia potuto sopravvivere alla sua vittima e morire di morte naturale; Czolgosz, l'assassino del presidente americano McKinley, Caserio, l'attentatore del presidente francese Carnot, Lucheni, che pugnò la principessa Sissi, e Bresci. Secondo il dott. Magnarapa, *“furono tutti anarchici accomunati dal bisogno di riscattarsi con una morte orgogliosa o con un atto suicida che esprimesse l'estremo tentativo di identificazione con la vittima, simbolo di tutto ciò che essi avevano odiato, ma anche inconscievolmente desiderato”*.

CIOCCOLATO MILITARE®



**DIFESA
SERVIZI**

GENERIAMO VALORE



Twitter
119.573

Perché si
dice così

“SPARARE A ZERO”

È un'espressione molto comune, utilizzata soprattutto nel linguaggio giornalistico. *“Il Sindaco X ha sparato a zero contro l'opposizione...”*: tutti comprendono come il soggetto abbia attaccato violentemente, su tutti i fronti, gli avversari, contestandoli con una sequela di vibrato e direttissime argomentazioni. La locuzione si presenta a volte anche nella forma più precisa “sparare ad alzo zero”, o anche solo “ad alzo zero” che rivela la sua tipica derivazione dal gergo militare.

Infatti, per quanto un'arma possa essere tecnologicamente raffinata, la sua efficacia è nulla, ovviamente, senza un ottimo congegno di mira.

Il più semplice e antico di tutti sistemi, ancor oggi in uso, è quello costituito dal binomio mirino-tacca di mira, fornito come standard su fucili, pistole e armi automatiche di ogni tipo. Come noto, consiste in due sottili sporgenze in metallo allineate, poste ciascuna all'estremo opposto dell'arma; tra loro formano una linea quasi parallela a quella percorsa dal proiettile che uscirà dalla canna e, per prendere la mira, si devono far coincidere visivamente i due punti: tacca-mirino.

Tuttavia, non si può non tener conto dell'abbassamento della traiettoria a seconda della distanza del tiro: per la legge di gravità, il proiettile o proietto (per l'artiglieria) tende a cadere verso il basso man mano che si allontana dalla volata dell'arma. Ecco perché le tacche di mira, soprattutto per le armi lunghe, in genere sono state costruite regolabili, in modo che si possa tener conto di questo abbassamento progressivo. La regolazione avviene verso l'alto e si ottiene spostando uno dei punti di mira, solitamente quello situato in prossimità della culatta della canna. Il dislivello fra i due punti di mira si chiama “alzo” e ad ogni valore dell'alzo corrisponde una diversa linea di mira.

Chiaramente, se la necessità è quella di regolare “a zero” l'alzo, si vede che questo è reso necessario dall'estrema vicinanza del nemico: occorre quindi un tiro diretto, teso ad altezza d'uomo, che possa mettere fuori combattimento – e in modo urgente – l'avversario.

Ecco perché sparare ad alzo zero comporta un tiro d'emergenza: potente, diretto e con un rateo frenetico data la vicinanza del pericolo, senza perdere tempo nella regolazione dei congegni di puntamento.

Il senso traslato, metaforico dell'espressione tecnico-balistica, è molto efficace e probabilmente si è diffuso, come per tante altre espressioni di origine militare, dopo la Grande Guerra.



SFIDA FOTOGRAFICA

RIVISTA MILITARE

Periodico fondato nel 1856

OBIETTIVO

Valorizzare il lavoro svolto dal personale dell'Esercito in Italia e nelle missioni fuori area attraverso degli scatti fotografici. La "sfida" è aperta a tutto il personale dell'Esercito, militare e civile. Le foto devono cogliere un dettaglio, un'emozione, mettere in evidenza le capacità militari professionali del personale di ogni Arma/Corpo/Specialità dell'Esercito Italiano.

UTILIZZO DELLE IMMAGINI

Le immagini, inedite, saranno utilizzate a corredo di articoli pubblicati su "Rivista Militare" e, principalmente, per selezionare la foto di copertina. Le immagini potranno essere scattate con fotocamere digitali, tablet, smartphone. I file dovranno essere in formato JPEG, con una dimensione di almeno 5 MB e 300 dpi per file. Sono ammesse fotografie a colori e in bianco e nero "possibilmente" con inquadrature in formato verticale e, in seconda battuta, in orizzontale. Le fotografie dovranno pervenire al seguente indirizzo di posta elettronica rivistamilitare.ei@gmail.com corredate da una didascalia esplicativa, da cui si evinca luogo, contesto e attività. Specificare anche l'Ente di appartenenza e la specialità. I partecipanti alla "sfida" autorizzano il Centro Pubblicità dell'Esercito a riprodurre e utilizzare, a titolo gratuito e senza limiti di tempo, le immagini pervenute (sarà richiesta apposita liberatoria in caso di pubblicazione della/e foto). I diritti relativi alle opere presentate restano di proprietà dell'autore, ma il CPE si riserva di utilizzare il materiale fotografico a scopo archivistico, divulgativo, promozionale, didattico e culturale. Sarà in tal caso garantita la citazione dell'autore.

PREMIO

Gli autori delle foto pubblicate in una delle pagine di copertina riceveranno un abbonamento annuale in omaggio alla "Rivista Militare" ed un volume. Agli autori delle foto pubblicate all'interno del giornale sarà inviata una copia del numero.

NOTA:

Si rammenta il rispetto delle norme per la sicurezza delle informazioni nonché di quelle afferenti alla sicurezza sul lavoro.



FOTO D'AUTORE

Serg. Magg. A. Graziano Franco
Scuola tiri Spike , Esercitazione "Red Autumn 2022", Capo Teulada



RITORNO AL FUTURO



Dal 24 febbraio scorso l'Europa affronta una grave crisi generata da una guerra convenzionale che, anche se apparentemente circoscritta ai due Paesi belligeranti, genera ogni giorno molteplici effetti, tra i quali una rinnovata attenzione alla difesa collettiva e una forte spinta all'ammodernamento dello Strumento militare dei Paesi NATO. L'analisi del conflitto russo-ucraino e le lezioni che ne scaturiscono hanno infatti costretto i leader occidentali ad un drastico cambio di prospettiva per l'approntamento

e l'impiego degli eserciti nazionali. La prima lezione del conflitto ci ha ricordato che le battaglie si combattono con le armi e i mezzi at-

**“Le forze corazzate
rappresentano l'elemento
risolutore della manovra
a contatto”**

tualmente in dotazione alle unità corazzate. Nonostante le lacune capacitive accumulate nel corso degli ultimi decenni a causa di una costante carenza di risorse e di

scelte dettate da impegni differenti, queste rappresentano la “massa critica” necessaria a esercitare la giusta deterrenza nei confronti dei potenziali *competitor* che operano sulla scena internazionale. Una seconda lezione, altrettanto chiara, evidenzia l'importanza delle forze corazzate nella manovra a contatto. Da sempre momento decisivo per le sorti di un conflitto, essa si sviluppa attraverso la giusta combinazione di “fuoco e movimento” garantita da piattaforme protette, veloci, letali e opportunamente supportate dal fuo-

Le forze corazzate nel campo di battaglia: tra innovazione tecnologica e ragionevole pragmatismo



Il carro armato C1 "Ariete" e il veicolo da combattimento per la Fanteria (AIFV) "Dardo" in dotazione all'Esercito riceveranno, a breve, gli aggiornamenti di configurazione necessari per il loro impiego nei moderni scenari operativi.

co in profondità e da un'ampia interconnessione tra sensori, decisori e sistemi d'arma (*networking warfare*) finalizzati a mantenere l'iniziativa sull'avversario. Al contrario, la scarsa pianificazione, l'inadeguato livello di protezione e supporto logistico espongono le unità corazzate a continui attacchi condotti con armi controcarro e sistemi operanti dalla Terza dimensione. Come ho avuto modo di rappre-

“L'Esercito Italiano è orientato a soluzioni tecnologicamente avanzate e logisticamente sostenibili”

sentare durante la conferenza di Varsavia “*Armoured Vehicles Eastern Europe* (1) (AVEE) 2022” ai paritetici vertici di Forze Armate alleate (2), alti rappresentanti governativi (3) e dell'industria della Difesa, l'Esercito Italiano continua

a garantire la capacità di combattimento terrestre della Difesa nazionale orientando lo sviluppo capacitativo futuro, con un orizzonte temporale che va oltre il 2035, verso soluzioni tecnologicamente avanzate e logisticamente sostenibili.

Lo sforzo principale consiste nell'aggiornare le capacità delle piattaforme esistenti e parallelamente avviare i programmi per

l'acquisizione di nuovi sistemi da combattimento. In particolare, l'ammodernamento della componente corazzata dell'Esercito è orientato a completare l'alimentazione di almeno due Brigate pesanti capaci di operare nel moderno ambiente operativo multidominio con piattaforme digitalizzate, supportate da tecnologie fortemente abilitanti (concetto del *system of systems*). La forte spinta tecnologica alla quale assistiamo in ambito militare dovrà

“Le Brigate pesanti dell'Esercito saranno dotate di moderne piattaforme cyber-native, integrate e interoperabili”

essere indirizzata, a mio avviso, verso una funzione di supporto al combattente che, soprattutto nella fase decisiva della battaglia, è chiamato a impiegare piattaforme sicuramente evolute e complesse, ma ancora dotate della giusta rusticità, protezione e resilienza. Se da un lato, infat-

ti, la digitalizzazione consente di trasmettere ed elaborare informazioni critiche in tempi funzionali a un rapido ingaggio degli obiettivi a distanze considerevoli, dall'al-

“AICS e NEES rappresentano l'impegno programmatico e capacitivo più importante mai intrapreso dall'Esercito”

tro non si può sottovalutare la sua intrinseca vulnerabilità agli attacchi informatici ed elettronici (CEMA, *Cyber Electromagnetic Activities*). Pertanto, sulla base delle esperienze operative maturate dalle nostre unità e in linea con gli sviluppi capacitivi richiesti dalla NATO, l'Esercito Italiano ha avviato l'acquisizione di piattaforme cyber-native, integrate e interoperabili, capaci di garantire un elevato livello di sopravvivenza all'equipaggio e la potenza di fuoco necessaria ad eliminare la minaccia riducendo il più possibile i danni collaterali.

Insieme al Nuovo Elicottero da

“La componente corazzata sarà completa, interoperabile e prontamente schierabile”

Esplorazione e Scorta (NEES) AH-249 destinato a sostituire il “Mangusta”, i futuri veicoli *Armoured Infantry Combat Systems* (AICS), sviluppati attraverso requisiti operativi di alto profilo condivisi con produttori nazionali e internazionali, rappresentano l'impegno programmatico più oneroso e importante mai intrapreso dalla Forza Armata e si caratterizzano per una spiccata modularità, elevata protezione e mobilità. Concepite per alimentare la componente pesante dell'Esercito “4.0” (4) al fianco dei futuri carri da combattimento *Main Battle Tank* (MBT), le moderne piattaforme AICS, non solo sostituiranno i veicoli da combattimento “Dardo”, ma consentiranno alla Forza Armata di schierare un'intera famiglia di veicoli corazzati (posto comando, porta mortaio, mobilità e contro mobilità, esplorante, controaerei, portaferiti e portamunizioni) in gra-



Le future Brigate pesanti dell'Esercito “4.0” saranno dotate di piattaforme cyber-native, integrate e interoperabili in ambito interforze e alleato.

do di soddisfare in maniera trasversale le esigenze della componente pesante in un'ottica d'impiego "combined arms". Il nuovo veicolo da combattimento doterà infatti non solo le unità di fanteria pesante e genio guastatori (nelle configurazioni *combat* e *Advanced Combat Reconnaissance Team*), ma anche tutte le altre unità *Combat Support* e *Combat Service Support* protagoniste dell'intero spazio di manovra. Caratterizzate da uno spiccato potenziale evolutivo (*growth potential*), i progetti AICS e MBT dovranno essere considerati correlati e sequenziali: il programma AICS infatti può rappresentare, anche per l'industria nazionale, un catalizzatore di esperienze e competenze che permetterà il raggiungimento di elevati traguardi tecnologici da capitalizzare nell'ambito di una cooperazione internazionale finalizzata alla realizzazione del nuovo MBT europeo. Inoltre, AICS e MBT saranno in grado di integrare sottosistemi UGV/UAV (*manned* o *unmanned*) garantendo, al contempo, l'integrazione di tali sistemi con le tecnologie abilitanti affermandosi quali "sistemi di sistemi". In sintesi, l'ammodernamento della componente corazzata dell'Esercito mira a sviluppare una capacità completa, interoperabile e prontamente schierabile a supporto del combattente che, avvalendosi di moderni mezzi da combattimento affiancati da droni e capacità satellitari, resta l'elemento risolutore delle battaglie di oggi e di domani.

NOTE

(1) Per maggiori informazioni visitare la pagina web <https://www.defenceiq.com/events-armouredvehicleseasteurope>.

(2) Come il Generale Rajmund Andrzejczak (Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate polacche) e il Magg. Generale Mihail Dimitrov Popov (Comandante delle Forze di terra della Bulgaria).

(3) Tra i quali Ms. Sandy Long, Acting



Il Generale di Corpo d'Armata Gaetano Zauner è nato a Palermo il 17 marzo 1962.

Nel 1981, dopo aver conseguito la maturità scientifica presso il Liceo "Marie Curie" di Pinerolo (TO), è stato ammesso al 163° Corso dell'Accademia Militare di Modena. Ha proseguito gli studi presso la Scuola di Applicazione d'Arma di Torino, uscendone Tenente dell'Arma di Fanteria. Ha frequentato il 120° Corso di Stato Maggiore, il 4° Corso ISSMI e lo US Army War College.

Dal 7 luglio 2011 al 29 settembre 2013 è stato il 56° Comandante della 132^a Brigata Corazzata "Ariete".

In data 30 settembre 2013 ha assunto l'incarico di Vice Capo Reparto Pianificazione Generale Finanziaria (Area Pianificatoria) dello Stato Maggiore Esercito.

A decorrere dal 21 maggio 2015 ha assunto l'incarico principale di Capo Dipartimento Trasformazione Terrestre dello Stato Maggiore Esercito mantenendo contemporaneamente l'incarico di Vice Capo Reparto Pianificazione Generale Finanziaria fino al 3 agosto 2015.

In data 4 agosto 2015 assume l'incarico di Capo Reparto Pianificazione Generale Finanziaria.

In data 7 settembre 2016 assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore del Comando Operativo di Vertice Interforze.

In data 3 ottobre 2019 assume l'incarico di *Deputy Commander* alla NATO *Rapid Deployable Corps – Turkey* (NRDC-T) di Istanbul.

In data 30 agosto 2021 assume l'incarico di Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Deputy Assistant Secretary for Defense Exports & Cooperation, U.S. Army.

(4) Il documento "Esercito 4.0" è il *concept paper* presentato dal Sig. Capo di Stato Maggiore dell'Esercito con il quale si individuano i 5 assi di sviluppo su cui dovranno concentrarsi

risorse e impegno nel medio periodo: manovra a contatto, in profondità e nella terza dimensione, difesa integrata e logistica distribuita (<https://www.esercito.difesa.it/comunicazione/Pagine/Esercito-4-0-prepararsi-alle-sfide-del-futuro-220914.aspx>).



Il programma AICS è finalizzato al rinnovamento dell'intera capacità di combattimento delle forze pesanti dell'Esercito attraverso l'acquisizione di una famiglia di piattaforme di nuova generazione.

INFORMAZIONE TOSSICA

Il pericolo viene da ciò
che crediamo vero e
invece non lo è

Il conflitto russo ucraino, quell'operazione militare speciale che cambia nel nome ma non nella sostanza gli avvenimenti che dal 24 febbraio hanno riportato il mondo intero alle tensioni della guerra fredda nelle sue fasi più acute, rientra perfettamente nelle dinamiche dei "conflitti ibridi" definiti, forse in modo non del tutto adeguato, dalla cosiddetta "dottrina Gerasimov". Una delle loro principali caratteristiche, accanto alle metodologie classiche del *warfare*, è l'utilizzo dell'informazione manipolata come strumento bellico, fondamentale per produrre al contempo consenso e disinformazione. In altre parole, l'uso funzionale della disinformazione, della propaganda "grigia" e "nera", come vere e proprie armi di guerra. Obiettivo di questa informazione intossicata è quello di trasformare la realtà in qualcosa di irrealista ma, più ancora, di rendere reale ciò che reale non è attraverso azioni che, citando Noam Chomsky, verrebbero a configurarsi come operazioni di ingegneria storica volte a trasferire narrazioni della realtà destinate, nell'ottica di chi le diffonde, a essere tramandate e accettate come verità inconfutabili. Ecco, allora, ricomparire strategie comunicative già note, da sempre alla base di qualsiasi operazione propagandistica e di guerra psicologica: la dicotomia Noi-Loro; la creazione di un nemico infido e infame, mostruoso nella sua atrocità; l'enfasi posta su presunte

atrocità, in linea con narrazioni della più classica "propaganda atroce"; la riproposizione di queste tematiche verso le categorie ritenute più deboli, innanzitutto bambini e donne; la comparsa di miti e simboli capaci di consolidare le pulsioni identitarie di un popolo, nel tentativo, spesso riuscito, di espandersi a un target esterno, addirittura globalizzato. In questo conflitto, per la prima vol-

ta, i protagonisti dei flussi informativi non sono unicamente i media classici. Era già accaduto, per intenderci, nel corso dell'operazione "*Desert storm*", considerato come il primo conflitto "mediatico", caso di studio sul rapporto tra politica, guerra e informazione. Ma quei media, che fino a pochi anni fa costituivano sostanzialmente l'unica "fonte", oggi sono ormai superati dai social network, i



cosiddetti new media, che se ne servono per trasformarli in potentissimi amplificatori dei flussi comunicativi on line per arrivare a una copertura totale. Se è vero che le televisioni, le radio, i giornali, veicolano notizie ai grandi numeri, è altrettanto vero che sono i social a trasferire un volume di informazioni senza limiti in tempo reale a un'utenza sterminata, veramente globale e, tra gli altri, proprio

al sistema mediatico più classico: questo, a sua volta, va a coprire anche le fasce di utenti non necessariamente coinvolti dai new media. Questa straordinaria sinergia di "trasmettitori" ha quindi il potere di rendere qualsiasi fatto, reale o fittizio, una notizia destinata a diventare virale nell'arco di poche ore. Ma c'è di più. Questi canali, che pure si inseriscono nel mare magno

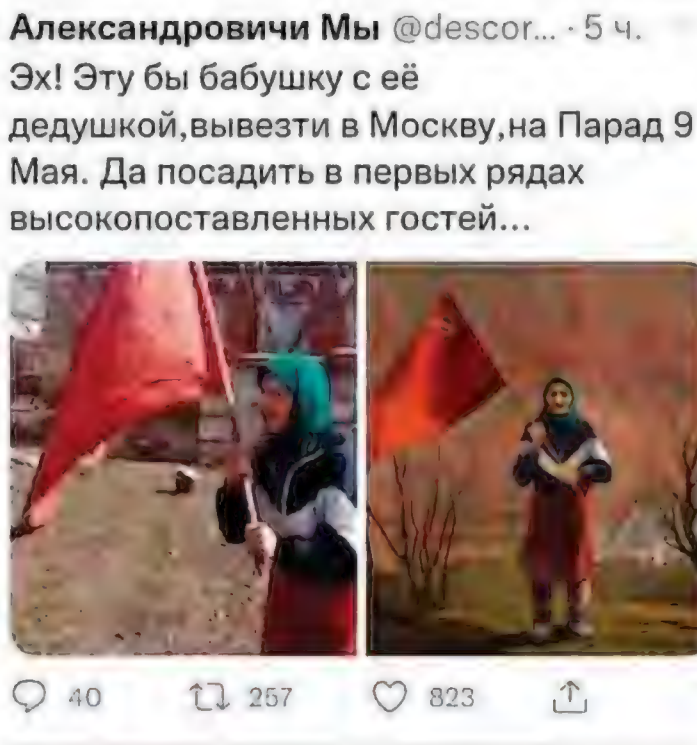
dell'informazione in rete rendendosi disponibili a chiunque, tendono a essere selettivi nel loro attrarre e fidelizzare un'utenza già predisposta. Diventano autoreferenziali rispetto al sistema di credenze e di *frames* che il ricevente sarà sempre più portato a percepire come condivisi, dunque dotati di senso e capaci di certificare come "vero e unico" il proprio sistema valoriale e di lettura della real-



tà. Perché se la propria percezione della realtà è condivisa e avvalorata da un'informazione che azzera ogni dissonanza cognitiva, diventa inutile e sgradevole qualsiasi altra voce in disaccordo con la propria lettura e interpretazione dei fatti. Non si tratta esclusivamente della scelta del medium, ma di una vera e propria selezione di quei canali che meglio di altri definiscono un'appartenenza e certificano le proprie scelte. Ecco, allora, che Facebook, Telegram, WhatsApp, Instagram, Twitter, Tik Tok ecc., nella loro offerta apparentemente generalista, sono in grado di offrire scelte mirate e di enorme impatto nella creazione di una coscienza collettiva, laddove i canali vengano gestiti da soggetti politici, organizzazioni e strutture capaci di veicolare messaggi in linea con le aspettative del target sul quale si vuole agire. In buona sostanza, è l'utente che cerca

titario, come quelli religiosi, il mondo LGBTQ+, QAnon, o la sterminata galassia complottista, rende evidenti tanto questi percorsi quanto le strategie di comunicazione a essi sottese. A poco valgono censure o la chiusura di questi media, destinati a rigenerarsi, in tempo zero e con insignificanti *re-styling*, senza perdere minimamente il proprio seguito. Se questo non è stato il caso dell'emittente televisiva Russia Today, canale "classico" finanziato dal Cremlino, ben altra sorte ha avuto l'agenzia di stampa Sputnik, che, non appena chiusa, è ricomparsa su Telegram. Sottoposta anche qui a reiterata chiusura, è a oggi operativa nel suo trasferimento di informazioni, slogan, narrazioni in totale controtendenza rispetto alle fonti informative occidentali, proponendo link a pagine "amiche" e a nuovi gruppi di discussione. Non differenti, infine, le possibilità veramente infinite connesse alle

operazioni di informazione/disinformazione/controinformazione sul *dark web*, "non luogo" dove anche solo pensare a una forma di censura o limitazione assume un significato semplicemente ridicolo. E dove l'unica forma di contrasto diventa quella di operare nell'ambito della classica propaganda "nera o grigia", inserendo contenuti buoni solo a creare effetti polverone, cercare di ridurre la credibilità delle informazioni di parte avversa, o costruire finte catene percettive e cognitive per destabilizzare credenze acquisite. Di fronte a un tale livello potenziale di intossicazione dell'informazione (da cui il termine *infox*, unione di *information* e *intox*) suona sempre più attuale il celebre aforisma di Mark Twain: "*Il pericolo non viene da ciò che non conosciamo, ma da ciò che crediamo vero e invece non lo è*". Ciò di cui parla Mark Twain, riferito al nostro quotidiano, sono i programmi di manipolazione dell'immagine e della voce, è il *DeepFake*, basato su algoritmi capaci di creare immagini e suoni o, ancor di più, di far dire e fare a soggetti reali ciò che non hanno mai né det-





to né fatto. In modo più o meno artigianale, è quello che succede fin dall'inizio del conflitto russo ucraino. L'esempio forse più clamoroso è quello del proclama televisivo del presidente Zelensky che invitava il suo popolo ad abbandonare le armi e ad accettare la vittoria russa. Trasmesso il 16 marzo 2022, a nemmeno un mese dall'inizio del conflitto, il video è comparso sul canale televisivo Ukraine24 grazie a un'azione di pirataggio informatico, rimbalzando poi su Youtube, Facebook, Telegram e sul social russo VKontakte.

Ma, nondimeno, l'aforisma di Mark Twain può essere riferito anche a quella nuova veste della comunicazione per immagini che, sulla strada già tracciata dalla cosiddetta *infotainment*, si potrebbe oggi definire come *Netflix-information*, summa e compendio dell'informazione spettacolo di massa. Sono ancora, per lo più, i social a farsene portavoce per poi, come già detto, diventare ripetitori e fornitori di media classici. L'alta definizione dell'immagine, in tutto identica a quella delle serie e dei film prodotti da Netflix, sovrappone immagini di orrore, morte e distruzione nelle quali diventa impossibile scindere la verità del campo di battaglia dalla finzione di uno studio cinematografico. Lonta-

nissimi i tempi delle manipolazioni artigianali delle immagini, quelle proposte oggi, sulla base del "gusto estetico" del target finale, non sono facili da distinguere.

Se a questo si aggiunge il valore interpretativo dei commenti o delle didascalie, volti a guidare nella percezione, interpretazione e giudizio immagini che, diversamente, sarebbero neutre quando non addirittura contraddittorie, ben si comprende quanto, nell'universo mediatico presente, il sottilissimo limite tra verità e menzogna ben si coniughi con qualsiasi attività disinformativa a ogni livello. In

questo contesto, se i grandi media si fanno promotori di comunicazioni manipolate e indirizzate, seguendo l'orientamento politico di un mittente sostanzialmente riconoscibile, i social e i new media rappresentano un vero e proprio Far West della comunicazione. È il regno di un'intossicazione tanto globale quanto strisciante, capace di colpire, nell'arco di pochi istanti, con spese minime e artifici non necessariamente elaborati, un target già orientato, producendo e consolidando stereotipi e frames, avvalorando ipotesi di complotto e generando ideologie antagoniste.



Massimo Chiais (1961), è laureato in Lettere, in Scienze Strategiche e PhD in Studi Strategici, disciplina che ha insegnato presso la Facoltà di Scienze Politiche di Perugia. Giornalista e docente ha svolto un'intensa attività seminariale e collaborato, tra gli altri, con l'Università di Torino e con riviste di settore interessandosi della struttura, dei linguaggi e dell'utilizzo della disinformazione e della propaganda. È autore di numerosi saggi sull'argomento, tra i quali "Menzogna e propaganda. Armi di (dis)informazione di massa" (Lupetti), "Propaganda, disinformazione e manipolazione dell'informazione" (Aracne), "La propaganda nella storia. Strategie di potere dall'antichità ai nostri giorni" (Lupetti).

In primo
piano

di
Andrea
Spada

LA GUERRA DELLE APP

Strumenti dei
conflitti moderni

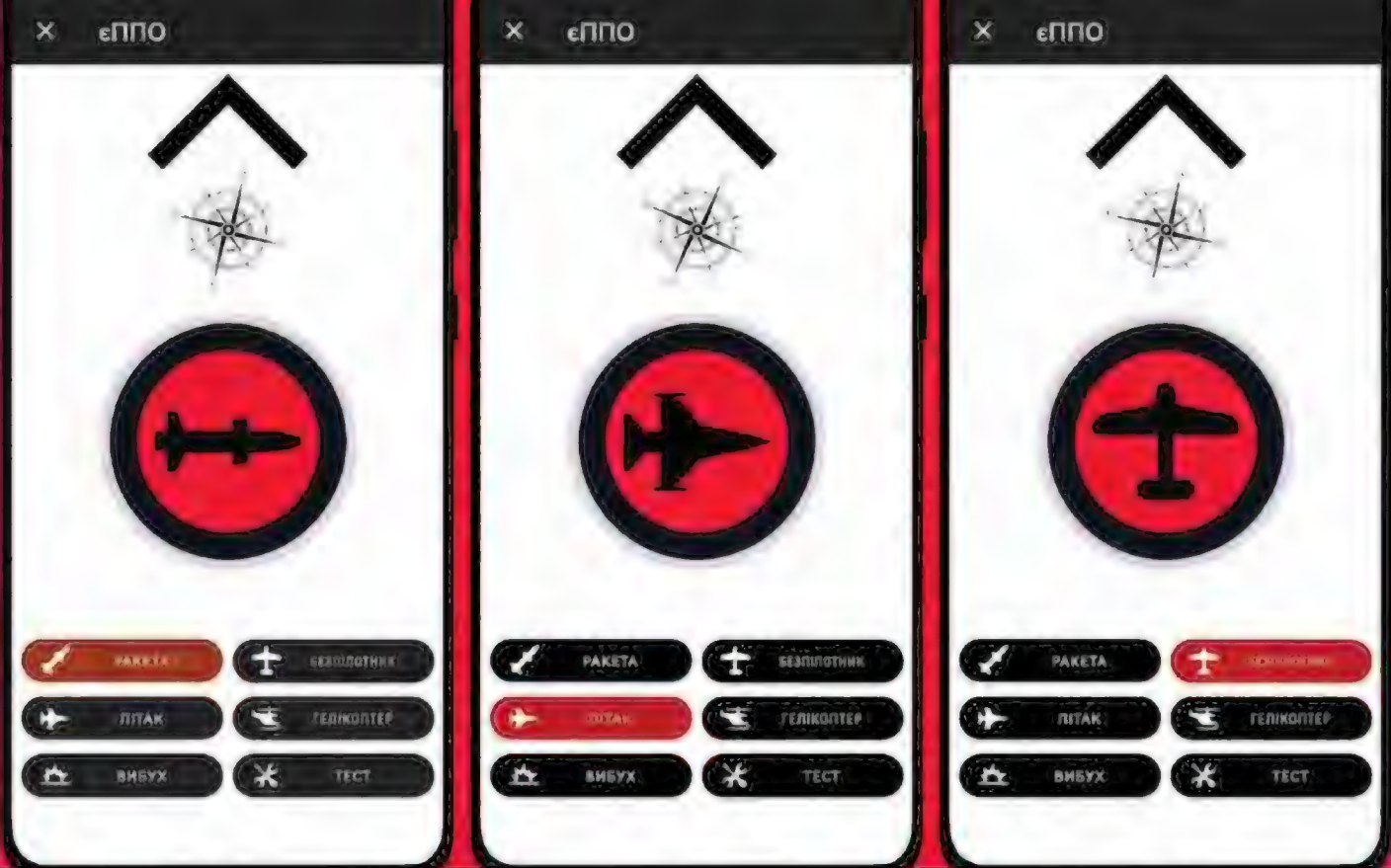




Air Alert, *ePPO*, *Gis Art*, *Reface*, *Air Raid*, *Rwc* sono solo alcune delle applicazioni per telefoni cellulari più scaricate e usate dagli ucraini, sia civili che militari, dall'inizio dell'invasione russa. Applicazioni che avvisano in caso di attacco aereo o missilistico, che tracciano i droni di fabbricazione iraniana, che aiutano a trovare il rifugio antiaereo più vicino, che aggiornano la posizione delle Forze Armate nemiche e i loro spostamenti fino ad arrivare a quelle che raccolgono prove dei crimini di guerra.

L'Ucraina ospita, infatti, una numerosa e variegata comunità di *software house* e i suoi sviluppatori, dall'inizio dell'invasione russa, si sono "trasformati" in creatori di applicazioni telefoniche a sostegno dell'Esercito, ma soprattutto della popolazione. A conquistare il podio del servizio più scaricato su *App Store* in Ucraina è *Air Alert*, in grado di inviare avvisi sul cellulare in caso di attacco aereo in una determinata zona. I civili, sparsi nelle aree del conflitto, hanno iniziato anche ad adoperare piattaforme di messaggistica criptata e sistemi che consentono di consultare mappe e cartine senza bisogno di essere connessi a internet. Su *Play Store* e *App Store*, tra le applicazioni che hanno conquistato gli ucraini, ci sono *Telegram*, *Zello Walkie Talkie*, *Bridgefy* e *Signal*. In particolare quest'ultima si distingue per l'efficacia della crittografia *end-to-end*, che assicura una tutela quasi totale della privacy delle chat. Su *Signal* la segretezza non si applica soltanto sugli scambi a due ma anche su quelli di gruppo e nelle telefonate. Per quanto riguarda *Telegram*, invece, per criptare le comunicazioni è richiesto un intervento manuale. Tra i servizi radio e i database di mappe consultabili senza connessione, troviamo *Radio Ukraine*, *Simple Radio*, *Maps.me* e *Flightradar*, preziosa fonte di aggiornamenti sul traffico aereo.

ePPO – L'Ucraina, fin dal giorno della sua invasione, è oggetto di attacchi missilistici a lungo raggio; negli ultimi mesi, però, gli attacchi si sono intensificati con il lancio da parte della Russia di centinaia di droni *Shahed-136*, economici e di fabbricazione iraniana, contro le città e le infrastrutture. I droni *Shahed-136* sono una sfida per i radar





tradizionali, perché la loro traiettoria di volo iniziale è bassa, circa a 30 metri dal suolo, e le loro piccole dimensioni hanno un modesto rilevamento radar. Quando si avvicinano ai loro obiettivi, la loro altitudine aumenta prima che si tuffino a terra con effetti terrificanti. L'ultima applicazione utilizzata, in ordine di tempo, per contrastare gli attacchi si chiama *ePPO*, un'app telefonica con cui gli ucraini possono segnalare i droni e i missili premendo un pulsante sul proprio cellulare. L'applicazione è stata sviluppata per consentire anche ai civili di segnalare l'avvistamento di droni e missili russi in arrivo e di aumentare la percentuale di abbattimenti prima che colpiscano. Essa si basa sul GPS e l'utente deve solo puntare il dispositivo in direzione dell'oggetto in arrivo e premere un pulsante per inviare un rapporto sulla posizione all'Esercito ucraino. In genere, i droni sono impostati per sorvolare aree remote o fiumi e spesso vengono lanciati di notte. Tuttavia, il team che ha creato l'applicazione ritiene che la velocità di crociera relativamente bassa dei droni, circa 100

chilometri orari, e il loro caratteristico rumore simile ad un tosaerba, li renda facilmente individuabili da terra. Per motivi di sicurezza, l'applicazione *ePPO* funziona solo in combinazione con l'applicazione governativa *Diia*, che consente agli ucraini di memorizzare la carta d'identità, la patente di guida e altri documenti ufficiali sul proprio telefono.

Gis Art – L'Esercito ucraino utilizza un'app per individuare e distruggere in poco tempo i bersagli russi. Si chiama *Gis Art for Artillery* ed è stata sviluppata dal programmatore ed ex Ufficiale di artiglieria ucraino, Yaroslav Sherstyuk. Localizza i bersagli nemici e li trasmette alle armi ucraine più vicine, coordinando cannoni, lanciarazzi, mortai o droni. In questo modo, se prima ci volevano minuti per identificare un bersaglio e distruggerlo, ora ci vogliono non più di 30 secondi. Il sistema di funzionamento dell'app ricorda quello di Uber, che mette in collegamento il passeggero con l'auto più vicina, fornendo in tempo reale indicazioni sulla loro posizione e vicinanza. Allo stesso modo *Gis Art* è in grado

di elaborare dati da droni, smartphone, telemetri e simili per identificare e localizzare il bersaglio nemico. Con questi dati, il sistema crea una mappa in tempo reale che aggiorna la posizione delle Forze Armate nemiche e i loro spostamenti, permettendo agli ucraini un controllo del campo di battaglia molto dettagliato. Una volta localizzato l'obiettivo, l'app si collega con l'obice ucraino più vicino che riceve le coordinate del bersaglio con una precisione che va dai 6 ai 25 metri.

Reface – È un'app di *face-swapping*, sviluppata da una start up con sede a Kiev, e sta usando la sua popolarità per informare gli utenti russi sull'invasione in atto e indirizzare il sostegno internazionale. La guerra in Ucraina si è infatti estesa anche allo spazio mediatico: gli ucraini, mentre si riparano dalle bombe di Mosca, stanno cercando da mesi di resistere anche alla propaganda filo-russa diffondendo oltre confine notizie, video e "meme" per mostrare le conseguenze dell'invasione. L'app, grazie al *machine learning*, permette di scambiare il proprio volto con quello di diversi personaggi famosi nei video e



Повітряна тривога

Застосунок, що попереджає про повітряні атаки



nelle gif e di condividere il risultato sui social media. **Reface** ha inviato milioni di notifiche push agli utenti dell'app in Russia e in tutto il mondo, invitando i russi a unirsi alle proteste e schierarsi con l'Ucraina. Uno degli obiettivi principali è infatti raggiungere il pubblico russo aggirando i tradizionali canali di comunicazione, come Twitter e Facebook, che in Russia sono stati limitati. **Reface** sta continuando a inviare agli utenti notifiche e video della reale situazione sul campo, superando i tentativi di censura.

Air Raid – Quest'app ha ampliato l'elenco dei pericoli segnalati agli utenti, con un avviso all'inizio e alla fine delle emergenze, con 5 tipi di allarme: aereo, bombardamenti di artiglieria, scontri in strada, minaccia chimica e pericolo di radiazioni. Per ogni tipo di pericolo viene creato un segnale audio diverso. Oltre alle segnalazioni in un messaggio di testo, l'utente riceve istruzioni con raccomandazioni su come comportarsi a seconda del tipo di pericolo. **Air Raid** è stata sviluppata per avvisare la popolazione ucraina con il supporto del Ministero della Trasformazione Digitale. Attualmente

è utilizzata da 12 milioni di possessori di cellulari e l'aggiornamento è disponibile per iOS e Android.

Rwc – È l'app per raccogliere prove dei crimini di guerra russi in Ucraina, acronimo che sta per "*Russian War Crimes*" e si affianca al portale governativo <https://warcrimes.gov.ua/>. L'app offre tutte le funzionalità del sito, rendendo il processo di presentazione delle prove più veloce. L'applicazione e il portale hanno istruzioni chiare e garantiscono la protezione dei dati personali e la conservazione delle prove.

Air Alarm e **Air Alert** – La prima app è stata sviluppata per aiutare gli ucraini a trovare il rifugio antiaereo più vicino nella zona, dando all'utente la possibilità di monitorare una o più città o regioni selezionate. La seconda, invece, riporta la mappa dell'Ucraina con le varie regioni: queste si colorano di rosso quando scatta l'allarme aereo, e poi tornano bianche una volta che l'allarme cessa.

Obimy – Internet è un ponte con il resto del mondo: serve a organizzare raccolte fondi, aiuti, diffondere notizie, sentirsi meno soli. **Obimy** è un servizio di messaggistica che serve a combattere la solitudine e a stare in contatto con i propri cari senza bisogno di parole, foto o video. Solo emoticon, un "messenger dei sentimenti" e lo aveva sviluppato prima dell'invasione un team di giovani informatici ucraini.

E i russi? In Ucraina i militari russi sono stati "geolocalizzati" grazie all'utilizzo di app per incontri. Nelle fasi iniziali della guerra, alcuni militari russi hanno infatti imprudentemente (o per ignoranza) utilizzato **Tinder** per conoscere donne ucraine, senza sapere o pensare che questa app visualizza in un raggio di pochissimi chilometri i propri utilizzatori. A rivelarlo sono stati i servizi segreti occidentali che fin dai primi giorni dell'invasione hanno usato i social per seguire le operazioni militari. Le app gratuite di incontri si sono rivelate così utili per tracciare l'avanzata delle truppe di Mosca. Appena si sono accorti della falla, i vertici militari russi hanno ordinato ai propri soldati di spegnere i cellulari.



Air Alarm Ukraine

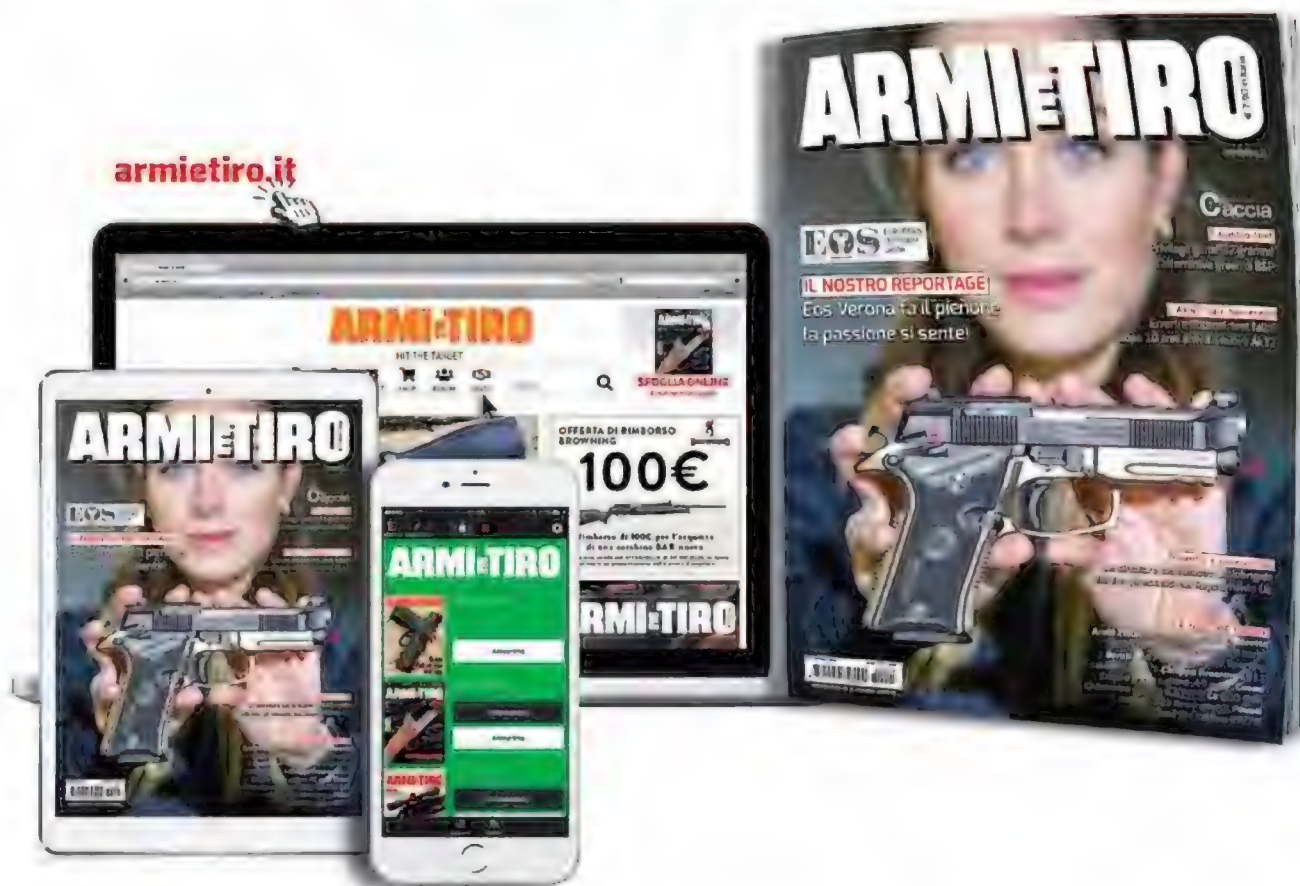
Glory To Ukraine!

ETNOCODE

Designed for iPhone

Free

Tutto quello che vuoi sapere
SEMPRE
a tua disposizione



leader nell'informazione sul mondo delle armi

IN EDICOLA, IN DIGITALE E SUI CANALI SOCIAL



In primo
piano

di
Vincenzo D'Anna

WAR MOVIES

La comunicazione strategica
attraverso il cinema



Improbabile che qualche lettore non abbia mai avuto occasione di vedere un film di guerra, generalmente di produzione hollywoodiana. Al contrario, in molti abbiamo preso spunto, elevato a modelli, ci siamo immedesimati in protagonisti di imprese eroiche e di coraggio, in contesti di “guerra moderna” e riprodotti sul grande schermo. Questa riflessione è nata dopo la visione del recente campione d’incassi “*Top Gun: Maverick*” e di quella riuscita “operazione nostalgia” grazie ad

alcune colonne sonore e sequenze d’immagini del primo film del 1986. Figure iconiche, frasi e musiche che sono ancora oggi di riferimento per una *audience* non solo occidentale, capaci di proporre con successo una certa idea delle Forze Armate in quel particolare momento storico e generare un discreto effetto sul reclutamento (1).

I conflitti dell’ultimo secolo vedono il ruolo crescente della comunicazione che, a sua volta, trova nella narrazione la sua leva fondamentale di supporto al fine di acquisire una tra le più importanti valute di oggi: la costruzione e il consolidamento di una verità, c.d. regime di verità (2), ovvero il modo comune di leggere, in questo caso, la natura e l’uso dello strumento militare. Parliamo di quel complesso di *bias* cognitivi e *frames* strategici (3) che suggeriscono la visione del mondo che ci circonda, aiutano ad analizzare e scomporre una situazione articolata per poi attribuire un significato più elementare e comprensibile. Se alla semplificazione offerta dalla narrazione aggiungiamo il supporto di immagini e suoni capaci di fare ulteriore leva sulle emozioni, ebbene abbiamo il cinema narrativo, strumento capace di creare e modellare dimensioni individuali (cittadino) e sociali-organizzative (collettività) di pronto riferimento per l’inquadramento dei fatti storici e internazionali. Non è un caso che molti di noi, nell’immaginare uno scenario bellico passato, facciamo involontariamente allusione ai significanti e significati proposti dal grande schermo, spesso unico nesso esperienziale disponibile (4). Non parliamo di un prodotto esclusivo di poeti, ma anche e soprattutto di ingegneri (5). C’è infatti qualcosa di macchinoso che rende il cinema narrativo tra i più efficaci sistemi di comunicazione, con schemi che definiscono ritmi, fasi e ruoli della storia che, a farci caso, sono comuni a tutti (es. schema di Propp e il “modello attanziale” della semiotica narrativa di Greimas, fig.1). Gli stessi schemi che “suggeriscono” allo spettatore la collocazione di un soggetto tra i buoni e i cattivi, la strada da percorrere e le azioni da

compiere perché il bene trionfi sul male. Il cinema, nella sua “formula pop” di trattazione degli affari internazionali e delle questioni belliche, ha dimostrato una crescente capacità di legittimazione delle scelte politiche, impartendo un significato ben preciso alle azioni, contribuendo alla definizione dell’interesse nazionale, all’identificazione delle minacce, della selezione dei possibili rimedi, della mobilitazione dei pubblici (domestici e internazionali) e di risorse (6).

Questo uso strategico della narrazione riscontra successo attraverso la spettacolarizzazione dei conflitti o dalla particolarità della vita militare, provocando nel pubblico alienazione e distrazione dalla reale atrocità della guerra o dalla complessità del settore. Sorvolando i, seppur meritevoli, dettagli storici su come nasce il cinema di guerra durante il primo conflitto mondiale e come viene applicato nel secondo, la principale evoluzione avviene con il passaggio dal “deve essere visto”, di stampo puramente propagandistico (si ricorda la serie “*Why we fight*” tra il 1942 e 1945 del regista hollywoodiano Frank Capra), al “può essere visto”, che mette in gioco elementi di marketing politico e rende il video spettatore un *war consumer* (7). Proprio seguendo dinamiche di differenziazione di mercato, infatti, la narrazione strategica può essere proposta attraverso diverse tipologie di film, mantenendo inalterato il senso che si vuole far corrispondere allo strumento militare. Escludendo le pellicole note ai più che ben definiscono un più recente contesto storico, le autorità nazionali responsabili di forme di comunicazione strategica come il cinema (es. *il Department of Defense Entertainment Media Office* per gli Stati Uniti) (8) raggiungono ugualmente i pubblici attraverso scenari verosimili che affidano il riconoscimento del nemico alla deduzione o, addirittura, con le più generiche categorie di azione e fantascienza (es. “*Avengers*”, “*Transformers*” e altri supereroi vedono il supporto della reale componente militare nazionale, ovvero il ruolo di “aiutante” descritto nel modello at-

BEHIND
K DOWN





tanziale gremasiano).

Per garantire questo "contatto" con il pubblico e un maggiore posizionamento nel mercato dell'intrattenimento, Roger Stahl, nella sua pubblicazione dedicata al *militainment*, ha identificato tre elementi caratteristici della rappresentazione della guerra nei film: "*clean war*, *techno-*

fetishism, retorica del *support the troops*". Nel primo caso, la parziale o totale censura d'immagini cruente e di morte esplicita (specialmente se causate dai protagonisti) durante la narrazione "anestetizza" la visione e la rende accettabile dalla critica. All'immagine del soldato nemico ferito si preferisce l'anonima inqua-

dratura di un carro armato colpito, una nave affondata o un aereo abbattuto. Secondo lo stesso criterio, diventa fondamentale il governo del lessico, così assistiamo alla sostituzione di parole come "bombardamento" con "sortita", "uccisione" con "neutralizzazione", "vittime civili" con "danni collaterali".





FIG.1

Il secondo elemento è il *technofetishism*, ovvero il culto della guerra *hi-tech*, che trasforma armi e mezzi da "strumenti di morte" a oggetti di bellezza, rappresentativi di una superiorità tecnologica. Velocità, potenza, precisione sono alcuni degli elementi che alzano il ritmo sensoriale dei film, ancora oggi prendendo spunto da quanto descritto dal "Manifesto Futurista" di Tommaso Marinetti nel 1909 (9). Paul Virilio (10), parla di "fondamentalismo tecnico", dove si esalta la superiorità tecnologica nazionale nei confronti degli assetti *low-tech* dei "barbari". Dal confronto tecnologico, quasi inconsapevolmente, lo spettatore passa a uno sociale, facendo corrispondere alla maggiore civilizzazione un senso di legittimità delle azioni intraprese.

Il terzo concetto descritto da Stahl è quello relativo al *support the troops*, la retorica secondo la quale si basa la natura delle pellicole degli ultimi decenni e finalizzata a creare un nuovo standard di "responsabilità civica" in tempo di guerra (11). Negli Stati Uniti, la necessità di creare un legame tra lo spettatore e l'artificiale rappresentazione dei propri militari nei conflitti nasce succes-

sivamente all'abolizione della leva obbligatoria nel 1973, alla luce delle forti contrapposizioni interne dovute alla Guerra del Vietnam. Venuto a mancare il supporto incondizionato in merito alle scelte sull'uso dello strumento militare, è stato obbligatorio creare un nuovo rapporto di relazione con il cittadino sulla base di "nuove forme di patriottismo" attraverso la focalizzazione su nuovi temi, nuove paure, nuovi obiettivi. Secondo il padre delle pubbliche relazioni, Edward Bernays (12), "*la società democratica è basata sulla cooptazione del maggior numero di persone*" e il cinema si è sempre dimostrato un eccezionale strumento di comunicazione strategica verso i pubblici interni ed esterni, riflesso della propria volontà di rappresentarsi al mondo in quello specifico settore. Un'attenta azione di *national branding* (13) che non è esclusiva del mondo occidentale. India e Cina offrono, infatti, alcuni esempi di recente uso strutturato del cinema nella loro proposta di racconto delle Forze Armate e non è un caso se la serie di film d'azione di maggior successo di produzione cinese, intitolata "*Wolf Warrior*", prende il nome

dal nuovo approccio diplomatico volto a mostrare la nuova postura del Dragone in politica estera (14). Parafrasando Castells, il Sistema Paese e lo strumento militare "costruiscono il potere (ovvero il peso specifico) mediante il racconto che si fa dello stesso" (15) per accrescere quella "ricchezza di significato" del *softpower* in parziale sostituzione e/o a supporto della "ricchezza di capitale" dell'*hardpower* (16).

NOTE

- (1) *Maverick Top Gun stat turns out to be a real goose*, Australian Associated Press, 14 giugno 2022. Fonte: <https://www.aap.com.au/factcheck/maverick-top-gun-stat-turns-out-to-be-a-real-goose/>
- (2) A. Fontana, *Regimi di verità*, Codice, Torino, 2019.
- (3) G. Anzera e A. Massa, *Media diplomacy e narrazioni strategiche. Auto-rappresentazione dello Stato e attuazione della politica estera*, Bonanno, Torino 2017.
- (4) *Ibid.*
- (5) A. Fontana, *Storytelling d'impresa*, Hopli, Milano, 2020.



vies-and-television-productions/

(9) *Ibid.*

(10) P. Virilio, *Desert Screen: War at the Speed of Light*, Continuum, London, 2002.

(11) A.J. Bacevich, *The New American Militarism: How Americans Are Seduced by War*, Oxford University press, Oxford, 2005.

(12) Autore dell'opera *Propaganda*, E. Bernays è stato membro fondatore del *Committee on Public Information*, anche conosciuto come *Creel Committee*, prima macchina di governo dell'opinione pubblica in vista della partecipazione degli Stati Uniti alla Prima Guerra Mondiale.

(13) M. Zizza, *Introduzione alla comunicazione strategica applicata agli studi sulla geopolitica*, Aracne, Roma, 2022.

(14) Fonte: *China is embracing a new brand of foreign policy. Here's what wolf warrior diplomacy means*, CNN, 29 maggio 2020. Link: <https://edition.cnn.com/2020/05/28/asia/china-wolf-warrior-diplomacy-intl-hnk/index.html>

(15) M. Castells, *Comunicazione e Potere*, Università Bocconi, Milano, 2009.

(16) J.S. Nye, *Soft power*, Foreign policy, n.80, 1990.

(6) G. Anzera e A. Massa, *Op. cit.*

(7) R. Stahl, *Militainment*, Routledge, London, Inc., 2010.

(8) Fonte: <https://www.defense.gov/Help-Center/Article/Article/2762716/dod-production-assistance-for-mo>

Pam Panorama è Fornitore Ufficiale della CARNE delle Nazionali Italiane di Rugby



PANORAMA

**FORNITORE UFFICIALE
DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA RUGBY**



LA SQUADRA DELLA BUONA CARNE



PANORAMA

THE POWER OF
EXPERIENCE
THE COURAGE OF
INNOVATION



CANTIERE NAVALE
VITTORIA



Via Leonardo da Vinci, n° 47
45011 Adria (RO) - Italy
phone: +39 0426 900467
mail: shipyard@vittoria.biz

www.vittoria.biz

OFFSHORE PATROL VESSEL P71
For the Armed Forces of Malta

Length OA 74.8 m, Beam OA 13.0 m, Draft 3.7 m,
Full Load Displacement 2200 t, Fuel Oil Tanks 300 m³,
Fresh Water Tanks 64 m³, Crew 50+20 special forces,
Diesel Engines 2 x Wartsila 16V26 5440 kW @ 1000 rpm,
Electric Motors 2 x Marelli 600 kW,
Gearbox Wartsila SCH68-SDC51,
Max Speed (diesel mode) 21 kn,
Max Speed (d/electr. mode) 12.5 kn.

In primo
piano

di
Andrea Castiello
d'Antonio

VEDIAMO LE COSE PER QUELLO CHE SIAMO

La guerra cognitiva dal punto di vista
psicologico

Ciò che oggi è definita *Cognitive Warfare* ha una sua storia che può essere fatta risalire molto indietro nel tempo se con questo vocabolo si intende soprattutto designare le azioni di influenzamento, di propaganda e ciò che andava sotto il termine di persuasione occulta.

In anni più recenti, e cioè nello scenario della Seconda Guerra Mondiale, sono emerse chiaramente una serie di attività che in USA sono state raggruppate nella sigla *PSYOPS*, *Psychological Operations*, o *Special Operations*. In tale ambito, l'impegno portato avanti dall'OSS *Morale Operations* (MO) *Branch*, sempre nel corso della Seconda Guerra Mondiale, è stato esemplare, anche se è probabilmente più conosciuta l'attività intrapresa dalla branca dell'OSS – *Office of Strategic Services* dedicata alla valutazione e al reclutamento degli agenti segreti, dei sabotatori, degli informatori e degli esperti di propaganda. Infatti, queste sono state le quattro figure professionali che l'OSS, precursore del *Bureau of Intelligence and Research* e della *Central Intelligence Agency*, sotto la guida del Maggiore

Generale William Joseph Donovan (soprannominato *Wild Bill*) ha ricercato nei diversi centri di valutazione: da cui la denominazione di *Assessment Center* ancora oggi in vigore nell'ambito delle attività di valutazione psicologica del potenziale per i ruoli di responsabilità organizzativa.

Oggi la guerra psicologica si è ampiamente arricchita del potenziale messo a disposizione dall'insieme delle tecnologie dell'informazione, dai social media alla *cyberwarfare*: un campo in cui è possibile tracciare una suddivisione (o una delle tante suddivisioni possibili) separando le azioni che utilizzano la rete (internet, il mondo virtuale) dagli interventi che sono effettuati sulle reti stesse e che vanno a colpire, ad esempio, i siti web, le piattaforme, i *provider* e i *data center*.

Con la denominazione di *Psychological Warfare* o guerra cognitiva, secondo l'espressione utilizzata per primo dal Generale dell'aeronautica statunitense David L. Goldfein nel 2017 (*We are transitioning from wars of attrition to wars of cognition!*), si intende l'insieme della guerra psicologica e della

cyberwarfare. Un genere di guerra definito ibrido, fortemente supportato dai social media che sono impiegati grazie alla loro capacità di impatto volto ad indirizzare, orientare, condizionare e influenzare. Si può, infatti, affermare che l'utilizzo non di un social media ma di un sistema di social media, coordinati e integrati, orientati a colpire un obiettivo – cioè una o più popolazioni-target – all'interno di un contesto spazio-temporale definito, e al fine di inviare messaggi che si rinforzino circolarmente, ha lo scopo non solo di mutare i punti di vista e/o le convinzioni del soggetto ricevente, bensì di costruire una rappresentazione alternativa della realtà esistente e/o della realtà che si prefigura emergere nel futuro prossimo.

In tale prospettiva è riduttivo pensare alla guerra di propaganda come a singole azioni disgiunte o episodiche: quando una potenza ostile intende mettere mano alle rappresentazioni sociali (collettive) della realtà (politica, economica, sociale, etica, e così via) significa che intende determinare le modalità di pensiero al fine di orientare





idee, opinioni, atteggiamenti, ma non solo; anche le emozioni e le percezioni subliminali possono essere manipolate e indirizzate verso la costruzione di scenari alternativi o, almeno, paralleli.

Si tratta di una manifestazione di *soft power* collocata nell'ambito delle guerre non lineari in cui "omini verdi", operando nelle fabbriche di notizie false, attivano sciami di troll – si parla di decine di migliaia di account che rimangono silenti per tempi anche molto lunghi e che poi sono attivati al momento opportuno – incidendo sui sistemi e sui contenuti delle comunicazioni in modo costante e con approcci subdoli e sotto-soglia. In tal modo si realizza una sorta di automazione della disinformazione, costruendo *ad hoc* credibili (e spesso accattivanti) falsificazioni della realtà.

Non a caso, oggi, si utilizza insistentemente il concetto di narrazioni o, con un inglesismo, *narrative* (da *narratives*), ed è curioso notare come l'utilizzo di queste forme argomentative, in specie le narrative di successo, sia entrato già da tempo nel mondo del lavoro, segnatamente nel mondo delle aziende commerciali ove, al fine di vendere un prodotto o un servizio, appare molto conveniente costruire intorno all'oggetto che è proposto in vendita una sorta di abito affascinante. Ciò è compiuto, naturalmente, per

indurre il comportamento di acquisto e rientra quindi nelle tattiche di convincimento e di persuasione, ma è interessante notare che anche nell'ambito militare si è di recente iniziato a parlare delle *command narratives* (vedi il documento TL-A353-1 pubblicato da RAND Corporation nel 2021) come di un mezzo utile di strutturazione ed emissione di informazioni unificate.

Com'è noto, la mente umana non si limita mai a fotografare la cosiddetta realtà (esterna) bensì costruisce attivamente la realtà, ad esempio colmando i vuoti di informazione o riferendosi alla propria esperienza lì ove non vi sono agganci attuali che possano aiutare a dare senso a ciò che accade; la mente umana è dunque anche un'attiva ricercatrice di significato – tanto è vero che nel mondo delle multinazionali vi è chi ha proposto l'istituzione del ruolo di CMO (*Chief Meaning Officer*).

Il sistema dei social media, gestito come un vero incubatore di propaganda, si avvale del disordine informativo – costituito dai quattro elementi-base: la disinformazione propriamente detta, la mis-informazione, la mala-informazione e l'infodemia. Un sistema di tal genere può puntare con successo a modificare l'opinione di persone poco vigili, soprattutto se già avviate verso l'infantilizzazione e l'analfabetismo cognitivo, modificando massicciamente

la loro percezione-valutazione del presente/futuro prossimo, e persino riscrivendo il passato (come qualcuno ha detto: vediamo la storia cambiare sotto i nostri occhi!).

Che fare? Le strategie di contenimento e di contrasto alla disinformazione e alle azioni di propaganda che mirano a destabilizzare l'esistente (in qualunque sua dimensione, civile e militare) dovrebbero essere messe in moto tempestivamente, indirizzandosi a bloccare fenomeni di riverbero quali le cosiddette *echo chambers* e utilizzando un ventaglio di contro-messaggi. Quest'ultimi, al di là della costruzione tecnica dei testi, dovrebbero mirare a convincere non solo sul piano razionale e intellettuale – un errore che si fa spesso, esponendo massicciamente quantità di dati, numeri e altri elementi oggettivi che non fanno particolare presa sul soggetto ricevente – ma impiegando quella cosiddetta comunicazione emotiva che punta a convincere senza necessariamente transitare dai filtri del pensiero logico-razionale. Del resto è noto che un messaggio anche poco credibile, se ripetuto molte volte diviene plausibile, verosimile e, infine, vero, soprattutto se chi lo invia rappresenta un soggetto ritenuto affidabile.

Se, dunque, lo scopo fosse quello, di combattere una visione distorta della realtà e di ripristinare una visione realistica e più vicina ai fatti



si dovrebbe fare comunque molta attenzione ad affidarsi eccessivamente alle classiche smentite, messaggi che troppo spesso risultano freddi, burocratici, talmente lontani e asettici da suscitare l'effetto esattamente opposto.

Alla base delle attività di controinformazione e ripristino della visione realistica dei fatti è necessario che sia posta una attenta e rapida opera di raccolta delle informazioni, di *fact checking* e di *de-bunking* che possano sostenere una adeguata capacità predittiva dato che non può essere sufficiente basarsi sulle reazioni difensive – vedi il concetto di *pro-active response*.

In tale quadro, l'azione maggiormente efficace per bloccare la disinformazione e, in generale, gli effetti nefasti delle battaglie psicologiche e cognitive è quella basata sulla prevenzione. In ottica sociale e previsionale ciò si traduce nello sforzo di sviluppare il senso di realtà e la coscienza critica nella cittadinanza, curandone gli aspetti di istruzione, *education* e capacità di decodificazione ed interpretazione dei testi e dei messaggi. Infatti, i messaggi imperniati sulla propaganda fanno soprattutto presa su soggetti poco vigili e consapevoli, già di base disinformati o male-informati, persone che sono più facilmente preda della suggestione,

del pensiero semplificato, degli stereotipi e dei pre-concetti. Persone, spesso, che vogliono credere velocemente e senza troppo pensare in qualcosa: qualunque cosa sia, meglio ancora se semplificata e agganciata a un'immagine pre-giudiziale e confermate la loro pregressa convinzione. Per questo motivo la propaganda e la

disinformazione si agganciano così spesso a frammenti di verità, o a elementi plausibili agli occhi e alle orecchie del ricevente che, pertanto, li può inconsapevolmente tradurre in elementi verosimili e, infine, veri. Come recita il Talmud, noi non vediamo le cose per quello che sono. Le vediamo per quello che siamo!



Andrea Castiello d'Antonio (Roma 1954) è psicologo e psicoterapeuta, già Professore Straordinario presso l'Università Europea di Roma, esercita attività libero-professionale nelle aree della psicoterapia, della psicologia clinica e della psicologia delle organizzazioni. Esperto di diagnosi psicologica e *testing*, si occupa di campi specifici come la psicologia militare e la psicologia dell'aviazione. Nell'area della psicologia del lavoro è consulente indipendente di *management*, gestione, formazione e sviluppo

del capitale umano, svolge attività di *executive coaching* e orientamento professionale. Nell'area della psicologia clinica opera come psicoterapeuta in *setting* individuali e di coppia per mezzo di psicoterapie dinamiche brevi e a lungo termine, e svolge consulti e consulenze psicologiche. Cultore di storia della psicoanalisi ha scritto la prima biografia italiana su Karl Abraham (1981). Ha pubblicato un migliaio di recensioni, oltre 200 articoli scientifici e divulgativi, e 21 volumi. Tra i libri più recenti: "Il capitale umano nelle organizzazioni", "Metodologie di valutazione e sviluppo della prestazione e del potenziale" (2020); "Conflitti. Come leggere e gestire i contrasti per vivere bene" (2019) scritto con Luciana d'Ambrosio Marri; "Interviste e colloqui nelle organizzazioni" (2015); "La selezione psicologica delle risorse umane" (2015); "Come quando e perché la formazione non funziona" (2014); "L'assessment delle qualità manageriali e della leadership" (2013); "La paura di volare" (2012).

In primo
piano

di
Anna Maria Isastia

L'8 MARZO E LE DONNE

Le vere origini della Giornata
internazionale

8 marzo 1917. San Pietroburgo, foto di "Paese Sera"



Nella seconda conferenza internazionale delle donne socialiste, che si tenne a Copenhagen nel 1910, Clara Zetkin propose che si stabilisse in ogni Paese una data per una manifestazione annuale dedicata alla questione femminile, includendo la rivendicazione del diritto di voto che era, in quei decenni, una battaglia combattuta in molti Paesi. La Giornata, da svolgersi tra fine febbraio e inizio marzo, avrebbe dovuto avere l'appoggio delle organizzazioni politiche e sindacali maschili che però reagirono con scarso entusiasmo. Negli anni successivi si svolsero manifestazioni sparse in Germania, Austria, Olanda, Svizzera, Stati Uniti, Russia, ma il primo vero 8 marzo fu quello tedesco del 1914, in apertura della settimana dedicata dai socialisti alla propaganda e al reclutamento. Nel manifesto preparato per l'evento si leggeva "Avanti con il diritto di voto alle donne".

Tre anni dopo, in piena guerra mondiale, l'8 marzo 1917 (ma 23 febbraio secondo il calendario Gregoriano ancora in uso in Russia) le operaie tessili di Torshilovo e le dipendenti del deposito di tram dell'isola Vassilievsky sfilarono sulla Prospettiva Nevsky a Pietrogrado. Chiedevano pane per le famiglie dei soldati, pace per i loro figli e diritti per se stesse. A loro si unirono gli operai di una fabbrica e gruppi di massaie esasperate da ore di code per il pane. Tutti insieme sfidarono la polizia e i soldati; fu l'inizio della rivoluzione e la fine della monarchia dei Romanov.

In Italia, il rapporto tra i tanti movimenti femministi e le donne socialiste appariva molto complesso anche perché il partito non condivideva la battaglia per il voto che considerava, a torto, una questione "borghese"; di conseguenza non ritenne di organizzare eventi legati al suffragio femminile.

Dopo la scissione di Livorno del gennaio 1921 e la nascita del Partito comunista, fu dunque agevole per le donne che entrarono a far parte del nuovo partito organizzare la Giornata internazionale della donna, anche in funzione polemi-

ca con il Psi. La Giornata dell'8 marzo 1921 fu celebrata per la prima volta anche in Italia dandole una forte connotazione politica e simbolica, per marcare la discontinuità con il Partito socialista da cui era gemmato il Pcd'I. Conseguenza pratica di questa situazione fu la cancellazione del precedente movimento politico delle donne in Italia per accreditare la novità dell'attivismo femminile comunista (Patrizia Gabrielli, *Fenicotteri in volo. Donne comuniste nel ventennio fascista*, 1999).

Nello stesso anno, la Conferenza internazionale delle donne comuniste proclamava quella data "Giornata internazionale dell'operaia", in ricordo della manifestazione delle operaie di Pietroburgo, circoscrivendola alla sola classe operaia e al movimento comunista. L'avvento del fascismo segnò la sospensione di una politica attenta alle donne dopo due sole celebrazioni dell'8 marzo: quella del 1921 e quella del 1922.

Dobbiamo aspettare il 1945 perché in Italia si torni a parlare di 8 marzo Giornata internazionale delle donne. Lo fanno le attiviste dell'UDI (Unione donne italiane) che in quel momento storico raccolgono cattoliche e laiche, socialiste, comuniste, repubblicane. Si festeggia nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, con riunioni, comizi e feste popolari.

A Londra, in quella stessa data, sono riunite donne di venti nazioni che approvano una "Carta della donna" da far pervenire alla neonata Organizzazione delle Nazioni Unite. In quel 1945, le donne italiane raggiunsero uno degli obiettivi inseguiti da decenni: il diritto di voto politico e amministrativo (DL n. 23 del 1 febbraio 1945). Era un passo decisivo verso la cittadinanza politica anche se resta la sensazione di una scelta fatta nell'interesse dei partiti di massa più che delle donne, trascurando il lungo dibattito sul suffragio femminile.

L'8 marzo 1946 ebbe l'onore dell'attenzione di tutta la stampa quotidiana anche perché si era alla vigilia delle prime elezioni



*Manifestazione per l'8 marzo, foto di TPI.
Nella pagina a fianco: Clara Zetkin.*

amministrative dopo la fine della dittatura e della guerra ed era la prima volta che le donne sarebbero andate a votare. Fu allora che si pensò di legare alla festa la mimosa, fiore di stagione economico e facile da trovare.

L'anno dopo, l'8 marzo venne celebrato in Parlamento dove sedevano le 21 donne elette all'Assemblea Costituente e il Presidente del consiglio Alcide De Gasperi raccomandò che tutte le impiegate dei ministeri avessero la giornata libera.

La data dell'8 marzo era ormai considerata una giornata di lotta, ma anche di festa e un momento di auto gratificazione. La data serviva anche a difendere il diritto delle donne al lavoro e al riconoscimento del ruolo di capofamiglia per quante erano fonte dell'unico reddito familiare.

Nell'Italia del secondo dopoguerra, la narrazione delle origini dell'8 marzo si trasformò completamente fino a fare dimenticare la nascita storica. Se in passato l'8 marzo era stato incardinato nelle

politiche dell'Internazionale socialista, legandosi poi all'inizio della Rivoluzione russa, una tradizione del genere diventava insostenibile nel clima di guerra fredda degli anni Cinquanta.

Proprio mentre la data assumeva un'importanza sempre maggiore, veniva cancellata la sua nascita storica sostituita da costruzioni mitiche. In Italia si è affermata la presunta commemorazione di operaie morte in un incendio non meglio precisato, forse a Chicago o New York o Boston. Si sostenne che operaie in sciopero l'8 marzo 1908 sarebbero morte in una filanda o forse in un calzaturificio. Un'altra leggenda legherebbe l'8 marzo a una manifestazione spontanea di operaie tessili a New York nel 1857 repressa brutalmente dalla polizia. Questa ricostruzione ebbe particolare fortuna in Francia dove era forte l'esigenza di separare la Giornata internazionale delle donne dall'eredità storica, attribuendole origini molto più antiche e spontanee slegate

da ogni appartenenza partitica.

Con tutta evidenza "l'invenzione di una tradizione" riuscì nell'intento di spostare l'attenzione dalla Rivoluzione russa al capitalismo americano, crudele ma lontano nel tempo e nella sensibilità degli europei. Queste presunte origini mitiche servirono ad inscrivere la ricorrenza in una tradizione operaia non sovietica.

Nel corso dei decenni cambiò l'approccio alla Giornata internazionale delle donne, cambiarono anche le parole d'ordine e lo spirito con il quale questa giornata fu vissuta. Negli anni '50 la parola d'ordine dell'8 marzo fu la pace, molto sentita in piena guerra fredda e blocchi contrapposti: un tema facilmente condivisibile anche se proposto da sinistra, che il governo centrista cercò di contrastare impedendo la distribuzione dei mazzetti di mimosa e disperdendo le donne che l'8 marzo si riunivano per raccogliere firme per la pace. Negli anni successivi si passò a inaugurare in quella giornata cam-

pagne nazionali, come quella per gli asili nido, migliori condizioni di lavoro, retribuzione più equilibrata tra uomini e donne a parità di lavoro. Gli anni '70 furono quelli del femminismo vissuto in mille declinazioni diverse. Nel 1972, per la prima volta le femministe celebrarono l'8 marzo con una grande manifestazione a Roma, a Campo de' Fiori, che si concluse con uno scontro con la polizia e un'enorme visibilità mediatica.

Ogni anno cambiavano gli slogan legati al momento politico. Nel 1974 in primo piano c'era il referendum per l'abolizione della legge sul divorzio. Nel 1976 era in pieno svolgimento il dibattito sulla depenalizzazione dell'interruzione volontaria della gravidanza.

Nel 1975, durante l'Anno internazionale delle donne, le Nazioni Unite celebrarono per la prima volta l'8 marzo. Due anni dopo, nel 1977, l'Assemblea generale dell'ONU adottò la risoluzione 32/142 che invitava gli Stati membri a indire una "Giornata delle Na-



Anna Maria Isastia ha insegnato Storia del Risorgimento e Storia contemporanea alla Sapienza Università di Roma. È stata presidente nazionale del Soroptimist International d'Italia e attualmente è presidente della Fondazione Soroptimist club di Roma. È condirettrice della collana "La memoria e le fonti. Identità e socialità", segretaria nazionale della Società italiana di storia militare (Sism), consigliera nazionale dell'Anrp (Associazione nazionale reduci dalla prigionia, dai campi di concentramento e dalla guerra di liberazione). Scrittrice e conferenziera ha oltre 250 pubblicazioni scientifiche tra cui 16 monografie e 18 curatele.

"Il volontariato militare nel Risorgimento. La partecipazione alla guerra del 1859", USSME, 1990; "Soldati e cittadini. Cento anni di Forze armate in Italia", SMD, 2000; "L'Unità delle donne: il loro contributo nel Risorgimento 2011"; "Donne in magistratura. L'Associazione Donne Magistrato Italiana", 2013; "Una rete di donne nel mondo. Soroptimist International, un secolo di storia (1921- 2021)", 2021.

zioni Unite dei diritti delle donne e della pace internazionale", *"per ricordare il fatto che la sicurezza della pace ed il pieno godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali hanno bisogno della*

partecipazione attiva, dell'egualianza e dello sviluppo delle donne". La data scelta da molte nazioni, tra cui l'Italia, fu l'8 marzo. Da quel momento anche il femminismo cattolico legato alla Dc e al Cif (Centro italiano femminile) cominciò a celebrare l'8 marzo insieme a molte altre associazioni cattoliche. Infine, negli anni '80, le donne socialiste cominciarono a rivendicare l'origine socialista della Giornata denunciando la propaganda e la storiografia comunista che ne avevano fatto la giornata di lotta e di lutto, una sorta di 1° maggio delle donne, occasione di manifestazioni oppostive, ricordando *"l'ingegnosa capacità di impostura terzinternazionalista che aveva negli anni '50 diffusa una del tutto inventata genesi dell'8 marzo legata a un probabilmente mai verificatosi episodio"*. Il fatto è che l'8 marzo *"non nacque né come giorno di lotte e di lutto né come festa"* (Elena Marinucci, *L'otto marzo delle socialiste*, "Avanti!" 8 marzo 1987). Eppure, a distanza di tanto tempo, la vulgata resta quella "inventata", anche se nel 1987 Tilde Capomazza e Marisa Ombra pubblicarono un libro sulla storia dell'8 marzo e un nuovo lavoro è uscito nel 2010 a firma di Alessandra Gissi.



Lezioni
Apprese

Silvia De Angelis

Giuliana D'Amico



AFFRONTARE I DISASTRI DEL FUTURO

Cosa abbiamo imparato dalla gestione
del COVID-19?



I DISASTRI NATURALI NON ESISTONO

Un disastro è una grave interruzione del funzionamento di una comunità o di una società, dovuta all'accadimento di un evento pericoloso che genera una serie di impatti, quali la perdita di vite umane, danni materiali, economici e ambientali. I disastri non sono mai solo eventi naturali, ma avvengono sempre in concomitanza con la presenza dell'uomo. La Banca Mondiale e le Nazioni Unite, in una pubblicazione del 2012 dal titolo "*Natural Hazards, Unnatural Disasters*", hanno messo in luce come terremoti, siccità o inondazioni costituiscano dei pericoli "naturali",

mentre siano da considerare disastri "innaturali" le morti e i danni che ne possono derivare, a causa di atti umani di omissione e commissione. Ogni disastro mette in luce le scelte, individuali e collettive, che hanno contribuito a rendere le nostre società più vulnerabili, mettendoci di fronte alla possibilità e necessità di gestire al meglio i disastri, piuttosto che subirli. La gestione dei disastri passa attraverso l'attuazione di una serie di azioni che diminuiscono la vulnerabilità delle comunità ai pericoli naturali e antropici, migliorano la preparazione a una risposta immediata e facilitano il processo di recupero post emergenza, incrementando così la resilienza complessiva del sistema.

COSA SUCCEDDE QUANDO PIÙ DISASTRI INTERAGISCONO TRA LORO?

A rendere il tutto più complesso contribuiscono i cosiddetti disastri "multipli", ovvero quei disastri causati da due o più eventi pericolosi che interagiscono tra loro. Questi disastri possono essere molto difficili da prevedere e gestire, vista la complessità delle possibili interazioni tra i diversi eventi che li generano e la possibilità di innescare una serie di effetti domino e impatti a cascata. Sebbene venga da pensare che i disastri multipli siano molto rari e che non ci riguardino, ne sono avvenuti svariati in tutto il mondo, causando impatti devastanti. Il disastro nucleare di Fukushima Dai-ichi, avvenuto in Giappone nel 2011, ha rappresentato uno dei primi grandi esempi di disastro "multiplo". L'incidente nucleare fu causato da un malfunzionamento nel sistema di raffreddamento dei reattori della centrale, precedentemente danneggiato dallo tsunami, a sua volta innescato da un terremoto di magnitudo 9.1. I danni fisici alle infrastrutture e alle persone, causati dal terremoto e dallo tsunami hanno interagito con i disastrosi impatti dell'incidente nucleare, creando un complesso scenario in grado di generare impatti sociali ed economici con ripercussioni catastrofiche a livello nazionale ed internazionale. I disastri "multipli" non sono solamente quelli che avvengono a cascata, ma anche quelli che si susseguono molto ravvicinati nel tempo, così da non permettere alle comunità colpite di potersi riprendere e ripristinare le proprie funzionalità. Un esempio? Nel 2021, nel giro di qualche giorno, Haiti è stata colpita in sequenza da un terremoto di magnitudo 7.2 e dal passaggio dell'uragano "Grace". A causa dell'uragano, le squadre umanitarie e di risposta internazionali hanno dovuto ridimensionare molte delle loro operazioni dovendo, ad esempio, sospendere il ponte aereo utilizzato per distribuire i rifornimenti. Ultimo ed emblematico esempio di disastro "multiplo" è sicuramente

Il Ciclo di Gestione dei Disastri rappresenta il riferimento per la comunità internazionale che si occupa di gestione del rischio di disastri e si basa sull'identificazione di una serie di fasi consecutive legate alla gestione dei disastri, ognuna differenziata in termini di azioni implementate e risorse impiegate: le fasi di mitigazione, prevenzione e preparazione prima che il disastro accada; la fase di risposta durante e immediatamente dopo l'accadimento del disastro; la fase di ricostruzione e recupero, una volta che il disastro si è verificato e si è conclusa la fase emergenziale



quello rappresentato dalla sovrapposizione e interazione tra la pandemia di COVID-19 e una serie di altri disastri concomitanti. Essi sono avvenuti in tutto il mondo dall'inizio della crisi pandemica, come il terremoto di magnitudo 6 della scala Richter che ha colpito Zagabria a dicembre 2020 o la tempesta "Alex" che ha investito Piemonte e Liguria nell'ottobre 2020 causando frane e allagamenti. Nella gestione di questi disastri "multipli" sono emersi una serie di complessi aspetti logistici e di "asinergie", causati dall'assenza di efficaci procedure e protocolli per la gestione integrata delle pandemie e di altri pericoli. La risposta emergenziale ad eventi naturali come un terremoto, ad esempio, include solitamente misure quali l'evacuazione e l'esodo nei punti di raccolta, che risultano es-

sere in contrasto con le strategie di prevenzione della pandemia, come il distanziamento sociale e l'isolamento domiciliare.

La co-occorrenza del COVID-19 e di altri pericoli ha drammaticamente evidenziato la necessità di una migliore comprensione delle possibili interazioni tra le pandemie e altri pericoli, naturali o antropici. Una migliore valutazione di questi scenari complessi è necessaria per introdurre misure di riduzione del rischio in grado di prevenire pericoli che possono interagire tra di loro, interrompendo la catena di impatti da disastri "multipli".

COSA ABBIAMO IMPARATO DALLA GESTIONE DEL COVID PER AFFRONTARE I DISASTRI DEL FUTURO?

All'interno di una ricerca scientifica (1) condotta dall'Università degli Studi di Genova, Eurac Research, CIMA Research Foundation e l'Università delle Nazioni Unite, abbiamo analizzato i dati della Croce Rossa Italiana (CRI) relativi alla gestione della pandemia di COVID-19. L'obiettivo di questa analisi è stata l'identificazione di una serie di criticità relative alla gestione di tale pandemia in Italia, che ci hanno permesso di mettere in luce le limitazioni dell'attuale modello – il cosiddetto "ciclo di gestione dei disastri" – nella gestione di scenari complessi, quali quello pandemico, considerando anche potenziali interazioni con altri eventi, naturali e non. Innanzitutto, confrontando l'estensione temporale e spaziale dell'e-

mergenza COVID con quella degli altri disastri gestiti dalla CRI negli anni precedenti alla pandemia (2018-2020), abbiamo evidenziato che il COVID-19 ha effettivamente rappresentato un disastro "a cui non eravamo abituati". Se, ad esempio, l'emergenza a seguito di un'alluvione si estende alla scala municipale o provinciale e ha una durata complessiva di qualche ora o giorno, la pandemia ha contemporaneamente interessato più nazioni con una durata addirittura pluriennale.

Una conseguenza di questo impatto così esteso e duraturo è stata l'enorme richiesta di risorse per la gestione della pandemia. Numeri alla mano, il totale di turni effettuati dagli operatori CRI, per la gestione dell'emergenza COVID nel periodo marzo 2020–luglio 2021 è stato di circa 8.700.000, contro i soli 2.100 turni richiesti nello stesso periodo per gestire le altre emergenze. Il



*Personale della Croce Rossa in azione di soccorso.
Sotto: Esperti dell'AIEA presso la centrale nucleare di Fukushima Dai-ichi, unità 4, nel 2013.*

COVID ha, quindi, richiesto al sistema di gestione dei disastri nel suo complesso un numero di risorse molto alto, così alto da portare il



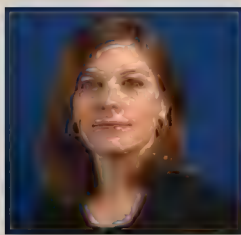


Stefano Terzi è ricercatore presso Eurac Research di Bolzano, specializzato in analisi multi-rischio in zone montane, valutando gli effetti del cambiamento climatico su risorse idriche ed agricoltura. È laureato in ingegneria ambientale presso l'Università di Genova e si è specializzato in multi-rischio con un dottorato di ricerca presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Il suo interesse per le regioni montane lo ha portato a diventare consulente per il programma di sviluppo economico delle Nazioni Unite, dove supporta analisi di vulnerabilità da siccità nelle regioni montane dell'Africa meridionale. Stefano combina il suo interesse per i viaggi con il lavoro di gruppo e la passione per il rugby.

sistema prossimo a dover sospendere completamente e per molti mesi la formazione di personale specializzato.

Questa dinamica ha fatto sì che il sistema di gestione dell'emergenza entrasse in un circolo vizioso: più lo stato di forte emergenza, nel breve termine, continuava a richiedere un alto numero di personale, più venivano penalizzate le attività di formazione del personale nel medio e lungo termine. Questa mancanza di formazione degli operatori ha ridotto le attività di prevenzione e preparazione a tutti gli altri pericoli accaduti in concomitanza al COVID-19. Nello studio vengono evidenziati tre punti fondamentali per poter uscire da questo circolo vizioso e gestire al meglio la complessità di disastri "multipli":

- adottare un nuovo schema di gestione dei disastri capace di catturare le complesse dinamiche



Silvia De Angeli è ricercatrice presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica e Ambientale dell'Università di Genova, esperta di rischi legati all'acqua e dinamiche multi-rischio. Ha conseguito un dottorato di ricerca presso l'Istituto Universitario degli Studi Superiori di Pavia e ha trascorso un periodo di ricerca presso il King's College a Londra. Ha inoltre lavorato in una società di ingegneria, dove ha coordinato una serie di progetti internazionali sulle tematiche della protezione ambientale e della gestione dei rischi. Silvia è rappresentante dei Giovani Ricercatori della Divisione sui pericoli naturali all'interno della "European Geoscience Union", dove si occupa dell'organizzazione di attività di divulgazione scientifica e contribuisce, come redattrice, al Blog della Divisione.

derivanti da disastri "multipli" che interagiscono tra loro;

- mantenere la capacità operativa del sistema di gestione dell'emergenza lontana dall'esaurimento delle risorse attraverso l'utilizzo di sistemi di monitoraggio in tempo reale;
- adottare sistemi di previsione degli impatti per pianificare azioni preventive e sfruttare i periodi di minor intensità emergenziale della pandemia, per svolgere attività di prevenzione e formazione per tutti gli altri pericoli che possono accadere.

In conclusione, la pandemia di COVID-19, pur avendo messo a

dura prova i sistemi di gestione dei disastri in tutto il mondo, ci ha permesso di imparare come gestire meglio questi complessi avvenimenti in futuro e rendere le nostre società più preparate e meno vulnerabili.

NOTE

(1) S. Terzi, S. De Angeli, D. Miozzo, L. S. Massucchielli, J. Szarzynski, F. Carturan, & G. Boni, *Learning from the COVID-19 pandemic in Italy to advance multi-hazard disaster risk management*, Progress in Disaster Science, Vol. 16, Amsterdam, 2022.

Trasporto dei dispositivi di protezione durante l'emergenza COVID.

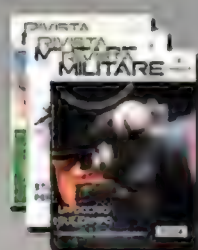




ESERCITO

RIVISTA MILITARE

ABBONAMENTI 2023



5 USCITE

+



INSERTI

ABBONAMENTO **ANNUALE**



=

18€

~~24€~~

**SCONTO
- 25%**



12 USCITE

+



INSERTI

ABBONAMENTO **BIENNALE**



=

33€

~~48€~~

**SCONTO
- 30%**



18 USCITE

+



INSERTI

ABBONAMENTO **TRIENNALE**

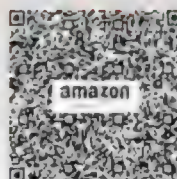


=

46€

~~72€~~

**SCONTO
- 35%**



Per abbonarti scansiona il QR Code
o invia una mail a: rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it

A black and white portrait of Winston Churchill, looking directly at the camera with a serious expression. He is wearing a dark suit, a white shirt, and a dark bow tie. His hands are visible at the bottom of the frame, resting on a surface. The background is dark and out of focus.

Personaggi

di
Maria Perillo

BREVITY E COMUNICAZIONE EFFICACE

Winston Churchill

“Se vuoi che faccia un discorso di un’ora devi darmi un paio di giorni per prepararlo, per uno di mezz’ora ho bisogno di una settimana, per uno di cinque minuti necessito di un mese”.

Winston Churchill

Fraresi e discorsi di Winston Churchill hanno esortato migliaia di cittadini e soldati, inglesi e non, a combattere e resistere fino alla fine, in nome della libertà e della vittoria contro ogni forma di dittatura.

Le sue parole sono state il “sasso nello stagno” alla Camera dei Comuni commentando la dichiarazione di guerra alla Germania nazista e rivolgendo un indimenticabile appello al popolo e ai soldati britannici.

Carismatici, coinvolgenti e appassionati, i suoi discorsi sono ancora oggi fonte di ispirazione e grande esempio di comunicazione e retorica efficace.

Sagace, ironico e sempre un passo avanti all'avversario, è passato alla storia come uno dei più grandi statisti dell'epoca moderna. A lui si devono espressioni note come la *“cortina di ferro”* e aforismi come: *“Il successo non è mai definitivo, il fallimento non è mai fatale; è il coraggio di continuare che conta”*. Ha reso la *“V”* di *“Victory”* un simbolo contrapposto al *“Heil Hitler”* e alla croce uncinata, caratteristici del Terzo Reich. Fu un ribelle dotato di grande acume. Da bambino detestava andare a scuola ed ebbe sempre pessimi

voti. Fu bocciato per ben due volte prima di entrare nella scuola militare. Nonostante questo, aveva una grande passione per la storia, la lingua e la letteratura inglese.

Fu l'unico Primo Ministro a ricevere, nel 1953, il premio Nobel per la letteratura grazie alla padronanza della descrizione storica e biografica e per la brillante oratoria in difesa dei valori umani, autore di oltre venti tra libri di storia e biografie, scrisse anche un romanzo a seguito dell'esperienza da giornalista corrispondente. Già combattente in India, nella guerra mahdista in Sudan e nella seconda guerra boera sarà, successivamente al suo ingresso in politica, un protagonista nelle vicende più importanti del XX secolo. Il successo di politico si deve soprattutto alla sua arte oratoria basata su pragmatismo e capacità di sintesi.

Il fallimento di buona parte della comunicazione professionale aveva origine, a sua detta, da verbosità, iperboli, giri di parole, introduzioni e perifrasi, erroneamente considerate dagli utilizzatori come stili dello scrivere bene e del *“parlar forbato”*, manifestando, in realtà, unicamente una rilevante mancanza di contenu-



ti e un mal celato desiderio di consenso populista. Nominato Primo Ministro in una fase delicatissima del secondo conflitto mondiale (pochi mesi prima Adolf Hitler aveva dato il via all'invasione di vaste aree d'Europa), venne messo al corrente delle mire espansionistiche del Führer riguardanti il Regno Unito, che non tardarono a portare morte e distruzione con bombardamenti indiscriminati e sanguinosi passati tristemente alla storia; uno dei primi fu sull'abitato di Coventry nel 1940.

Da questo atto di guerra nascerà il verbo transitivo indicante il radere al suolo e distruggere completamente: "coventrizzare".

Fu in questo clima di urgenza politica che Churchill scrisse "Brevity": una nota di 200 parole in cui chiese ai suoi funzionari di scrivere rapporti più brevi, concisi e scevri da periodi, parole e termini obsoleti.

È il 9 agosto del 1940 quando al numero 10 di Downing Street, "Brevity" passa di mano in mano ai funzionari del Gabinetto: da quel giorno i punti salienti caratterizzeranno la struttura della comunicazione che passa anche dai social media.

Infatti, secondo uno studio della giornalista Lisa Lotti, riportato nel libro "8 Secondi – Viaggio nell'era della distrazione", l'iperconnessione dovuta agli smartphones e al continuo utilizzo dei social media ha ridotto la nostra soglia di attenzione, per l'appunto, a 8 secondi.

Questo fenomeno ha costretto gli addetti ai lavori a modificare la propria comunicazione, a sintetizzarla, a rimandare gli approfondimenti a box e/o link esterni, a condensare nella parte iniziale del discorso o dello scritto le nozioni salienti, ad affrontare successivamente gli approfondimenti, a evitare forme arcane

e ridondanti che appesantiscono il messaggio rendendolo dispersivo e di difficile comprensione.

In poche parole, i principi di "Brevity" hanno tracciato il solco su cui muove la moderna comunicazione.

In netto anticipo sui tempi, Churchill applicherà quello che viene definito "Soft Power": il "potere della persuasione".

Nel saggio "Tutti comunicano, pochi si connettono – quello che i veri leader sanno fare" di John Maxwell, si esplora la fase successiva alla comunicazione: la connessione. Una leadership efficace è imprescindibile dalla comunicazione e dalla connessione con le persone, in ogni contesto. In un capitolo viene citato proprio Churchill.

Un esempio calzante delle sue capacità di comunicatore è il discorso tenuto nel 1940 alla Camera dei Comuni: *"Non ho altro da*



offrirvi che sangue, fatica, lacrime e sudore. Abbiamo di fronte a noi molti, molti lunghi mesi di lotta e sofferenza. Se chiedete quale sia la nostra politica io risponderò: di muovere guerra. Per mare, terra, aria. Di muovere guerra contro un'oscura tirannia".

A chi gli chiedeva quale fosse l'obiettivo di un nuovo conflitto rispondeva: *"La vittoria. A ogni costo, malgrado ogni terrore. Perché senza vittoria non vi può essere sopravvivenza".*

Ogni tappa importante del conflitto è caratterizzata da uno dei suoi discorsi.

Durante la battaglia di Dunkerque nel 1940, mentre le forze alleate erano isolate a Nord della Francia sotto le bombe naziste, qualcuno avanzò l'ipotesi di trattare una resa con Hitler, ma Churchill decise di non cedere: *"Hitler dovrà spezzar-*

ci qui, su quest'isola, o perderà la guerra". La storia gli darà ragione.

Va ricordato che Churchill fu l'unico leader europeo a manifestare apertamente profonda preoccupazione, già nel 1933, per la salita al potere di Adolf Hitler e la costituzione del Terzo Reich. Con la conferenza di Monaco del 1938, Hitler ricevette i territori cecoslovacchi già occupati in precedenza con l'avallo delle nazioni partecipanti. La speranza di queste ultime era di porre un argine alle mire espansionistiche del Führer ma Churchill, intuendo che ciò non sarebbe accaduto, pronuncerà una frase che passerà alla storia: *"Potevano scegliere fra il disonore e la guerra. Hanno scelto il disonore e avranno la guerra".*

Anche in questo caso una sua intuizione diverrà profezia e nel 1939, con l'invasione della Polonia, deflagrerà il

secondo conflitto mondiale.

Un visionario, quindi, che seppe guardare oltre e ascoltare con attenzione: sarà forse per questo che prima di chiunque altro avvertì la minaccia della propaganda nazista? Solo, con il proprio Popolo, apparentemente senza nessuna speranza, si è contrapposto con la forza delle parole all'avanzata nazista. Stratega della "cortina di ferro", precursore dell'atlantismo e del processo di unificazione europea, è l'uomo che più di ogni altro ha dimostrato al mondo intero quanto le parole di un leader possano condurre alla sconfitta e alla distruzione, quanto alla vittoria e al successo.

La sua comunicazione è stata, ancor prima delle armi, il più efficace strumento di disarticolazione della struttura bellica nazista e principale pilastro su cui si è retta l'identità collettiva del popolo inglese in guerra.

WAR CABINET

BREVITY

Memorandum by Prime Minister

Per svolgere il nostro lavoro dobbiamo leggere un gran numero di documenti. Quasi tutti sono decisamente troppo lunghi. Questo implica uno spreco di tempo, con molte energie investite per individuarne i punti rilevanti.

Chiedo ai miei colleghi e ai loro collaboratori di fare in modo che i documenti siano più brevi.

1 - L'obiettivo è realizzare report che diano evidenza agli argomenti salienti con una serie di paragrafi sintetici.

2 - Se un report fa riferimento ad analisi specifiche, statistiche o altri studi complessi, è necessario allegare questi documenti in un'Appendice separata.

3 - Una buona idea è non inviare rapporti troppo dettagliati, ma un abstract generale composto di soli titoli da approfondire eventualmente di persona.

4 - Evitare le formule come: "È importante inoltre tenere a mente le seguenti considerazioni..." ed "È auspicabile considerare la possibilità di porre in essere...". Molte di queste frasi lanose sono semplice imbottitura, possono essere eliminate per intero o sostituite da una semplice parola. Non escludere la possibilità di usare brevi espressioni colloquiali, anche se appaiono informali.

I documenti realizzati secondo le linee-guida da me proposte potrebbero inizialmente suonare ruvidi se paragonati al tono piatto del linguaggio ufficiale. Eppure il risparmio di tempo sarà enorme e lo sforzo di far emergere gli aspetti salienti con concisione rappresenterà uno stimolo ad un pensiero più lucido.



di
Alice Sciuichino

QUANDO TUTTO HA INIZIO

Inizia tutto con due semplici lineette. Che siano cercate o a sorpresa, dal momento in cui compaiono sul test di gravidanza, cambia tutto. Le emozioni che si scatenano vanno dallo stupore, al puro terrore, alla felicità più intensa. I genitori con le stellette non sono esenti da questo terremoto emotivo. Che la gravidanza sia cercata o meno, dal momento in cui si diventa consapevoli del suo inizio, tutto cambia.

Improvvisamente, la donna si trova a non essere più solo di se stessa, ma a dover ricalibrare le proprie scelte in base alle esigenze di un'altra vita, a permetterle di mettere radici facendole spazio dentro di se, sia a livello fisico che emotivo. Il periodo iniziale è caratterizzato spesso da un bisogno più forte di introspezione, ma anche da sintomi come nausea e sonnolenza che possono essere piuttosto invadenti. Nel secondo trimestre, le energie perse nel primo ritornano ed è il momento della bellezza e del benessere. Nell'ultimo, la stanchezza si riaffaccia, insieme al fisiologico bisogno di preparare "il nido" per accogliere la nuova creatura. Tutti questi cambiamenti, cadenzati da sbalzi ormonali notevoli, come è intuitivo che sia, sono veramente importanti da gestire, in particolar modo in un contesto lavorativo, come può succedere alle donne militari. Anche se felici, ci si può sentire molto fragili e spaventate.

Ma non dimentichiamoci che anche i papà hanno bisogno del loro spazio in un momento tanto delicato. I paradigmi sociali sono cambiati e, ad oggi, la gravidanza e la cura del bebè non sono più faccende "da donne" e quest'ultimi possono fare la differenza fra una gravidanza serena o meno. Se la donna fisicamente contiene la nascita di una nuova vita, l'uomo può farlo nella presenza, diventando un punto di riferimento saldo in un momento tanto stravolgente, come un "caldo contenitore esterno", che accoglie la potente trasformazione che sta avvenendo.

Detta così, sembra facile, ma sappiamo tutti quanto non lo sia! Gli uomini non possono contare sulla trasmissione generazionale della loro nuova posizione di cura, perché fino a pochi decenni fa la loro partecipazione a tutto il processo era molto diversa, come le aspettative sia sociali sia personali nei loro confronti. Anche loro vivono emozioni potentissime e sentirsi maldestri, confusi, impotenti quindi, è perfettamente normale.

In tale contesto emotivo, uno dei bisogni più frequenti è quello della condivisione, ampliato dal fatto che spesso le iniziative a favore delle coppie in gravidanza, come i corsi pre-parto, iniziano dall'ultimo trimestre. Insomma, nella società attuale, caratterizzata da ritmi veloci e alquanto frenetici, un tempo più lento e morbido come quello gestazionale dei primi mesi, sembra avere poco ascolto.

Per rispondere a questa necessità, si possono trovare varie soluzioni:

- le ostetriche domiciliari, che assistono la donna durante tutto il percorso e con le quali si può instaurare un rapporto molto intimo e confidenziale.
- la *doula*, un'altra figura professionale nuova in Italia, ma abbastanza conosciuta nel resto d'Europa. Viene definita "colei che fa da madre alla madre", è una figura assistenziale non sanitaria che si occupa di fornire supporto emotivo e pratico, dalla gravidanza al post-partum.
- "cerchi di mamme", ossia gruppi di sostegno alla genitorialità. Ormai si possono trovare in ogni città e ce ne sono molti ai quali partecipano anche i papà. Sia le ostetriche che le *doule* possono indirizzarvi verso quelli che fanno maggiormente al caso vostro.

Anche la lettura può dare grande supporto. Per prepararsi al momento del parto un grande classico è "Per una nascita senza violenza" di Frederick Leboyer, mentre testi utili che parlano della relazione con il neonato, che io consiglio, sono "E se poi prende il vizio?" di Alessandra Bortolotti e "Sono qui con te" di Elena Balsamo.

Michel Odent, famoso chirurgo e ostetrico, noto per essere pioniere dei parti in acqua e del rispetto dei bisogni primari delle donne incinte dice, parlando di queste ultime: "*Le donne incinte non dovrebbero leggere di libri che trattano di gravidanza e parto. Il loro tempo è troppo prezioso. Esse dovrebbero, piuttosto, guardare la luna e cantare per il loro bambino nel grembo materno*". Sembra un'affermazione assurda, molto lontana dalle possibilità che la società ci offre; ma se facciamo uno sforzo di fiducia e di ascolto, il messaggio che si può cogliere altro non è che un inno alla potenza della capacità delle donne di creare il fondamentale legame con il loro bambino permettendo la nascita di una nuova vita, e a quella indiscussa e rivoluzionaria degli uomini di fare in modo che questa magia possa accadere.



Alice Sciucchino nasce a Orvieto nel 1985. Dopo aver lavorato come tata per dieci anni, l'amore per questa professione e per i bambini l'ha spinto a studiare, presso il Centro Nascite Montessori, il metodo Montessori per la fascia di età 0-3 anni, che ha poi messo a frutto come strumento di sostegno pratico alla genitorialità. Con il desiderio di stare accanto alle mamme e ai papà con più efficacia nei loro primi momenti, nel 2017 si è formata come *Doula* (figura professionale, in grado di potenziare le capacità genitoriali, che assiste emotivamente e praticamente la famiglia durante la gravidanza e dopo il parto). È laureanda in Scienze dell'educazione.



**Forti e
resistenti**

a cura di

**Raoul Gariano*

***Alessio Martelloni*

LA PREVENZIONE È LA VERA CURA: IL GINOCCHIO



Continuando la nostra disamina sulla prevenzione degli infortuni, processo fondamentale per il mantenimento dell'efficienza fisica ed importante dovere di ogni soldato, andiamo a suggerire alcuni esercizi che possano contribuire al mantenimento del tono muscolare degli apparati che insistono su un'articolazione tanto complessa quanto delicata: il ginocchio.

Appare opportuno specificare che gli autori non vogliono in alcun modo dare suggerimenti medici o tantomeno diagnostici al lettore, ma fornire solo suggerimenti su come, attraverso l'esercizio fisico quotidiano, possa essere possibile prevenire eventuali infortuni all'articolazione in questione.

Suddividendo i fattori che possono portare ad un infortunio tra interni (età, stato di condizionamento fisico, squilibri personali o posturali) ed esterni (terreno, tipologia di attività condotta, attrezzature utilizzate, ecc...), quelli su cui è opportuna maggiore concentrazione

sono certamente i primi, visto che possono essere condizionati, in parte, dal nostro comportamento. In particolare, visto che l'allenamento della forza, nell'ambito del condizionamento fisico, influenza in modo determinante lo stato di benessere di un individuo, appare evidente che la cura del condizionamento fisico, in senso generale è determinante anche per la prevenzione degli infortuni, sicuramente in relazione a ciò che riguarda le articolazioni.

Ogni soldato, ma il dovere è estendibile a ciascun individuo, deve preservare in modo attento le proprie articolazioni in quanto, anche se in modo diverso, sono tutte sollecitate durante le attività addestrative o quotidiane. È fuor di dubbio che, quotidianamente, una delle articolazioni più soggette a stress è certamente quella delle ginocchia.

In tale ambito, gli aspetti su cui ci si deve concentrare sono due: la flessibilità e la forza.

Prima di tutto, è fondamentale evidenziare che, soprattutto per i neofiti, è fortemente suggerito non eseguire mai gli esercizi senza la guida di un istruttore, visto che è fondamentale, proprio nell'ambito della prevenzione, la corretta esecuzione degli esercizi contestualmente alla corretta (ed eventuale) scelta progressiva dei carichi. Infatti, anche l'esecuzione di esercizi apparentemente semplici, come ad esempio lo squat, possono nascondere insidie ed errori che possono condurre, se non immediatamente corretti, ad infortuni ancora maggiori.

Il mantenimento della flessibilità del muscolo è un elemento fondamentale per la prevenzione degli infortuni e, visto che la stessa tende a diminuire con l'avanzare dell'età, è importante dedicare sempre un po' di tempo alla pratica del cosiddetto stretching. Al riguardo può essere molto utile l'utilizzo di un attrezzo chiamato *foam roller* che può contribuire in modo mol-



Far scivolare alternativamente a destra e a sinistra il foam roller lungo il gluteo per almeno 30"



Far scivolare alternativamente a destra e a sinistra il foam roller lungo il polpaccio per almeno 30"



Far scivolare alternativamente a destra e a sinistra il foam roller lungo il quadricipite femorale per almeno 30"

to efficace al mantenimento della flessibilità muscolare.

Altro elemento fondamentale nell'ambito della prevenzione degli infortuni è il miglioramento della forza degli arti inferiori. Al riguardo, infatti, proprio nell'ambito della preven-

zione, a prescindere dall'età, dal sesso e dalla condizione fisica è opportuno includere sempre esercizi finalizzati al miglioramento della forza al fine di evitare traumi. Di seguito, sono proposti alcuni esempi di semplici, ma importan-

ti esercizi da poter effettuare per migliorare la forza degli arti inferiori.

**Tenente Colonnello, Capo dipartimento di educazione fisica dell'Accademia Militare.*

***Ufficiale della Riserva Selezionata*



Squat isometrico a muro (30"x 5 con 15" di recupero)



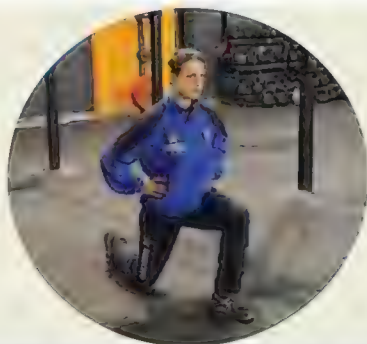
Squat a corpo libero. 15 ripetizioni per 5 volte con un periodo di 30" di recupero



Step a corpo libero. 16 ripetizioni per 5 volte con un periodo di 30" di recupero



Affondi a corpo libero. 16 ripetizioni per 5 volte con un periodo di 30" di recupero



Affondi all'indietro a corpo libero. 16 ripetizioni per 5 volte con un periodo di 30" di recupero

LE COLLEZIONI DI RIVISTA MILITARE

UN UOMO - PAOLO CACCIA DOMINIONI

**Prezzo di copertina: 35,00 + spese di spedizione
Sconto del 30% riservato agli abbonati**



**Per ordinare il volume contattaci su
rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it o allo 06.6796861**

NON FARTELO SCAPPARE!

ATLETI MILITARI

Orgoglio dell'Esercito

di Erika Ferraioli

La disciplina della scherma, sport tra i più antichi al mondo, è una delle più vittoriose nella storia delle Olimpiadi per l'Italia. Questo sport fonda le sue basi nel porre l'arma (fioretto, sciabola o spada) come difesa tra sé e l'avversario.

Il Fioretto prevede come bersaglio il busto, escluse le braccia, le gambe e la testa, tutto coperto da giubbotto conduttivo, e si può colpire solo di punta. Per segnalare il colpo, deve essere esercitata una pressione di almeno 500 grammi.

La Sciabola è molto veloce ed istintiva. Il bersaglio comprende il busto, incluse le braccia, e la testa. Si può colpire di punta, di taglio e di controtaglio.

La Spada è forse l'arma più complessa: il suo bersaglio comprende tutto il corpo, si colpisce solo di punta con una pressione di almeno 750 grammi.

Due sono le mosse fondamentali: l'affondo, che prevede un lungo passo avanti con il quale si "attacca", e le parate per evitare le stoccate avversarie.

L'assalto si conclude alla 15esima stoccata.





Grado: Graduato Scelto

Nome: Gabriele

Cognome: Cimini

Età: 28

Sport: Scherma

Specialità: Spada

Palmarès:

Partecipazione Giochi Olimpici di Tokyo 2020

Vari piazzamenti in Coppa del mondo assoluta

Oro Campionati europei a squadre (2022)

Argento Campionati del mondo a squadre (2022)

5° posto ai Campionati europei individuali (2028).



"Ho iniziato a praticare scherma all'età di 10 anni seguendo mia sorella Chiara nella palestra di scherma di Pisa dove tutt'ora mi alleno con il maestro Enrico Di Ciolo. Ho scelto la spada come arma, perché con me si allenava un atleta professionista, per cui provavo molta stima ed ammirazione, e vederlo allenarsi ogni giorno mi ha spinto a voler seguire le sue orme". Dopo solo due anni di attività ha cominciato a gareggiare ed all'età di 15 anni ha vinto totalmente inaspettato, il suo primo titolo italiano U17, guadagnando così anche la prima convocazione in nazionale. Nel 2014 ha realizzato uno dei suoi sogni, entrando a far parte del Centro Sportivo Olimpico dell'Esercito, che gli ha permesso di raggiungere i suoi traguardi più importanti, superando anche momenti difficili. "Alla grande famiglia dell'Esercito va il mio ringraziamento più grande per la partecipazione ai Giochi Olimpici di Tokyo 2020 e per le medaglie europee e mondiali. La stagione 2023 è alle porte; mi sto preparando al meglio con l'obiettivo di confermare il mio posto nella prima squadra nazionale, soprattutto in vista dell'imminente inizio della qualificazione olimpica per Parigi 2024. Allenarsi non è mai facile, ma è quello che mi riesce fare meglio".



Centro Sportivo Olimpico Esercito



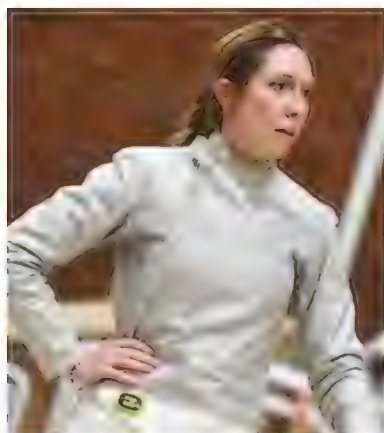
Grado: Graduato
Nome: Davide
Cognome: Filippi
Età: 24
Sport: Scherma
Specialità: Fioretto
Palmarès:
Campione italiano U23 2018/2021
Argento Europei U20
Argento Europei U23
Bronzo Coppa del mondo assoluta 2022
Bronzo Giochi del Mediterraneo 2022.

“La mia passione per la scherma è iniziata all'età di 8 anni quando mia mamma, durante una vacanza, comprò a me ed a mio fratello due spade giocattolo di plastica. Vedendoci duellare, e notando in me una particolare propensione per questo sport, mi propose di fare una lezione di prova di scherma. Da quel giorno non ho più lasciato il fioretto”. Iniziato come un gioco, all'età di 15 anni è arrivata la prima convocazione in Nazionale, alla quale seguirono importanti risultati come l'argento europeo a Sochi e la vittoria ai Campionati italiani U23 nel 2018. “Con queste vittorie mi sono guadagnato la fiducia del Centro Sportivo Olimpico dell'Esercito, che ha aperto con me la sezione del fioretto, fino ad allora inesistente. Da quel momento ho avuto costante sostegno e supporto per allenarmi e raggiungere traguardi che prima mi sembravano irraggiungibili, come il primo podio in Coppa del mondo assoluta a Il Cairo nel marzo 2022 ed il bronzo ai Giochi del Mediterraneo di Orano nello stesso anno”.





Centro Sportivo Olimpico Esercito



Grado: Graduato Scelto
Nome: Chiara
Cognome: Mormile
Età: 27
Sport: Scherma
Specialità: Sciabola
Palmarès:
Argento mondiali U17 2011
Bronzo europei U17 2012
Oro mondiale a squadre U20 2015
Oro Europeo U23 2016
Campionessa Italiana Assoluta 2017
Bronzo Universiadi 2017
Argento Giochi del Mediterraneo 2022
Bronzo Coppa del mondo 2022.

“Mi sono innamorata della scherma all’età di 9 anni quando vidi alla tv Aldo Montano vincere le Olimpiadi di Atene. Da quel giorno decisi che avrei voluto provare anche io. Non sono stata io a scegliere l’arma, ma nel mio caso è stata una sorta di tradizione. Al club scherma di Roma dove ho mosso le mie prime stoccate, il maestro era un grande amico di mio zio (sciabolatore anche lui) e disse che per mantenere la tradizione avrei fatto sciabola anche io”.

Dopo qualche anno è entrata a far parte della nazionale U20 ed ogni tanto partecipava anche a gare con la nazionale assoluta. È diventata una professionista nel 2013, anno in cui è entrata a far parte del Centro Sportivo Olimpico dell'Esercito. *“Sono onorata di rappresentare l'Esercito e la mia Patria in giro per il mondo, portando la mia passione per questo sport dentro e fuori i palazzetti di scherma. Negli ultimi tempi sono cresciuta molto come atleta ed ora il mio obiettivo è quello di partecipare ai Giochi Olimpici di Parigi 2024, realizzando così un sogno lungo 20 anni”.*





Maresciallo Ordinario Francesca Antonella Rossi

Presta servizio al 3° reggimento Genio Guastatori di Udine, inquadrato nella Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli". Arruolata nel giugno del 2014, frequenta il corso basico al 17° Reggimento Addestramento Volontari "Acqui" di Capua (CE) e, successivamente, il "modulo K" presso il 2° reggimento "Granatieri di Sardegna" di Spoleto (PG), al termine del quale viene assegnata al Comando Comprensorio di Persano (SA).

Nel 2015 accede alla Scuola Sottufficiali di Viterbo quale Allievo Maresciallo, concorrendo per il ruolo Sanità. Dopo il primo anno a Viterbo, continua il percorso formativo presso la Scuola Militare di Sanità e Veterinaria di Roma, conseguendo la laurea in infermieristica presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata".



Assegnata nel 2020 al 3° reggimento Genio Guastatori, ha partecipato in Lombardia all'Operazione "Igea" presso il *Drive Through* Difesa di Codogno (LO), in supporto all'Azienda Sanitaria Locale, con l'obiettivo di decongestionare le attività di prelievo dei campioni biologici a mezzo tampone (antigenici e molecolari), lavorando a stretto contatto con il personale infermieristico civile.

Nel 2021 prende parte all'Operazione "EOS", destinata alla maxi campagna vaccinale anti-Covid in Lombardia.

In Friuli Venezia Giulia, invece, ha prestato il proprio contributo presso il Dipartimento di Prevenzione Azienda sanitaria Friuli Occidentale di Pordenone, presso il Dipartimento di Prevenzione di Trieste e il Centro vaccinale Covid - 19 di Udine.

Nel 2022, schierata in Libano nell'ambito dell'Operazione Unifil, è stata protagonista di un episodio in cui era coinvolto un militare italiano in precarie condizioni sanitarie. Giunta sul posto, accompagnata dal Medico di Contingente, si è resa immediatamente conto delle gravissime condizioni cliniche del paziente. Provvedeva così a stabilizzarlo, somministrandogli le necessarie terapie, e a trasportarlo presso l'ospedale libanese di Tiro, contribuendo in maniera determi-

nante a salvargli la vita.

"Questo evento – racconta il Maresciallo – si è verificato durante la mia prima esperienza all'estero, quindi rimarrà impresso per sempre nella

memoria oltre che riempirmi di orgoglio, come mi riempiono di orgoglio le operazioni svolte in Patria, che hanno visto la Sanità militare impegnata su tutto il territorio nazionale".



SYSTEM STURMGEGWEHR BUNDESWEHR

IL NUOVO FUCILE D'ASSALTO DELLE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA



DI
FABIO ZAMPIERI

COLONNELLO DELL'ESERCITO
ESPERTO DI ARMI

Il 14 dicembre 2022, il Ministero della Difesa tedesco ha informato ufficialmente, con un apposito comunicato stampa, che il competente comitato del Bundestag aveva approvato, in pari data, il finanziamento di alcuni progetti proposti dalle Forze Armate, tra i quali l'approvvigionamento di 118.718 nuovi fucili d'assalto, per una spesa prevista di circa 209 milioni di euro, in sostituzione dell'attuale ordinanza, il fucile G36 prodotto dalla nota azienda Heckler & Koch (H&K) (Fig. 1). La decisione del Parlamento tedesco ha concluso così un iter che si è rive-

lato, nel suo svolgersi, più complesso delle attese, e che fu innescato, secondo quanto riportato dai media (1), da un fatto di sangue accaduto nel nord dell'Afghanistan nell'aprile 2010, nel quale 32 paracadutisti furono vittime di un agguato talebano e, dopo nove ore di conflitto a fuoco, furono costretti a ritirarsi, con perdite, a causa dell'inefficacia dei loro G36. Successivamente all'evento, il Ministero della Difesa germanico incaricò un istituto indipendente, l'*Ernst Mach Institut* (EMI), di effettuare una valutazione tecnica dell'arma; lo studio, consegnato

nel 2015, dimostrò una generale inadeguatezza del sistema arma-munizione a mantenere le performance richieste, in presenza di condizioni ambientali non ottimali e in seguito all'uso a un ritmo di fuoco sostenuto, con scadimento della probabilità di colpire oltre i limiti fissati dalle specifiche della Bundeswehr. La ragione del problema rilevato fu ricondotta al polimero utilizzato per la realizzazione di molte parti del fucile. Il report dell'EMI convinse il Ministro della Difesa dell'epoca (Ursula von der Leyen) a intentare una causa



Fig. 1



Fig. 2

contro la Heckler & Koch, che fu tuttavia rigettata nel 2016 di fronte all'evidenza che l'azienda produttrice aveva rispettato le condizioni contrattuali iniziali del 1996, mantenute inalterate anche negli approvvigionamenti successivi.

LA GARA PER LA SOSTITUZIONE DEL GEWEHR 36

Entrato in servizio nel 1997, il G36 appariva, all'epoca, evoluto e futuribile, facendo un uso estensivo di materiale plastico (un tipo di poliammide rinforzato) e integrando, in un unico gruppo ottico, sia un cannocchiale a 3 ingrandimenti sia un'ottica reflex a

punto rosso. Il fucile conobbe, negli anni successivi all'adozione da parte della Germania, un notevole successo internazionale e non sono al momento note altre contestazioni della sua efficacia oltre a quelle sollevate dal Paese d'origine.

Convinta dell'opportunità di procedere all'adozione di una nuova arma, la Bundeswehr, attraverso la propria agenzia specializzata BAAINBw (*Bundesamt für Ausrüstung, Informationstechnik und Nutzung der Bundeswehr* – Ufficio federale delle Forze Armate per l'equipaggiamento, la tecnologia dell'informazione e l'impiego in servizio), pubblicò, nel 2017, il bando per la selezione del "System Sturmgewehr Bundeswehr", ovvero di un "Sistema di fucile d'assalto per le Forze Armate", richiedendo la fornitura di armi in due lunghezze di canna con caratteristiche atte a superare i limiti del G36.

Dopo una fase iniziale, nella quale almeno quattro aziende dimostrarono il loro interesse a competere per la fornitura richiesta, nel 2018 il BAAINBw circoscrisse la selezione a solo due competitor, la stessa Heckler & Koch e la società Haenel Defense (già fornitrice del fucile di precisione G29 cal. 338 Lapua Magnum), aggiudicando infine la gara, nel settembre 2020, a quest'ultima. Tuttavia, l'aggiudicazione ebbe vita breve, venendo ritirata dopo appena un mese a seguito di alcune eccezio-

ni sollevate dal concorrente escluso, che ipotizzava la violazione di propri diritti di proprietà industriale. Le indagini successive, che videro anche la perquisizione della sede di Suhl della Haenel, portarono infine all'esclusione di quest'ultima dalla gara e alla aggiudicazione, oltre due anni dopo, alla H&K.

IL G95 A1 DELLA HECKLER & KOCH

Basata nella città tedesca di Oberndorf am Neckar, ma con sussidiarie negli Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, la H&K è tra i fornitori di armi leggere più presenti nei Paesi occidentali. Produttrice di armi ormai classiche, come la pistola mitragliatrice MP5, la casa di Oberndorf ha avviato negli anni 2000 la progettazione di un fucile moderno, cal. 5,56x45, che riprendesse l'ergonomia del sistema M4/M16, pervenendo al modello HK416, che ha conosciuto, a partire dagli Stati Uniti, un successo crescente e l'adozione da parte di diverse Forze Armate; nella sua ottava configurazione – HK416 A8 – esso è divenuto finalmente, con l'appellativo ufficiale di Gewehr 95 A1, anche il fucile standard delle Forze Armate della Germania (Fig. 2).

Il cambiamento più evidente rispetto al precedente G36 è l'abbandono del materiale plastico per la costruzione dei *receiver*, a favore della





Fig. 3

lega d'alluminio; provenendo da uno sviluppo più che decennale, inoltre, il fucile implementa soluzioni che fissano il trend di questa tipologia di armi, orientate alla massima modularità e flessibilità d'impiego.

In esso si nota, infatti, la messa a punto di un'astina in grado di lasciare liberamente flottante la canna: questa soluzione, unitamente al castello metallico rigido, contribuisce a conferire all'arma costanza di prestazioni anche in condizioni di surriscaldamento. L'astina è stata inoltre equipaggiata con un sistema proprietario di aggancio (denominato "HKey") di corte slitte conformi allo STANAG 4694, utili a configurare il fucile con gli accessori necessari alle varie missioni (ad esempio, illuminatori e Laser IR per l'impiego notturno), ed è stata resa smontabi-

le senza bisogno di attrezzi.

Il fucile è stato prodotto, inoltre, in due lunghezze di canna: 16,5 e 14 pollici – quest'ultima versione denominata G95K A1 (visibile in Fig. 3).

L'arma, come già nella versione A7 adottata nel 2017 dai *Kommando Spezialkräfte* (KSK, Forze Speciali dell'Esercito) con la denominazione di G95, è dotata di una valvola di regolazione dei gas di recupero per un uso ottimale con i soppressori di suono e mantiene (e migliora) il collaudato sistema di funzionamento con pistone a corsa corta del G36.

Il calcio presenta un poggia-guancia regolabile, utile per aumentare l'ergonomia in presenza di ottiche. A questo proposito, attraverso un apposito bando di gara pubblicato nel 2018, il BAAINBw ha già individuato la prossima ottica multiruolo

di servizio nel modello Raytheon ELCAN Specter DR 1-4x, in grado di funzionare sia come punto rosso sia come cannocchiale a quattro ingrandimenti (Fig. 4).

CONCLUSIONI

Tra le Forze Armate regolari di cui si ha notizia, il fucile HK416, in diversi allestimenti, è stato adottato dallo United States Marine Corps (con la denominazione M27 *Infantry Automatic Rifle*), dalle Forze Armate norvegesi, da quelle francesi (HK416F) e, ora, da quelle germaniche, presentandosi, per la sua diffusione e per la molteplicità degli impieghi ai quali si adatta, come una sorta di modello funzionale ed ergonomico ideale. Considerando anche la sua ampia diffusione tra le Forze Speciali, comprese quelle italiane, nella prospettiva di un rafforzamento dell'interoperabilità nell'ambito dell'Unione Europea e dell'Alleanza Atlantica, esso si candida al ruolo ricoperto, nell'ex Unione Sovietica, dal Kalashnikov AK47, cioè di uno standard largamente accettato in grado di fungere, di per sé, da moltiplicatore di potenza.

NOTE

(1) UPDATE 2-Heckler & Koch wins legal victory in German rifle dispute, Reuters, September 2, 2016, in <https://www.reuters.com/article/heckler-koch-g36-court-idINL8N1BE1NL>



Fig. 4

Sono online i

PODCAST

di

RIVISTA MILITARE



I prossimi

INFOPOINT

di Rivista Militare
per il

2023

Vieni a trovarci!

MILITARIA ALLA TORRE

Bologna, 15/16 aprile

162° ANNIVERSARIO

ESERCITO ITALIANO

Roma, 27 aprile/7 maggio

MILITALIA

Novegro (MI), 06/07 maggio

ADUNATA NAZIONALE

DEGLI ALPINI

Udine, 11/14 maggio

SALONE DEL LIBRO

Torino, 18/21 maggio

èStoria

Gorizia, 25/28 maggio

70° RADUNO NAZIONALE

DEI BERSAGLIERI

La Spezia, 25/28 maggio

PIAZZA DI SIENA (90° CSIO)

Roma, 25/28 maggio

ESERCITO E SPORT

Roma, 31 maggio/6 giugno

MILITARIA IN ROMA

Roma, xx-yy settembre

HOBBY MODEL EXPO

Novegro (MI), 22-24 settembre



ESERCITO

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2023

RIVISTA MILITARE

Periodico fondazione



EURO ANNUALE
(6 USCITE)

33 EURO BIENNALE
(12 USCITE)

46 EURO TRIENNALE
(18 USCITE)

Per abbonarti scansiona il QR Code

o invia una mail a: rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it



SOLDATINI

L'AQUILA AUSTRIACA

Il figurino è realizzato in scala 1/30 (54mm).

Scolpito da Piersergio Allevi e dipinto da Danilo Cartacci.



DI
PIERSERGIO ALLEVI

CONSULENTE OPILOGO
E UNIFORMOLOGO.
SCULTORE DI
FIGURINI STORICI

L'Impero Asburgico, negli anni compresi tra il 1792 e il 1815, si estendeva su gran parte dell'Europa, confinante a nord con Prussia, Polonia e Russia. A est, il Regno d'Ungheria era sotto egemonia austriaca dal Cinquecento e i possedimenti asburgici si protendevano nei Balcani fino ai confini con l'Impero Ottomano e in Italia nel Lombardo Veneto.

L'Austria si oppose varie volte ai tentativi francesi di dominazione del continente e le due potenze entrarono in guerra tra loro per ben sei volte, anche se la corte austriaca fu spesso divisa in fazioni pro e contro Napoleone.

Gli austriaci furono spesso battuti dai francesi, ma l'Arciduca Carlo si dimostrò un Generale di talento riuscendo a mettere in scacco Napoleone nella Battaglia di Aspern-Essling.

Nel 1810, per ragioni e interessi dinastici sia degli austriaci sia di Napoleone, la figlia dell'imperatore d'Austria, Maria Luisa, sposò l'imperatore dei francesi.

Questa alleanza portò l'Austria a fornire un contingente per la Campagna napoleonica in Russia nel 1812.

Successivamente il contributo austriaco alla battaglia di Lipsia nel 1813 fu decisivo per la sconfitta francese.

Il figurino dell'Arciduca Carlo si ispira al suo monumento equestre nella Heldenplatz di Vienna realizzato nel 1860 ed è ritratto durante la battaglia di Aspern-Essling dove guidò personalmente il contrattacco austriaco.

L'Arciduca, riconoscibile per il volto dal caratteristico profilo, veste l'uniforme da Generale austriaco identica a quella riprodotta nel quadro coevo di Johann Peter Krafft, che lo ritrae anch'egli in quella battaglia.

L'uniforme indossata dai Generali austriaci dal 1805 era assai semplice e sobria, andando a sostituire quella precedente dalla forma e dai decori tipicamente settecentesca. La nuova uniforme era un abito bianco, chiuso da una sola fila di bottoni dorati e con i risvolti delle code e i paramani rossi. La dimensione dei galloni, gerarchicamente sempre più ampia, definiva il grado dal *Generalmajor* al *Feldmarschall*.

Negli anni il copricapo dal classico tricorno settecente-

sco divenne un più semplice bicorno, caratterizzato da un pennacchio di penne verdi.

Alla vita era portata la fascia con i colori araldici oro e nero; calzoni rossi attillati e comodi stivali in cuoio nero completavano questa pratica uniforme.

In campagna veniva spesso indossata una redingote regolamentare in uso ai Generali.

Dal collo dell'Arciduca Carlo pende l'antico Ordine del Toson d'Oro e sul petto spicca la placca dell'Ordine di Maria Teresa e la relativa fascia bianca e rossa portata a tracolla.

L'aristocratico pizzo dei polsi della camicia spunta da sotto le maniche della redingote.

L'Arciduca monta a cavallo utilizzando una comoda sella realizzata all'inglese, simile a quelle oggi in uso. Il tappeto della sella, recante il monogramma imperiale, è rosso gallonato d'oro e riprende quello riprodotto nel ritratto di Johann Peter Krafft.

Carlo serra nella mano destra la bandiera asburgica, contornata da triangoli bianchi, rossi e neri e caratterizzata dal fondo giallo su cui spicca la nera aquila bicefala.





*Arciduca Carlo d'Asburgo (1771 - 1847),
Battaglia di Aspern-Essling, 22 maggio 1809.*

UNIFORMI

LE UNIFORMI DELLA FANTERIA DI ORDINANZA ESTERA 1736-1751



DI
STEFANO ALES
STUDIOSO DI STORIA
MILITARE

Com'era costume del tempo, il sovrano ricorreva all'arruolamento di truppe mercenarie composte usualmente da svizzeri o tedeschi, stipulando con le autorità cantonali, con un principe oppure anche con un Colonnello, una "*capitolazione*", vero e proprio contratto suddiviso in "*capitoli*" nei quali venivano fissate le condizioni per le quali costoro si impegnavano a fornire uno o più reparti generalmente composti da reclute originarie dello stesso territorio.

La fornitura delle uniformi per i reggimenti di ordinanza esteri al servizio piemontese non seguiva le regole stabilite per i reparti nazionali, ma veniva effettuata mediante trattativa diretta tra i sarti ed i Colonnelli comandanti dei vari reggimenti, secondo quanto veniva stabilito nelle "*capitolazioni*" che oltre ai privilegi, le paghe, l'organico e la durata del servizio di ogni reggimento, elencavano colori, modelli e du-

rata degli oggetti di vestiario, anche se per la confezione delle uniformi dovevano essere impiegate esclusivamente le stesse qualità di stoffa e gli stessi ornamenti utilizzati per i reggimenti nazionali.

L'"*Inventario delle stoffe, tele, galoni, tende, corami ed altri generi*" redatto dall'Ufficio del Soldo nel settembre del 1764 (1), nel quale venivano elencati tutti i campioni degli oggetti di nuova e vecchia confezione ivi conservati che rappresentavano il modello al quale dovevano fare riferimento i partecipanti alle gare d'appalto; nell'elenco in questione figurano anche i campioni di giustacorporo di alcuni reggimenti esteri le cui caratteristiche erano le seguenti:

- "Altro [giustacorporo] di panno piccol lodeves bleu oscuro con paramenti, colletto e matelotte di rattina bianca, fodera di mezza lana bianca e bottoni d'ottone nuovo su-

Colori distintivi dei reggimenti esteri nel 1741

Reggimento	Giustacorporo	Veste e calzoni	Paramani, colletto e fodera	Matelotte	Bottoni	Disposizione dei bottoni	Disposizione delle tasche
Schtlemburg	Turchino	Turchini	Bianchi	Bianche	Ottone	Tre sulle matelotte	orizzontali
Burgsdorf	Turchino	Turchini	Rossi	Rosse	Ottone	Tre sulle matelotte	orizzontali
Baden Durlach	Turchino	Rossi	Rossi	-	Ottone	Due, due, due	orizzontali
Audibert	Bianco	Verde scuro	Verde scuro (°)	-	Stagno	Due, due, due	orizzontali
Kalbermatten	Turchino	Turchini	Gialli (°°)	-	Stagno	Due, due, due, due	orizzontali
Guiberti	Turchino	Rossi	Rossi (°)	Rosse	Stagno	Due, due, due	orizzontali
Roye	Turchino	Turchini	Rossi (°°)	-	Ottone	Due, due, due, due	orizzontali
Reidt	Rosso	Rossi	Paramani e colletto neri * fodera rossa	-	Ottone	Due, due, due	orizzontali
Keller	Turchino	Veste rossa e calzoni turchini	Rossi (°°)	-	Stagno	Due, due, due	orizzontali
Mayer	Turchino	Rossi	Rossi (°)	-	Ottone	Due, due, due, due	Due verticali

* Di felpa per la truppa, in velluto per gli ufficiali.

(°) Non aveva il colletto al giustacorporo.

(°°) Le asole del giustacorporo e della veste erano rifinite con cordonetto bianco



Svizzero di Keller.



Svizzero di Reidt.

gellato per modello di quelli de Soldati del Reggimento Zietten (2);

- Altro di panno sudetto con paramenti, colletto e matelotte di rattina rossa, fodera di mezza lana simile e bottoni d'ottone nuovo sugellato per modello di quelli de Soldati del Reggimento Brempt;
- Altro c.s. con bottoni di stagno nuovo sugellato per modello di quelli de Soldati del Reggimento Monfort;
- Altro c.s. con paramenti, colletto e matelotte di panno sudetto giallo, fodera di pirlata simile e bottoni di stagno nuovo sugellato per modello di quelli de Soldati del Reggimento Svizzero di Soutter;
- Altri c.s. con paramenti, colletto e matelotte di panno rosso, fodera di pirlata simile e bottoni di stagno nuovi sugellati per modello di quelli de Soldati de Reggimenti Svizzeri di Fatio e Tschamer;
- Altro c.s. con bottoni d'ottone nuovo sugellato per modello di quelli de Soldati del Reggimento Grigioni di Sprecker (3);
- Altro c.s. con doppie patelette in lungo alle saccoccie nuovo sugellato per modello di quelli de Soldati del Reggimento Svizzero di Meyer".

La maggior parte dei reggimenti indossava giustacorpi di panno turchino ad eccezione di due soli reggimenti, il reggimento di Audibert che vestiva di bianco, come i nazionali, e quello di Reidt, l'unico a conservare il tradizionale colore rosso degli svizzeri.

Il giustacorpo presentava anche altre peculiarità rispetto a quello indossato dai nazionali quali il piccolo colletto rovesciato e per alcuni di essi anche le mostre al petto, le cosiddette "matelotte", che diverranno di uso comune solo a partire dal 1751; anche in questo caso la disposizione dei bottoni sul giustacorpo contribuiva a diversificare tra loro i reparti, mentre le tasche erano disposte in verticale per tutti i reggimenti ad eccezione del reggimento svizzero di Mayer

che si distingueva per le doppie patte poste in verticale.

Tutti i reggimenti indossavano calzette di lana bianca, con un'unica eccezione costituita dal reggimento svizzero di Mayer che le aveva turchine.

Per quanto riguardava la provenienza dei reggimenti, Schülzburg, Burgsdorf e Baden Durlach erano "alemanni", il reggimento d'Audibert era composto da uomini di varia nazionalità, svizzeri, tedeschi, inglesi ed "italiani", ovvero tutti coloro nati in Italia, ma che non erano sudditi sabaudi. Kalbermatten arruolava nel Vallese, Guibert arruolava nei cantoni di Ginevra, Solothurn, Zug, Zurigo, Vaud e Neuchâtel, Roye o Roy nel cantone di Berna, Reidt nei Grigioni, Keller nel cantone di Lucerna e Mayer nei cantoni di Glaris ed Appenzell.

NOTE

(1) A.S.T Camerale Piemonte, Art.170 Vestimenta diversa.

(2) Il nome dei reggimenti esteri cambiava col succedersi dei vari Colonnelli comandanti.

(3) Il nome di "Grigioni" o "Grisoni", usato per indicare le comunità sovrane del Libero Stato delle Tre Leghe – *Lega Superiore* o "*Lega Grigia*" (*Oberer* o "*Graubunden*"), *Lega delle Dieci Giurisdizioni* (*Zehngerichtebundes*) e *Lega Caddea* o *della Casa di Dio* (*Gotteshausbundes*) – è dovuto a Francesco Guicciardini che descrisse con questo nome i soldati delle Tre Leghe che presero parte alla conquista del Ducato di Milano a fianco degli Svizzeri derivandolo dalla più potente delle tre Leghe, la Lega Grigia.

FONTI

Livre de l'uniforme des Regimens d'Infanterie au service de S.M. le Roi de Sardaigne selon l'établissement, qui en a été fait en dernier lieu. 1744, Archivio di Stato di Torino, Biblioteca Antica, Jb III 16.

war games

HOMEFRONT

"HOME IS WHERE THE WAR IS"



DI
DANIELE JACOPUCCI

SERGEANTE MAGGIORE
DELL'ESERCITO ESPERTO
DI WARGAMING

In un'intervista pubblicata su breakingdefense.com del 2019 l'ex Vice Segretario alla Difesa degli Stati Uniti, Robert O. Work, esprimeva le sue preoccupazioni circa l'eventuale possibilità di difesa nel caso di un attacco straniero sul suolo americano.

"Se andassimo in guerra in Europa, ci sarebbe solo una batteria di Patriot in movimento, e andrebbe a Ramstein. E questo è tutto", ringhiò Work. *"Abbiamo 58 brigate da combattimento, ma non abbiamo nulla per proteggere le nostre basi!"* non solo *"l'F-35 domina il cielo quando è in volo, ma nelle simulazioni viene distrutto a terra in gran numero"*. Gli Stati Uniti conducono molte esercitazioni di guerra cibernetica ed elettronica, ha detto Work, ma le forze nemiche simulate tendono a chiudere le reti di comunicazione statunitensi in modo così efficace che nulla fin qui provato riesce a contrastarle. *"Ogni volta che abbiamo un'esercitazione e la «forza*

rossa» distrugge davvero il nostro comando e controllo, interrompiamo l'esercitazione", ha detto Work, *"invece di cercare di capire come continuare a combattere quando dal tuo posto comando non arrivano altro che scariche di rumori statici dalla radio"*.

I cinesi chiamano questa tipologia di operazione *"guerra di distruzione del Network"*, ha detto Work: hanno in programma di *"attaccare la rete di Comando e Controllo americana a tutti i livelli, senza sosta, e si esercitano a decapitare il Comando avversario costantemente"*.

Se siete interessati a capire come potrebbe svolgersi un attacco sul suolo statunitense non potete perdervi il gioco *Homefront "Home is where the war is"* (La casa è dove si trova la guerra).

La trama: a seguito della morte del padre, nel 2012, in Corea del Nord sale al potere Kim Jong Un. Questi riesce nell'impresa di riunificare le due Repubbliche Coreane, impresa

che gli vale il premio Nobel e la copertina di Time Magazine.

Nel 2015, a causa di una guerra tra Iran e Arabia Saudita, il prezzo del petrolio e del gas raggiunge un nuovo picco storico, a questo contribuisce anche la Russia che interrompe le forniture delle materie prime energetiche verso l'Europa.

Nel 2017 negli USA il crollo economico ha provocato grandi disordini sociali che hanno sfiorato la guerra civile. A seguito dei disordini interni causati dalla crisi finanziaria, il governo americano dichiara la legge marziale. Il Giappone, dopo la distruzione di uno dei suoi impianti nucleari da parte delle forze speciali coreane, nel 2018 si arrende alla Grande Repubblica di Corea e diventa uno Stato vassallo.

Il Canada, a seguito dell'enorme flusso di immigrazione proveniente dagli Stati Uniti, chiude i suoi confini agli americani. L'esercito USA assume le funzioni di molti servizi di emergenza, nonché la distribu-

HOMEFRONT

HOME IS WHERE THE HEAD IS.

WAR



zione di beni di prima necessità. Questo fa sì che molti americani abbandonino le periferie preferendo i centri urbani gestiti dai militari.

2021: le forze coreane incontrastate riescono ad annettere molti Paesi del sud-est asiatico. Una nuova pandemia nota come *Tosse di Knoxville*, un tipo di influenza aviaria, inizia a diffondersi negli Stati Uniti.

Per prevenire il contagio dal virus, moltissimi Paesi, tra cui il Messico, chiudono le frontiere agli americani. L'iperinflazione spinge il dollaro USA sull'orlo del collasso.

La pandemia, nel giro di due anni devasta, il popolo americano mentre l'Esercito popolare coreano raggiunge i 20 milioni di effettivi totali.

Cercando di assicurarsi ulteriori risorse a sostegno delle proprie industrie nazionali, l'Alto Comando coreano ritiene che le Americhe siano l'opzione migliore: l'Esercito statunitense, a causa della pandemia, è molto più debole.

Nel 2025, con la scusa di lanciare in orbita una nuova e più efficiente rete di satelliti GPS, un dispositivo termonucleare viene fatto esplodere da uno dei satelliti coreani a 300 miglia sopra il Kansas, ricoprendo l'America con un EMP (*Electronic Magnetic Pulse*) che spazza via la rete elettrica e la maggior parte dell'elettronica "fuori terra" statunitense.

A seguito dell'esplosione, la parte infrastrutturale degli Stati Uniti è praticamente in rovina. A ciò si aggiunge l'occupazione coreana delle Hawaii e gli sbarchi dei Marines asiatici a San Francisco. Paracadutisti coreani vengono inoltre lanciati negli Stati Uniti centrali.

La grave crisi economica in Europa impedisce alle sue nazioni di intervenire...

Il gioco: *Homefront*, per quanto simile nel gameplay alla serie *Call of Duty: Modern Warfare*, non è uno "sparatutto" di guerra in senso classico. *Homefront* è qualcosa di comple-

tamente diverso. Non ci sono grandi scenari aperti o battaglie su larga scala, qui combatterai i tuoi nemici in vicoli ciechi abbandonati, magazzini sequestrati e bunker di sopravvivenza. *Homefront* non evita atti di violenza palesi o scene raccapriccianti di massacri. Tutto questo rende molto realistico il mondo di *Homefront*.

La campagna per giocatore singolo, nei panni dell'ex pilota dei Marines Robert Jacobs, come per la serie *Call of Duty*, fa un uso massiccio di script (insieme di comandi raccolti in un file di testo che viene incorporato nelle pagine web per regolare azioni ripetitive da parte dell'utente) e la maggior parte dei 7 livelli prevede che il giocatore segua e prenda ordini da una piccola squadra di combattenti della resistenza, ma la sua imperdonabile caratteristica è la brevità. I sette capitoli della campagna possono essere facilmente completati in cinque ore.

Il multiplayer è un'altra storia. Le due modalità principali, *Ground Control* e *Team Deathmatch*, si basano su idee divertenti e fresche. Ciò è in gran parte dovuto al modo in cui vengono segnate queste partite, poiché guadagnare punti esperienza come squadra è più importante del conteggio delle uccisioni individuali o di altre statistiche. L'unicità di *Homefront* è anche dovuta alle fantastiche mappe che trasmettono la sensazione fatiscente e senza speranza degli Stati Uniti occupati.

Homefront è sicuramente uno dei giochi più singolari in commercio, guidato da una trama ingegnosa e sorprendentemente ben strutturata e da un'ambientazione cupa e realistica.

MODELLISMO

M-572 "LANCE"



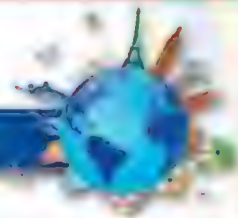
DI
GABRIELE LUCIANI

STUDIOSO
DI STORIA MILITARE

Il veicolo cingolato M113 è certo il mezzo corazzato di produzione occidentale più diffuso: nato alla fine degli Anni cinquanta come trasporto truppe, è stato anche adattato proficuamente per altri utilizzi. La ditta costruttrice (la statunitense F.M.C.) partendo dallo scafo dell'M113, ha poi sviluppato la versione M548 finalizzata al trasporto di materiali: da tale variante sono stati estrapolati altri mezzi destinati all'uso del missile MGM-52 Lance che, come altri cingolati della stessa famiglia e derivati dell'M113, sono stati in servizio nell'Esercito Italiano. Il sistema d'arma MGM-52 era basato su due cingolati, il lanciatore del Lance (che si muoveva con un missile sulla rampa all'interno dello scafo, missile che però poteva essere utilizzato solo con il mezzo fermo) e un cingolato similare ma destinato al trasporto di altri due Lance; il personale, con una gru presente sul secondo mezzo, poteva re-installare facilmente un altro Lance sulla rampa del lanciatore dopo l'impiego del primo missile. Ordinato alla fine degli Anni sessanta, il sistema venne assegnato al 3° Reggimento Artiglieria Missili della III Brigata Missili "Aquilaia" e sullo stesso, sino alla sua dismissione avvenuta nel 1992, si sono quindi addestrate decine di generazioni di militari di leva, con svariate esercitazioni "in bianco" svolte sia all'interno nella caserma "Zanusso" di Oderzo, sede del reparto (che cambiò nel 1975 la denominazione in 3° Gruppo Missili "Vorturno", sia nei poligoni del nord-est, attività che culminavano in campagne di lanci reali che venivano effettuati in Sardegna. Sui mezzi derivati dall'M113, la documentazione sull'MGM-52 è veramente ampia a partire dal quarto volume, dedicato agli anni fra il 1956 ed il 1975, dell'opera "Gli autoveicoli da combattimento dell'Esercito Italiano" di Nicola Pignato e Filippo Cappellano con il contributo di Fabrizio Esposito (Roma, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, 2010) e dalla monografia "M113 in Italia: veicolo trasporto truppe e derivati" di Filippo Cappellano e Daniele Guglielmi (Trento, Gruppo modellistico trentino di studio e ricerca storica, 2015). Le ditte modellistiche hanno dedicato molta attenzione a questi corazzati, offrendo riproduzioni di quasi tutte le versioni dei mezzi in questione: anche per il lanciatore del sistema Lance, ovvero l'M-572, c'è in 1/35 un ottimo kit realizzato dalla Dragon, ditta cinese con sede ad Hong Kong, che ha un corposo catalogo di prodotti, spesso di eccellente

qualità. Generalmente, la produzione cinese di modelli si contraddistingue per l'elevato numero di stampate contenute nelle singole confezioni, in quanto con gli stessi stampi si cerca di realizzare quante più versioni possibili di un mezzo, ma a volte vengono comunque inserite stampate da cui vanno prelevati solo pochi pezzi: nel caso della scatola con il numero di catalogo 3576 dedicata al M-572, le stampate del treno di rotolamento e quelle delle singole maglie dei cingoli sono comuni ad altri kit Dragon dedicati al M113 e ai suoi derivati, mentre vi è un telaio dove vi sono diversi carichi esterni ma dal quale per l'M-572 ne servono solo due! Questo kit, idoneo a raffigurare un mezzo dell'Esercito Italiano, è composto da una dozzina di stampate in plastica iniettata con centinaia di pezzi per il cui assemblaggio, più che in altre occasioni, è doveroso studiare bene il foglio istruzioni; vi è anche una lastra di foto incisioni che riproducono le cinghie per bloccare, sul cofano motore del carro, la testata del missile quando la rampa dello stesso è abbassata. La costruzione in generale non è difficile e già come da scatola il kit rende molto bene l'aspetto del carro vero: l'unico punto che richiede attenzione è l'unione delle quattro grandi pinne stabilizzatrici al posteriore del missile in quanto non vi sono perni di riscontro fra le parti. Noto la riproduzione, realizzata in polistirene, separata dei pattini in gomma delle maglie dei cingoli. Abbastanza particolareggiati sono pure la rampa di lancio del missile e il posto guida che si può comunque assemblare in configurazione chiusa. Gli M-572 della "Aquilaia" sono stati verniciati nel verde oliva chiaro uniforme, colore adottato nel secondo dopoguerra e che spesso variava di tonalità, a volte anche in modo consistente, a seconda del mezzo e dello stato di usura dello stesso: per riprodurlo, quindi, su un modello in scala è consigliabile non essere pignoli, pensando più ad una buona base di partenza, come ad esempio lo smalto Humbrol 108. I cingoli dell'M113 e relativi derivati hanno un colore grigiastro; il missile ha un corpo centrale in un verde medio e l'ogiva in un verde più chiaro, ed ha sui fianchi il tricolore nazionale e la scritta E.I. in bianco: sia questi particolari che stanag e targa di un lanciatore del 3° Gruppo Missili "Vorturno" sono riprodotti da un ottimo foglio decals della Egys. Mentre la colorazione del mezzo è stata riprodotta come impolverata in contrasto con quella del missile esente da usura.





24 | WHO'LL STOP THE RAIN?

by Pierfrancesco Sampaolo

If there is a band that in the last century had best represented the soundtrack of the war in Vietnam and, more generally, of the contradictions and the riots that the Post-World War II conflicts brought to society, well, this band is Creedence Clearwater Revival. The main engine of their success has undoubtedly been their frontman, John Fogerty, and his military experience significantly impacted his music.

28 | BRESCI'S GUN

by Andrea Cionci

A relic preserved in the Criminological Museum of Rome tells a page of Italian history: the Massachusetts pistol cal. 38 S&W, with which, on 29 July 1900, the anarchist Gaetano Bresci killed King Umberto I. The event is recalled not only from a historical but also from a ballistic-judicial point of view. The King had already suffered two attacks with cold steel, but then what Savoy himself had "prophesied" happened after the second attack: "When they switch from dagger to pistol...". It was fatal that that day, due to the heat, Umberto I did not wear the usual protective steel shirt. The article includes a commentary by the psychiatrist and writer Giuseppe Magnarapa on the psychological dynamics of this kind of attacker.

42 | TOXIC INFORMATION

by Massimo Chiais

Manipulating information and disinformation are central elements of any modern conflict. They have assumed an essential role in so-called "hybrid" conflicts, fueling warfare with unprecedented systems of intoxication and mystification of reality. New media and social networks convey unedited information flows fed by videos, images, and "narratives". Their diffusion is instantaneous and global, influencing public perception and collective behaviour decisively. Tools such as Telegram, WhatsApp, Instagram, Twitter, and Tik Tok become channels for manipulating reality and real weapons of mass disinformation.

46 | AT WAR WITH APPS

by Andrea Spada

AirAlert, ePPO, Gis Art, Reface, Air Raid, and Rwc are just some of the mobile phone applications Ukrainians, both civilian and military, have downloaded and used the most since the beginning of the Russian invasion. These are applications that warn in case of an air or missile attack, track Iranian-made drones, help find the nearest air-raid shelter, and update the position of enemy armed forces and their movements up to those collecting evidence of war crimes.

52 | WAR MOVIES

by Vincenzo D'Anna

The article analyses the recent structured use of war cinema in the framework of national strategic communication. In particular, the author wants to highlight the application of standardised narrative models that act on the audience's ability to read the use of the military in the context of national and international security. From the Great War and even more in the Second World War, narrative cinema had already assumed an essential role in the development of conflicts using a language that has changed over time, hand in hand with society. Through a careful analysis of political marketing and applying new languages, themes, and values, today's war cinematography reaches transversal audiences, unknowingly uninterested in international and security affairs.

58 | WE SEE THINGS AS WE ARE

by Andrea Castiello d'Antonio

Psychological warfare has ancient origins. Today, however, the potential of information technology, social media and cyberwarfare has transformed it into the so-called hybrid warfare. It involves using a coordinated and integrated social media system to hit an objective – that is, one or more target populations – within a defined space-time context. Its purpose is to send messages circularly reinforced, not only to change the points of

view and beliefs of the receiving subject but to build an alternative representation of the existing reality and the reality which will probably emerge in the near future.

The war of propaganda does not consist in individual disjointed or episodic actions: when a hostile power intends to put its hand to the social (collective) representations of the political, economic, social, and ethical reality (and so on), it plans to determine the ways of thinking to direct not only ideas, opinions, attitudes, but also emotions and subliminal perceptions.

The scholar passes through his lens the possible developments and scenarios.

62 | MARCH 8 AND THE WOMEN

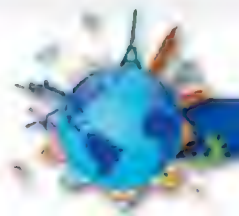
by Anna Maria Isastia

March 8 “was not established neither as a day of struggle and mourning nor as a celebration”. Yet after so much time, the vulgate remains the “invented” one. The article tells the true story of International Women’s Day and its origins, starting from the events of 1917 to all the changes that occurred during 1900, which distorted or confused its genesis.

66 | FACING THE DISASTERS OF THE FUTURE

by Silvia De Angeli and Stefano Terzi

In the article, the two scholars analyse the effects of natural disasters on society and the causes of the resulting consequences. Disaster management involves implementing a series of actions that decrease the vulnerability of communities to natural and man-made hazards, improve preparation for an immediate response and facilitate the post-emergency recovery process, thus increasing the system’s overall resilience. The COVID-19 pandemic has been an all-encompassing test case for managing these crises.





Piero Cimbolli Spagnesi (a cura di), **Difendere Roma. Architettura militare della capitale d'Italia 1870-1943**, SME Ufficio Storico, Roma, 2022, pp. 300, € 60,00.

L'Ufficio Storico in collaborazione con l'Università "la Sapienza" ha licenziato questo volume curatissimo e dal generoso formato (24x28 cm). Dall'alto valore scientifico, quest'opera contempla tutte le strutture architettoniche militari di Roma, nel loro insieme e nel loro sviluppo temporale. Si parte con il bel saggio di Piero Crociani "Dal sacco del 1527 all'assedio del 1849" per concludere con "1943 e dintorni" a firma di Cimbolli Spagnesi. Proprio il curatore si è avvalso di insigni esperti ed il lavoro è risultato armonico e completo. Lo sviluppo dei singoli complessi è ben spiegato e moltissime le curiosità che si apprendono e che aiutano, non da ultimo, a conoscere meglio l'Urbe. Infatti, nel 1870 Roma ospitava, nel proprio tessuto edilizio, una cinquantina di caserme, ma tutte quelle strutture – unitamente a Civitavecchia (piazzaforte) e alcuni presidi esterni – non sempre erano connesse strategicamente fra loro. Di grande interesse, descritto da Silvia Crialesi, la nascita e lo sviluppo del progetto del Ministero della Guerra, tema ripreso anche dal curatore: "Nel 1940 il palazzo di via XX Settembre fu sopraelevato di un piano". Imperdibile la citazione di un articolo di Rivista Militare del 1875, "Fortificazioni di Roma": "Il pubblico, da noi non si occupa gran fatto delle questioni militari (...) il Ministero conosce l'inutilità di rivolgersi al paese". Insomma, volume di assoluto pregio che argomenta, in modo eccellente, l'evoluzione della architettura militare nella Capitale. Ricchissimo l'apparato iconografico: oltre 250 le foto e i disegni.

PROPOSTE DI LETTURA



Carlo Romeo e Mario Rizza, **Bolzano tre maggio 1945 una storia cittadina**, Archivio Storico della Città di Bolzano, Bolzano, 2022, pp. 255, € 20,00.

Gli autori di questo testo hanno ricostruito un episodio – non facile, di suo, a cui si aggiunge una controversa memoria – risalente al 3 maggio 1945 a Bolzano. Si tratta di un volume approfondito nell'analisi, curato nella struttura e nella forma, impreziosito da numerose fotografie, con un apparato di note ricche e dettagliate. Insomma, un libro – già per questo – da leggere. I fatti raccontati si riferiscono ai combattimenti scoppiati tra unità partigiane e tedesche in ritirata. Fu un fatto di sangue particolarmente cruento. La struttura del libro è articolata in quattro parti: la specificità della situazione di Bolzano, lo svolgimento degli eventi di quel giorno, la dibattuta memoria e una sezione di appendici. Nella prima parte si riesce a ben percepire la grande complessità e tragicità del momento. Il tutto confluirà in un accordo tra CLN e Comandi tedeschi molto ambiguo. Nella seconda parte, cuore del libro, si analizzano i fatti del 3 maggio. Occupazione pacifica dei vari edifici pubblici, caserme... ed "evitare assolutamente l'uso delle armi", questi erano gli ordini del CLN. Ciò non avvenne. Il bilancio fu di 36 morti e 60 feriti fra partigiani e civili. Una violenza cieca, quella tedesca, da ricercare nell'idea di "ritirata aggressiva" con rappresaglie e fucilazioni esemplari. La terza parte affronta la delicata questione della memoria di quei fatti non pienamente condivisa con diverse interpretazioni. Infine, la quarta parte è composta da preziosi documenti, testimonianze e memorialistica.

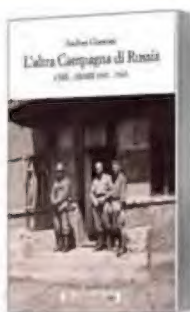
G.C.



John Reed, **Il Messico insorge**, Einaudi, Torino, 1979, pp. 268, € 9,99.

Nel 1913 un giovanissimo giornalista del «Metropolitan» fu inviato in Messico a seguire la rivoluzione che era in corso. Quel giovane era John Reed. Da quell'intensa esperienza nacque "Il Messico insorge". Pochi anni dopo, Reed seguì in Russia la rivoluzione guidata da Lenin. Ne nacque un altro capolavoro: "Dieci giorni che sconvolsero il mondo". Nello scorso numero di Rivista Militare abbiamo affrontato, tra i tanti temi, anche quello dell'inviato di guerra. In questa rubrica, dunque, Reed non poteva mancare. Si tratta di una immersione totale in un'epoca ed in un contesto mirabilmente descritti. Impressiona la capacità di adattamento dell'autore all'ambiente messicano. Non di rado è minacciato di morte e molte volte ha sentito il sibilo delle pallottole vicino. In tutte le pagine, però, traspare un entusiastico piacere che è proprio dovuto al fatto di trovarsi laggiù – dove era chiamato Juanito – e di assistere ad un momento storico. Che poi Reed si trovasse in compagnia di tagliagole e criminali, beh... poco importa, fondamentale era esserci e aver avuto modo di conoscere Pancho Villa. Sono pagine piene di passione, forse un po' troppo per un corrispondente di guerra. È ben percepibile, infatti, dove si orienta il cuore dell'autore: dalla parte dei poveri peones e delle donne, entrambi sfiancati dal lavoro massacrante. "Juanito" Reed coglie mille particolari; non poteva sfuggirgli l'intelligenza di Villa: "L'unica cosa che si può fare coi soldati in tempo di pace, è di metterli al lavoro. Un soldato in ozio pensa sempre alla guerra".

G.C.



Andrea Giannasi, *L'altra Campagna di Russia. CSIR-ARMIR 1941-1943*, Tralerighe libri, Lucca, 2023, pp. 235, € 16,00.



Maria Luisa Suprani Querzoli, *Luigi Capello. Profilo di un Generale italiano*, Tralerighe libri, Lucca, 2022, pp. 198, € 16,00.



David Vannucci, *Memorie di prigionia dal campo p.g. 17 di Rezzanello*, Edizioni Tip.Le.Co., Piacenza, 2022, pp. 210, € 20,00.

Fresco di stampa, l'ultimo libro di Andrea Giannasi si concentra su due aspetti relativi all'impiego delle unità italiane in Russia: il viaggio e la vita nelle retrovie. Nel farlo si avvale di 57 documenti inediti dei Comandi italiani. Sul primo tema l'autore riporta alcune testimonianze. Tra gli altri: Benigno Crespi, Carlo Hendel e Luigi Grossi. Tutti loro sono colpiti dall'immensità degli spazi che affrontano: "*campi sterminati di terra nera a sinistra e a destra*". Così come le prime difficoltà logistiche: "*avevamo solo scatolette e poco altro*", ma subito compensate dalla nota capacità di arrangiarsi, ad esempio, tagliando: "*i bidoni di carburante vuoti per trasformarli in una cucina volante*". Il secondo tema, la vita nelle retrovie, è scandito da una serie di documenti ufficiali che consentono di apprezzare le principali tematiche affrontate in quel periodo. Trovano ampio risalto le comunicazioni su come prevenire i congelamenti. Sullo specifico tema esaustive le disposizioni del Gen. Carlo Biglino (pagg. 135-136) che non manca anche di chiosare: "*il numero dei congelati è indice della cura e capacità dei Comandanti*". Il Gen. Italo Gariboldi, comandante dell'ARMIR, invece, interviene di persona sui "ferimenti occasionali": "*o la truppa è male addestrata nel maneggio delle armi o non conosce le più elementari norme di prudenza*". Non mancano disposizioni sui rapporti con le donne russe, sugli ordigni esplosivi – tra cui orologi tascabili caricati al fosforo – sulla lotta ai roditori. Ma c'è molto altro. Chiude il libro l'utile organigramma completo dell'ARMIR.

G.C.

All'importante ed ingombrante figura del Gen. Luigi Capello sono state dedicate poche opere. Questa, recentissima, consente una lettura equilibrata di un esponente di primo piano della Grande Guerra, ma non solo. La famiglia di Capello non apparteneva alla cerchia della nobiltà e, pertanto, quel giovane Ufficiale si fece strada nella vita militare, ambiente, ai tempi, molto conservatore, grazie ai suoi meriti. L'autrice ha il merito di non esaurire la sua presentazione al periodo bellico. Va ricordato, comunque, che le due più importanti vittorie ottenute dall'Italia – Gorizia e la Bainsizza – portano il suo nome. I fatti di Caporetto, però, lo segnarono per sempre. Specie i risultati della Commissione d'Inchiesta. Molto interessante l'inserimento del pensiero del Maresciallo Caviglia (per inciso, uno dei migliori Generali che il nostro Paese abbia mai avuto) così come alcuni capisaldi degli insegnamenti del Gen. Niccola Marselli. Altro merito di Suprani Querzoli è quello di essersi soffermata "*sul contributo morale ed operativo che Capello diede alla vittoria dell'Italia*". La mente del Generale era sempre in fermento, un vero vulcano, ma raramente compreso: "*il pensiero di Capello riuscì incomprensibile se non addirittura molesto*". Il dopoguerra, difficile a credersi, fu pure peggio. Accusato di aver preso parte ad un complotto per l'assassinio del Duce fu imprigionato: perse grado ed onorificenze. In galera era un numero, come tanti altri, lo chiamavano 3264. La riabilitazione avvenne postuma solo nel 1947 grazie al Ministro della Difesa.

G.C.

Il libro di Vannucci è un testo accurato su un tema raramente oggetto di studio, pochissime le opere reperibili, ed è impreziosito dalla riproduzione, a colori, di un quadernetto manoscritto del Gen. E.W.D. Vaughan – Ufficiale britannico più alto in grado del campo p.g. 17 di Rezzanello – la cui traduzione è stata riportata a fine libro. I prigionieri di guerra hanno rappresentato, da sempre, una merce assai preziosa per gli scambi e per l'acquisizione di informazioni. Giusto per un'idea di massima, nell'agosto del 1943 i prigionieri in Italia superavano i 70.000 ed erano ripartiti in una settantina di campi. L'autore si concentra su uno di questi: il p.g. 17. Si trattava di un castello di proprietà delle suore Orsoline che lo consegnarono ai militari il 25 aprile 1941. Già una settimana dopo vi fecero ingresso i primi prigionieri. Ottimamente descritte le strutture e gli annessi servizi, tra gli altri: mensa, infermeria, dormitori, locale barberia, calzolaio, biblioteca e sala musica. Molte le attività che venivano svolte. Esse servivano a tenere il morale alto, per impegnare le altrimenti lunghe giornate. Queste attività, però, andavano commisurate al livello dei prigionieri. Qui si trattava principalmente di Ufficiali (a proposito, interessante il rapporto di questi con i propri attendenti, non sempre roseo) cioè di militari con livello culturale e sociale elevati. Con piacevole scrittura, intervallata da belle fotografie, l'autore ci racconta come trascorreva la vita all'interno del campo, in un contesto, tutto sommato, accogliente.

G.C.



Aldo Cazzullo, *Mussolini il capobanda. Perché dovremmo vergognarci del fascismo*, Mondadori, Milano, 2022, pp. 350, € 19,00.

Oltre vent'anni di vita italiana sono scandagliati in questo ben confezionato libro di Aldo Cazzullo. Un testo scorrevolissimo che aiuta a ripercorrere un periodo buio, ma ancor di più violento. Proprio così: la violenza quale matrice fondante del fascismo. Serve ricordarlo perché in Italia, come rammenta l'autore, c'è ancora una maggioranza di persone che crede *"in una storia immaginaria, consolatoria, auto-assolutoria"*. In sostanza: il Duce fino all'alleanza con Hitler le aveva azzeccate tutte e del resto *"non ha ammazzato nessuno"*. Questo è il punto, non andò così. Il fascismo si fece strada, per le strade, con il sangue. Nelle squadre di picchiatori ci stava un po' di tutto: dagli arditi di guerra ai criminali incalliti. I dati del 1920 chiariscono l'uso della violenza: 172 socialisti ammazzati a fronte di 4 fascisti. Tra i personaggi di rilievo: Italo Balbo, il ras di Ferrara. *"Picchiatore tra i più spietati, violento al limite della crudeltà"* fu indicato quale mandante dell'assassinio di Don Giovanni Minzoni (per inciso: già cappellano militare decorato di M.A.V.M. e di croce di guerra). Tra le persone di fiducia del Duce spiccava, invece, Amerigo Dùmìni a capo della sua polizia segreta, la Ceka. Si presentava così: *"Piacere, Dùmìni, nove omicidi!"*. Mussolini fu il *"mandante, il regista, il beneficiario delle aggressioni"* e la fine del fascismo, quale nemesis, non poté essere diversa: nacque con la guerra e con la guerra morì.

G.C.



Marina Catena, *Romanzo militare: #operazione Double Sierra*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2018, pp. 146, € 13,00.

Romanzo scorrevole ed avvincente, narra la vita quotidiana di alcuni militari in servizio nella Capitale, nell'ambito dell'Operazione "Strade Sicure". Sono ragazze e ragazzi che provengono da tutt'Italia e da diversi reparti, ma accomunati dalla professione scelta, che è anche una passione, e dal luogo dove si trovano. Marina Catena – traendo liberamente spunto dal loro impegno lavorativo – costruisce una bene architettata trama, che intreccia ricordi, avventure, noia ed amori e lo fa con un ritmo crescente. Questo romanzo, però, va oltre il mero intrattenimento. Infatti, già spiegare il significato dell'Operazione "Strade Sicure", peraltro in una città come Roma, è un ottimo servizio reso a chi, per strada, presta il suo servizio a favore della collettività. È la stessa autrice, nella pagina finale del libro, ad esplicitarlo: *"far conoscere al meglio il lavoro, la dedizione e le sfide"* che ci sono dietro questo impegno militare. Apprezzati i molti feedback delle esperienze maturate dai protagonisti, dall'Afghanistan alla guardia d'onore al Milite Ignoto. Tra l'altro, si percepisce benissimo la loro importanza nella creazione di un diversificato bagaglio esperienziale che tornerà utile in ogni momento. Interessanti le digressioni e le curiosità storiche narrate: dai bottoni di stagno dell'Armata di Napoleone ai ritratti del Ten. Walter Lazzaro, internato militare nel campo di Biala Podlaska dopo l'8 settembre 1943. Ben reso, infine, il contatto epistolare tra il bersagliere Giulia e la Signora Delfino sul problema della musofobia. I topi avranno un ruolo importante nel romanzo. A voi scoprirlo.

G.C.



Martin Heidegger, *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano, 2022, pp. 194, € 20,00.

Questa importante raccolta di saggi e discorsi di Martin Heidegger, la cui traduzione ed introduzione sono a cura di Gianni Vattimo, è giunta alla sua VI edizione. Di per sé già buon viatico. *"Questi saggi e discorsi (...) non si rivolgono esclusivamente agli specialisti di filosofia"*, come sintetizza il curatore, ma ripropongono un *"sapere che si rivolge all'uomo comune e ai problemi della vita quotidiana"*. Ho apprezzato molto questa valutazione che, per parte mia, rilancio ai lettori della Rivista. I testi riportati nel volume sono stati composti intorno agli anni '50 ed usciti in edizione originale nel 1954. In particolare, voglio segnalare la conferenza, tenuta il 18 novembre 1953 a Monaco di Baviera, dal titolo *"La questione della tecnica"*. Questo discorso approfondisce la tecnica e la sua essenza. Heidegger indaga l'ipotesi che la tecnica non sia un puro mezzo, così come riflette sulla volontà di dominarla. Infatti: *"si vuole dominare la tecnica. Questa volontà di dominio diventa tanto più urgente, quanto più la tecnica minaccia di sfuggire al controllo umano"*. Un discorso che proprio oggi, tra *machine learning* ed intelligenza artificiale, direi di cogente attualità. Tuttavia, già allora, Heidegger sosteneva che nella tecnica in sé non vi è nulla di demoniaco. Meritevole di altrettanta attenzione la conferenza *"Scienza e meditazione"*, anche questa attualissima in quanto la scienza è annoverata *"tra quei valori che l'uomo ha in pregio"*. Perché? Essa fa parte della cultura ovvero di quell'ambito *"in cui si dispiega l'attività spirituale e creativa dell'uomo"*. Tutti brani da leggere, con attenzione.

G.C.



ESERCITO

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2023

RIVISTA MILITARE

Periodico fondato nel 1856



18 EURO ANNUALE
(6 USCITE)

33 EURO BIENNALE
(12 USCITE)

46 EURO TRIENNALE
(18 USCITE)

Per abbonarti scansiona il QR Code
o invia una mail a: rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it

